la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*
Direttore *Maurizio Molinari*



PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile
Martedì 28 maggio 2024
Anno 49 N° 126 · In Italia € 1,70

AIUTI MILITARI A KIEV

Armi anti Russia, Nato divisa

Stoltenberg: ogni governo è libero di dare l'ok a colpire Mosca con le sue armi. L'Italia si smarca, no della Germania
Macron: in arrivo istruttori militari francesi. Intervista al ministro degli Esteri polacco: "Pronti all'invio di nostre truppe"

Ue, piano di Meloni per Tajani alla Commissione, gelo di Parigi e Berlino

Sulle armi contro la Russia, i Paesi della Nato vanno in ordine sparso. Stoltenberg precisa: «Spetta a ogni governo dare l'ok». Regno Unito, Polonia e Baltici favorevoli. Il "no" di Germania e Paesi mediterranei. La Francia pronta a inviare gli istruttori in Ucraina. Il piano di Meloni per Tajani alla Commissione europea.

di **Ciriaco, Di Feo, Lauria Mastrobuoni, Raineri** *e* **Vitale**
da pagina 2 a pagina 7

Il commento

Alla ricerca di un'Europa forte

di **Bernard Guetta**

Non se ne è parlato più di tanto, ma avete letto la recente dichiarazione dei Paesi del cosiddetto Triangolo di Weimar, quello che il *Guardian* chiama "la nuova locomotiva" dell'Unione Europea? Ebbene, i ministri degli Affari esteri dei tre Stati che compongono questo gruppo informale – Polonia, Francia e Germania – hanno valutato che l'Ue deve diventare un «attore geopolitico a tutto tondo», quella che la Francia in altre occasioni aveva chiamato «la potenza Europa». Radoslaw Sikorski, il capo della diplomazia polacca, aveva già utilizzato l'espressione «entità geopolitica» per descrivere l'Unione.

a pagina 27



Medio Oriente

Missile su Rafah, 45 morti Netanyahu: "Un tragico incidente"

di **Rossella Tercatin** *e* **Fabio Tonacci** *alle pagine 12 e 13*

Durante un'udienza con i vescovi a porte chiuse



Città del Vaticano Papa Francesco durante un incontro con i vescovi ANSA/ETTORE FERRARI

La gaffe omofoba del Papa sui preti gay

di **Iacopo Scaramuzzi** *a pagina 20*

Altre storie

Piazza della Loggia e il valore del dissenso

di **Benedetta Tobagi**



a pagina 26
servizi di **Biondani** *e* **Pisa**
alle pagine 18 e 19

Il racconto shock di Impagnatiello "Così colpii Giulia"



di **Rosario Di Raimondo**
a pagina 15

Onorato, si riapre la pista dell'omicidio



di **Palazzolo** *e* **Patanè**
a pagina 14

Il caso

È corsa a ibernarsi ma nessuna garanzia di risveglio



di **Franco Zantonelli**
a pagina 21

Spettacoli



Elisabetta Villaggio: l'erede di Fantozzi è Zerocalcare

di **Silvia Fumarola**
a pagina 32

L'intervista

Carlo Ancelotti: un'altra Champions poi smetto al Real



dal nostro inviato **Enrico Currò**
alle pagine 34 e 35

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it
Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00
NZ

Armi contro la Russia la Nato in ordine sparso Macron pronto a inviare gli istruttori a Zelensky

Stoltenberg precisa: "Spetta a ogni governo dare l'ok a colpire Mosca con le sue armi" Regno Unito, Polonia e Baltici favorevoli. Il "no" di Germania e Paesi mediterranei



di **Daniele Raineri**

Ogni singolo Paese membro della Nato che ha inviato armi in Ucraina è libero di decidere se lasciare gli ucraini liberi di usare le armi anche in territorio russo oppure imporre delle restrizioni, ha detto ieri il segretario generale dell'Alleanza atlantica, il norvegese Jens Stoltenberg. Si va in ordine sparso, non ci sarà su questa materia una decisione collettiva della Nato – che peraltro non è in guerra con la Russia e non decide al posto dei singoli governi, ma nell'attuale clima politico era meglio precisare.

Il segretario torna sull'argomento da Sofia in Bulgaria, dopo che in un'intervista all'*Economist* aveva detto che sarebbe necessario revocare il divieto di usare le armi inviate all'Ucraina in territorio russo perché «gli ucraini hanno le mani legate e invece hanno diritto all'autodifesa». Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, accusa Stoltenberg di essere andato molto oltre i suoi poteri e di aver tentato di scavalcare su questa decisione i singoli governi occidentali. «Non può assumersi questa responsabilità, è andato oltre alla sua autorità».

Sulla questione i Paesi membri vanno ciascuno per conto suo. Il Regno Unito già il due maggio, per bocca del ministro degli Esteri David Cameron, aveva detto che gli ucraini possono usare le armi inviate da Londra come meglio credono. Nell'Amministrazione Biden, come ha raccontato il *New York Times*, c'è un dibattito forte, che vede da una parte il capo del diplomazia, il segretario di Stato Antony Blinken, e quello del Pentagono, Lloyd Austin, favorevoli a eliminare le restrizioni, e dall'altra il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan che invece vuole mantenerle in vigore. Spagna, Germania e Italia sono contrari. I Paesi baltici e la Polonia invece sono favorevoli e stanno anzi pensando, scrive lo *Spiegel*, di mandare anche truppe in Ucraina nel caso i russi avanzino troppo.

Ieri il comandante in capo delle forze ucraine, il generale Olaksandr Syrsky, ha annunciato su Telegram di avere autorizzato l'arrivo di istruttori militari francesi, che addestreranno le truppe in Ucraina. Presto, dice Syrsky, visiteranno i nostri centri di formazione e cominceranno a familiarizzare con le infrastrutture e il personale. L'annuncio apre molte questioni: quanti saranno i militari francesi? E che cosa succederà se saranno colpiti da un bombardamento russo? Il presidente francese Macron a marzo e a maggio si era detto pronto a inviare un contingente militare e questa ha l'aria di essere una mossa preparatoria – o perlomeno un messaggio al Cremlino.

Non colpire obiettivi militari in Russia concede un vantaggio troppo pesante ai soldati di Putin, che possono sparare e bombardare dalla linea confine senza temere la risposta degli ucraini.

> *Le armi occidentali possono essere usate per colpire i territori annessi da Putin, come la Crimea*

La situazione è particolarmente seria a Kharkiv, la seconda città dell'Ucraina, che è esposta ai raid russi perché è ad appena trenta chilometri dal territorio russo. Inoltre, di fatto, le armi inviate dai Paesi Nato ormai da anni sono usate contro obiettivi militari in Crimea – che la Russia ha annesso ufficialmente nel marzo 2014 – e nei territori occupati ucraini che sono stati annessi nel settembre 2022, con tanto di annuncio formale da parte del presidente Putin.

Dal punto di vista teorico colpire con un razzo americano una nave russa all'ancora a Sebastopoli in Crimea oppure un deposito di munizioni a Belgorod dovrebbero essere la stessa cosa – ma in questo caso la Russia dovrebbe credere davvero alle annessioni annunciate in questi anni. Inoltre l'Ucraina ha già usato armi americane in territorio russo, anche a voler considerare soltanto il territorio davvero russo: nel maggio 2023 una batteria di missili Patriot americani manovrata da soldati ucraini ha abbattuto due jet e due elicotteri oltre il confine e non fu l'inizio della escalation internazionale minacciata da Mosca. Altri missili americani lanciati dagli aerei ucraini – gli Agm-88 Harm – sono stati usati a Belgorod, sempre in territorio russo.

I punti

1 Le forniture
La Nato all'interno del cosiddetto formato Ramstein raccoglie le armi che i singoli partner e gli altri alleati, anche esterni al Patto atlantico, decidono di fornire al governo ucraino per respingere l'invasione russa

2 Le regole
Finora tutti i partner che sostengono la resistenza di Kiev hanno negato il permesso di usare le loro armi contro il territorio russo per evitare una pericolosa escalation verso il confronto Nato-Russia



Leader Volodymyr Zelensky

3 I limiti
Dall'attacco su Kharkiv, Kiev chiede ai partner di togliere la limitazione. La seconda città ucraina dista 30 km dalla frontiera: i russi piazzano artiglieria e bombardieri proprio dietro al confine e colpiscono gli ucraini indisturbati

4 La revisione
Il segretario generale della Nato ha esortato gli alleati a togliere limiti all'uso delle loro armi. Ieri ha precisato però che la decisione spetta ai singoli governi, non al Patto atlantico. Ogni capitale deciderà per le sue armi

Il retroscena

L'Italia contraria: "Le nostre armi non colpiranno oltre il confine"

Per il governo Meloni è fondamentale evitare un conflitto diretto con la Federazione russa

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA — È una valutazione politica, più che una scelta tattica. E come tale va trattata. L'interesse dell'Italia, dunque, è sostanzialmente questo: non rischiare che armi italiane consegnate agli ucraini colpiscano il territorio russo, provocando un incidente che generi un conflitto diretto con Mosca. Per questo, Roma è pronta a ribadire in tutte le sedi che il materiale bellico spedito a Kiev non potrà essere utilizzato per scopi offensivi e, soprattutto, per colpire obiettivi in Russia. Che questo scenario si sia in realtà già ufficiosamente verificato, o che potrebbe verificarsi in futuro, conta relativamente: il messaggio deve comunque essere questo. Per ragioni diplomatiche e di politica interna legate agli equilibri fragili del governo di Giorgia Meloni, tenuto in piedi dal filorusso Matteo Salvini.

Anche le parole del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg contengono un fine politico, ritengono le stesse fonti dell'esecutivo italiano. In un momento di incertezza dell'Occidente, legato alla doppia tornata elettorale per scegliere la nuova Commissione europea e l'inquilino della Casa Bianca, il numero uno dell'Alleanza atlantica – anch'egli in scadenza, tra l'altro – intende inviare un segnale a Putin, che può tradursi così: non intendiamo recedere dal sostegno a Kiev e, anzi, siamo pronti a rafforzare il coinvolgimento. Che serva ad alzare la pressione per poi sedersi a trattare, o soltanto a chiarire che l'offensiva russa non potrà avere successo, resta il peso di queste dichiarazioni. Che, però, generano scompiglio nei governi dell'Europa occidentale, alle prese con un'opinione pubblica sempre meno solidale con l'Ucraina.

In questo quadro, si inserisce la posizione italiana. Antonio Tajani e Guido Crosetto hanno ribadito in più occasioni che l'invio di armi italiane è legato a scopi puramente difensivi. E hanno negato la possibilità che vengano utilizzate per colpire dentro i confini russi. In realtà, nessuno può garantire che non sia già successo. Potrebbe essere accaduto in Crimea, così come potrebbe accadere che alcune componenti tecnologiche legate all'impiego di droni possano contribuire alle missioni mirate contro target in Russia. E d'altra parte, anche il Samp-T - scudo capace di intercettare gli attacchi missilistici di Mosca - può in teoria generare effetti sul suolo russo.



Il ministro
Guido Crosetto, titolare della Difesa

Al governo Meloni, in ogni caso, interessa ribadire la posizione politica ostile alla linea Stoltenberg. Sarà consegnata all'Ucraina – e ai media – anche in occasione dei prossimi, imminenti rifornimenti di materiale bellico a Zelensky. Chiedendo, appunto, che non venga usato per attaccare oltre il confine ucraino.

Pesa, di certo, la campagna elettorale. E conta il timore che un attacco condotto con armi consegna-

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA


NIKOLAY DOYCHINOV / AFP

▲ **In scadenza** Il segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, sarà sostituito a luglio dall'ex premier olandese Mark Rutte


▲ **Il fronte** Mezzi ucraini al Nord

te dall'Italia possa determinare ritorsioni contro il nostro Paese. Ma soprattutto, non esistono le condizioni politiche che consentano alla presidente del Consiglio di muoversi diversamente, se non a rischio di generare fratture nella maggioranza: Salvini ha fatto dell'ostilità a Macron, alla Nato e all'impegno rafforzato a favore dell'Ucraina una bandiera elettorale. E i sondaggi riservati in mano a Fdi indicano da molti mesi una insofferenza dell'elettorato di destra alla causa di Kiev.

Esattamente il contrario di quanto sta accadendo nei Paesi baltici, in Polonia e nel Regno Unito, dove la spinta per un impegno ancora più diretto cresce. Per questo, la diplomazia italiana ha interpretato le parole di Stoltenberg come il tentativo di sondare la reazione continentale – e della controparte russa – non solo di fronte all'eventuale lancio dei micidiali missili Atacms a lunga gittata dentro i confini russi, ma anche all'impiego dei caccia militari. Far rinascere l'aviazione ucraina con aerei forniti dagli occidentali, infatti, porta con sé il rischio che il conflitto possa finire per interessare anche il territorio russo.

L'intervista al ministro degli Esteri di Varsavia

Sikorski "Non escludo truppe polacche a Kiev Putin ci deve temere"

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni**

VARSAVIA — In quest'intervista con *Repubblica* e il consorzio *Lena*, Radoslaw Sikorski parla per la prima volta da quando è stato nominato ministro degli Esteri in Polonia con un giornale italiano. E illustra le sue idee sulla Russia, sull'immigrazione e sul futuro dell'Europa.

Ministro, Putin sta avviando delle esercitazioni militari nucleari al confine con la Bielorussia. Dovremmo preoccuparci?

«Putin ha potenziato i missili nucleari e ha modernizzato il suo deposito di testate nucleari nell'exclave di Kaliningrad già negli anni scorsi. Può annientarci con le bombe atomiche miriadi di volte. Ma è l'ultima carta che può giocarsi. L'esercito russo non è attrezzato per combattere in un ambiente contaminato. La minaccia di usare le armi nucleari ha una serie di implicazioni complicate e non dovremmo tormentarci dinanzi a questa minaccia».

La Polonia è pronta a inviare truppe in Ucraina?

«Non dovremmo escluderlo. Dovremmo lasciare Putin col fiato sospeso sulle nostre intenzioni».

Ci sono influenze russe in Polonia?

«I russi operano ovunque. In Spagna, hanno trasferito soldi ai separatisti. Di recente un giudice polacco è scappato in Bielorussia e pensiamo che sia una defezione pilotata da Mosca. Putin ha inviato squadre di sicari in Germania e in Gran Bretagna. Dovremmo imparare a vaccinare il nostro sistema politico, le nostre istituzioni e la nostra opinione pubblica contro la manipolazione russa. Putin è in guerra con noi dal 2011. Dobbiamo capire che la sfida è questa. E affrontarla».

Perché dal 2011?

«Perché Putin si è convinto, sbagliando, che le proteste dei russi a San Pietroburgo e a Mosca contro il suo ritorno al Cremlino fossero un colpo di Stato dell'Occidente».

Lei pensa che i vostri rivali del Pis e le destre europee subiscano l'influenza della Russia?

«Sì. Sono contrari ai diritti degli omosessuali, sono antieuropei, hanno il culto del machismo, sfruttano in modo improprio i media pubblici per trasmettere i loro messaggi e per favorire l'unità tra partito e chiesa. Sono tutti tratti caratteristici del putinismo. Il Pis sostiene di odiare Putin. Ma ideologicamente sono molto simili. L'autoritarismo è lo stesso. Il presidente russo sta ispirando l'intero mondo anti-occidentale e anti-modernizzazione. Grazie a un certo tipo di "tradizionalismo armato", almeno un terzo della popolazione è attratto all'autoritarismo. I russi se ne sono resi conto e si sono concentrati sul loro elettorato. E in Polonia, Pis e Konfederazja sono i propagatori di queste idee».

Cosa farete al confine con la Bielorussia? Lì ci sono stati respingimenti illegali dei migranti per anni.

«Rafforzeremo il confine. Non solo contro l'immigrazione clandestina, ma anche contro le minacce militari. Vorrei che i nostri colleghi occidentali capissero che non stiamo parlando di migranti poveri che sognano una vita migliore. Quello che stiamo affrontando al confine orientale della Polonia è un assalto organizzato contro l'Europa. Il 90% delle persone che cercano di attraversare il confine bielorusso-polacco ha un visto russo. Sono persone reclutate e incoraggiate in Etiopia e altrove a venire a Mosca attraverso il Medio Oriente. Poi vengono spedite in Bielorussia e quindi spinte ad attraversare il confine».

Ma l'immigrazione funziona così ovunque: persone povere che attraversano i confini.

«C'è una differenza fondamentale. Nell'Africa settentrionale il fenomeno dell'immigrazione non è organizzato da uno Stato. Il nostro vicino, un membro delle Nazioni Unite, sta organizzando invece una guerra ibrida attraverso i migranti con lo scopo di distruggere l'Unione europea rendendola politicamente instabile. Pensano correttamente, a mio avviso, che se non riusciamo a proteggere e a controllare il confine esterno, l'estrema destra vincerà nei nostri Paesi e alle elezioni europee. E questo distruggerà l'Unione europea. Questo è il piano».

È un diritto individuale quello di avere esaminata la richiesta di asilo.

«Non esiste un diritto individuale a vivere dove si vuole nel mondo. Se ci fosse, non avremmo bisogno di passaporti o visti. Non esiste il diritto umano a vivere dove si vuole. Non esiste il diritto umano ad attraversare illegalmente il confine».

Il premier Donald Tusk ha votato anche contro il Patto sui migranti europeo. Lo applicherete?

«Stiamo ancora esaminando l'impatto sulla Polonia».

Secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, Putin sarebbe pronto a negoziare un cessate il fuoco sulla linea del fronte. Quanto è credibile?

«Se Putin vuole porre fine alla guerra, può farlo ritirandosi dall'Ucraina. Può farlo con una sola telefonata. Che suonerebbe così: "Caro capo di stato maggiore, la pregherei di porre fine all'operazione militare speciale, a partire da domani". La tragedia vera è che l'Ucraina non può farlo».

Ci sono interferenze russe nelle elezioni europee?

«Certo. Putin farà tutto ciò che ci metta in difficoltà, che convinca la nostra popolazione che la democrazia non funziona. Che siamo cattivi come loro. Diffondere sfiducia e caos è il modello di business di Putin. Come vedete, in Europa stanno accadendo molte cose. L'AfD è stato cacciato dagli Identitari. Quando ero membro del Parlamento europeo, Maximilian Krah sedeva non troppo lontano da me. E non sapevo che avesse un assistente cinese. O che avesse quelle idee sulle SS».

La rottura negli Identitari ha aperto il cantiere della destra. Le Pen vuole fare una coalizione con i Conservatori, con Giorgia Meloni. E la Meloni si tiene le mani libere. Cosa ne pensa?

«Che sono giochi politici. Ma noi siamo certamente lieti che Giorgia Meloni si sia dimostrata solida sull'Ucraina. Lo apprezziamo molto».

Condividete la necessità di una riforma dei Trattati?

«No. L'allargamento può avvenire senza cambiare i trattati».

Anche senza modificare il meccanismo di voto?

«Siamo contrari. C'è un solo ambito in cui accetteremmo l'abbandono dell'unanimità: quello delle sanzioni».


▲ **Radoslaw Sikorski** Ministro degli Esteri polacco

"Se vuole davvero la pace al presidente russo basta una telefonata per averla

Mosca usa i migranti per una guerra ibrida: rafforzeremo il confine bielorusso"

Punto di svista **Ellekappa**





Accecato dai droni il radar anti-atomica L'azzardo ucraino da escalation nucleare

L'antenna di Armavir protegge la Russia dai missili balistici
Per Mosca un simile attacco giustifica l'uso della Bomba

di **Gianluca Di Feo**

UCRAINA
Bakhmut
Lugansk
Zaporizhzhia
Donetsk
Krivy Rih
DONETSK
ZAPORIZHZHIA
Mariupol
Kherson
KHERSON
Melitopol
MAR D'AZOV
RUSSIA
Armavir
CRIMEA
Krasnodar
Sebastopoli
MAR NERO
100 km
Aree occupate dalle forze russe

1 Il sito
La stazione si trova nell'ex aeroporto Baronovsky, nella regione di Krasnodar vicino alle coste del Mar Nero

2 La struttura
La stazione radar di Armavir è una parte fondamentale del sistema di allarme rapido russo contro attacchi missilistici: i due radar forniscono la copertura del Medio Oriente

Deep Strike, attacco in profondità. Questo è il nome tecnico della campagna lanciata da Kiev nel cuore del potere russo: incursioni messe a segno centinaia di chilometri oltre il confine per distruggere basi e infrastrutture di grande rilevanza. Sulla Crimea usano i missili donati dall'Occidente; altrove finora stanno impiegando armi a lungo raggio di produzione nazionale o acquistate direttamente all'estero. Ed è da queste azioni che ogni giorno, per scelta o per errore, si corre il rischio di innescare l'escalation atomica.

Non è un pericolo teorico. Quattro giorni fa un nugolo di droni - pare di fabbricazione portoghese - ha crivellato un'installazione che Mosca considera strategica per la sua difesa nucleare: l'enorme antenna radar di Armavir, nella zona di Krasnodar, è infatti uno dei capisaldi della rete d'allarme che avvista i missili balistici diretti verso la Russia. Come tutte le operazioni condotte nel territorio nemico, gli ucraini non l'hanno rivendicata. E non è neppure chiaro per quale motivo sia stata ordinata: il compito di questa vedetta studiata per superare la curvatura del pianeta è tenere d'occhio le traiettorie provenienti soprattutto dal Medio Oriente e dal Mediterraneo orientale. Forse i generali di Kiev hanno ritenuto che potesse contribuire a monitorare i raid condotti sulla Crimea con i missili Storm Shadow e Atacms, che nelle ultime settimane bersagliano aeroporti e batterie contraeree. Ad aumentare la tensione si è sparsa la voce che ci sia stato un blitz senza successo pure contro una seconda antenna radar della stessa rete di allarme, quella di Orsk, nei pressi di Orenburg, a 1.500 chilometri dal confine: se l'avessero colpita, la Russia sarebbe rimasta cieca contro ogni minaccia missilistica proveniente da Sud.

Il raid di quattro giorni fa vicino a Kasnodar aumenta i rischi di una crisi

Anche la sola distruzione del colossale schermo di Armavir, che ha le dimensioni di un palazzo di dieci piani, rappresenta comunque un'aggressione al sistema di difesa strategica e in linea teorica costituisce per la dottrina del Cremlino la giustificazione a una rappresaglia nucleare. Tanto più che l'assalto è stato realizzato proprio mentre Mosca stava inscenando la prima fase dell'esercitazione con le testate tattiche, portando le ogive atomiche all'esterno dei bunker per installarle sui lanciatori semoventi terrestri e sui bombardieri. Una situazione da brivido, tale da rendere globale la guerra e portare allo scontro con gli Usa. «Alla luce del pesante coinvolgimento di Washington nel conflitto, la versione secondo cui gli Usa non erano a conoscenza di questo attacco può essere esclusa. La Casa Bianca deve dare una risposta completa su quello che è accaduto - ha tuonato il senatore Rogozin, ex capo dell'agenzia spaziale russa -. Non siamo più sulla soglia, ma abbiamo già raggiunto il limite estremo, oltre il quale comincerà il collasso della sicurezza strategica delle potenze nucleari».

Hans Kristensen, uno dei massimi esperti della Federation of American Scientists - quella che ha creato l'Orologio dell'Apocalisse per mettere in guardia il mondo sul pericolo di un olocausto atomico - ha pubblicato su X una serie di valutazioni che sottolineano l'impatto che le incursioni contro questi radar hanno nell'alimentare uno scenario da incubo: «Non è stata una saggia decisione da parte ucraina». «È nell'interesse di tutti - ha aggiunto un anonimo ufficiale norvegese - che il sistema di allarme russo per avvistare i missili balistici funzioni bene». Nella crescente paranoia anti-occidentale incentivata dalla propaganda putiniana, la massima preoccupazione della Nato è infatti evitare che le iniziative ucraine vengano confuse o fatte passare per mosse dell'Alleanza atlantica, spingendo il Cremlino a una reazione fuori controllo.

È la stessa paura che condiziona il dibattito sulla revoca del divieto posto a Kiev sull'impiego di missili statunitensi ed europei contro il territorio russo. Ieri il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg parlando a Sofia è tornato a chiedere di eliminare i vincoli: «Spetta alle singole nazioni decidere, ma io credo sia arrivata l'ora di togliere queste restrizioni. Questo non significa che la Nato sarà parte del conflitto. Dobbiamo però ricordarci che l'Ucraina ha il diritto all'autodifesa e oggi sta venendo aggredita esattamente lungo il confine, senza avere gli strumenti per rispondere». Si tratta dell'offensiva contro Kharkiv, che potrebbe essere replicata contro Sumy, Chernihiv o altre città di frontiera.

Stoltenberg ha aggiunto che «alcuni degli Alleati hanno già cancellato le limitazioni». Non è chiaro a chi si riferisse, ma è circolata voce su un via libera di Londra a usare gli Storm Shadow senza più vincoli. Maria Zakharova, la portavoce russa degli Esteri, ha già lanciato il suo monito: «Se lo faranno, reagiremo colpendo obiettivi britannici». Ormai tutte le linee rosse introdotte per impedire l'escalation stanno paurosamente vacillando.

Bruxelles

Il veto di Orbán su sanzioni a Mosca e armamenti a Kiev blocca l'Europa


▲ **Premier** Viktor Orbán

BRUXELLES - L'Ungheria ha posto il veto sul 14esimo pacchetto di sanzioni Ue alla Russia e ha bloccato il via libera a un nuovo assegno da 5 miliardi in aiuti militari per Kiev. Lo ha reso noto il capo della diplomazia di Budapest, Peter Szijjarto, durante il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione: «Nella sua forma attuale il pacchetto è assolutamente contrario agli interessi economici dell'Ungheria e metterebbe a rischio la sicurezza energetica del Paese». Il governo Orbán viene ormai considerato dai partner Ue un alleato di Putin all'interno dell'Unione europea. Durante il summit diversi ministri hanno apertamente pressato l'ungherese e hanno espresso la propria contrarietà rispetto al suo atteggiamento.
Per l'Alto rappresentante della politica estera, Josep Borrell, l'Europa "non può essere presa in ostaggio per altre questioni". Nei prossimi giorni gli europei cercheranno di superare il veto ungherese e sbloccare le due decisioni.


LA NUOVA
600 HYBRID
È QUI.
FI-600AT
OGGI DA 99€* AL MESE.
NUOVA FIAT 600. SCOPRILA IN CONCESSIONARIA ANCHE NELLA VERSIONE IBRIDA.
FIAT
INQUADRA IL QR CODE PER CHIAMARE IL NUMERO 02-124121489,
UN NOSTRO ESPERTO TI SUPPORTERÀ NELL'ACQUISTO,
DAL LUNEDÌ AL VENERDI, ORE 9-19, SABATO 10-18.
*ES. 600 HYBRID 1.2 100CV. ANTICIPO 6.257€, 35 RATE DA 99€/MESE, RATA FINALE RESIDUA 16.580€. TAN FISSO 3,99% - TAEG 5,89%. FINO AL 31/05. SOLO CON FINANZIAMENTO E PERMUTA.
Solo in caso di permuta. La nuova 600 1.2 100cv Hybrid Listino 24.950€ (IPT e contributo PFU esclusi), promo 23.450€. Es. di finanziamento Stellantis Financial Services Italia S.p.a.: Anticipo 6.257€ - Importo Totale del Credito 17.464,11€. L'offerta include il servizio Identicar 12 mesi di 271€. Importo Totale Dovuto 20.088,9€ composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395€, Interessi 2.059,14€, spese di incasso mensili 3,5€, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 44,65€. Tale importo è da restituirsi in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 99€ e una Rata Finale Residua (pari al Valore Garantito Futuro) 16.579,25€ incluse spese di incasso mensili di 3,5€. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€/anno. TAN (fisso) 3,99%, TAEG 5,89%. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un costo pari a 0,1€/km ove il veicolo abbia superato il chilometraggio massimo di 30.000km. Offerta valida solo su clientela privata solo per contratti stipulati fino al 31 Maggio 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto 600 HYBRID 1.2 100 CV(l/100km): 5,1; emissioni CO_2 (g/km): 114. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP aggiornati al 30/04/2024 e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante ed emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori.

Meloni promette la spallata all'Ue "Ma siamo decisivi anche all'opposizione"

Offensiva mediatica della premier a 10 giorni dal voto: "Margini per una maggioranza diversa". E tiene sempre più lontana von der Leyen

di **Emanuele Lauria**

ROMA — Sfidare i sondaggi e le manifeste incompatibilità fra partiti di segno diverso per propagandare l'obiettivo di una «maggioranza diversa» a Bruxelles. E intanto prepararsi a stare all'opposizione, valutando volta per volta alleanze variabili, sui singoli dossier. La strategia di Giorgia Meloni prende forma lentamente, quando mancano undici giorni al voto. Si delinea nel pieno di un rush che vede la premier protagonista su tv e radio, in viaggio fra Palermo e Caivano per appuntamenti istituzionali trasformati in ribalte elettorali. Il feeling con le destre, le porte non chiuse neanche alle frange più estreme non è un problema che sfiora la prima ministra, affatto preoccupata dal rischio dell'isolamento nell'Eurocamera. E determinata nel rilanciare il mantra del modello italiano da esportare in Ue: «Oggi c'è il margine per costruire una maggioranza diversa al Parlamento europeo — dice Meloni a Radio Anch'io — e per politiche diverse. Se le cose non dovessero andare così, io ho già dimostrato che con buon senso l'Italia può fare comunque da capofila su molte politiche». L'insistenza sull'espressione "politiche" nasconde un messaggio chiaro: i Conservatori — la forza politica di cui fa parte FdI — cercheranno di lasciare il marchio sulla prossima legislatura europea, facendo valere il proprio peso, al di là del collocamento formale nella coalizione che sosterrà il presidente della commissione. «Noi siamo quelli che possono fare la differenza — dice la leader di FdI — siamo gli unici come Italia, come Conservatori, che possono costruire un cambio di passo in Europa, ed è quello a cui lavoriamo». Ad affiorare, senza più ombre, è un progressivo allontanamento da una maggioranza Ursula: «Con von der Leyen — afferma la premier — io ho avuto una collaborazione istituzionale, come era normale che fosse perché è il presidente della Commissione europea, e quindi certe letture italiane mi fanno abbastanza sorridere. A me interessa solo portare a casa i risultati, e l'ho fatto pur stando all'opposizione dell'attuale Commissione europea in Parlamento».

La sua campagna per una «maggioranza diversa», di centrodestra, è destinata a intensificarsi di qui all'otto giugno. Poco conta, nella propaganda di Meloni, che la "coalizione all'italiana" venga ritenuta un'ipotesi irrealizzabile dalla maggior parte degli analisti: i sondaggi pubblicati prima dell'interruzione elettorale e aggregati da Europe elects dicono che un asse fra Ppe, Ecr e Id potrebbe contare su 314 seggi, decisamente meno dei 361 necessari. Senza contare che i Popolari continuano a dichiararsi indisponibili ad alleanze con Id. Ma la premier tiene aperto, almeno formalmente, il suo cantiere con le destre. E ciò comporta una presa di distanze dalle principali cancellerie europee: «La mia politica non è accodarsi a Francia e Germania», scandisce Meloni, che su questo piano non ha alcuna intenzione di cedere consensi agli alleati. A Matteo Salvini, ad esempio, che ribadisce: «La Lega non voterà mai per Von der Leyen». Esprimendo anche lui la fiducia nel fatto che «il centrodestra di tutta Europa unito potrebbe governare senza i socialisti».

In realtà, la posizione di Meloni la interpreta senza fronzoli Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI nel Parlamento europeo: «Noi siamo convinti di riuscire a dare una spallata. Se poi non dovessimo riuscirci l'asse politico si sposterà comunque più a destra e noi saremo centrali». È la prospettiva davanti alla quale Emmanuel Macron, in visita a Dresda, pone un argine: «Il vento dell'autoritarismo tira ovunque in Europa. Per questo motivo dobbiamo svegliarci».



NAPOLIPRESS/FOTOGRAMMA



ANSA

Da Palermo a Napoli Sopra la premier Meloni ieri a Palermo. A sinistra, a Napoli il vicepremier Salvini col governatore De Luca

La leader FdI: "Non mi accodo a Francia e Germania" Macron: "C'è un vento di autoritarismo"

Intervista allo spitzenkandidat di Renew

Gozi "Solo l'attuale assetto può garantire un futuro alla Ue La presidente è abituata a mentire"

di **Giovanna Vitale**

«Capisco che in campagna elettorale si possa sognare e anche che Giorgia Meloni non possa smettere di mentire, visto che è un'abitudine compulsiva, però stavolta siamo oltre la propaganda: in Europa non c'è alcun margine per una maggioranza diversa dall'attuale», sbotta Sandro Gozi, uno dei tre *spitzenkandidaten* del gruppo macroniano Renew, scelto dal Partito democratico europeo di cui è segretario generale.

La premier è convinta si possa virare la Commissione a destra. Perché per lei è impossibile?

«Perché non ci sono i numeri. In nessun caso. Si tratta dell'ennesima bugia di una premier abituata a raccontarle. D'altronde la sua stessa candidatura è un inganno, dal momento che corre in tutte e cinque le circoscrizioni ma non metterà mai piede al Parlamento europeo».

Il Ppe non potrebbe rompere con i socialisti e sostituirli con Ecr e Id?

«Questo ritornello ripetuto da Meloni, Salvini e Tajani, ossia che l'Europa è una grande Italia, che a Strasburgo si può replicare il governo tricolore, non è credibile. Per due ragioni. Primo: oggi, stando ai sondaggi, se anche volessero, Ppe, Id e Ecr non avrebbero la maggioranza necessaria. Secondo, è vero che dentro il Ppe c'è Tajani che, andato a rimorchio dell'estrema destra a Roma, vorrebbe rifarlo in Europa, e c'è pure Weber che si è mosso un po' a zig zag, però dubito che un leader come Donald Tusk voglia allearsi con il Pis di Morawiecki appena battuto alle elezioni in Polonia».

Ma se ci fosse un exploit delle destre Renew che farebbe?

«Noi restiamo convinti che l'unica alleanza possibile per governare la Ue sia quella fra Renew, Ppe e socialisti: solo così si può continuare a rafforzare l'Europa contro chi vorrebbe distruggerla. Quindi sta ai popolari decidere se vogliono proseguire il cammino virtuoso intrapreso cinque anni fa, oppure mettersi al traino degli estremisti di destra che hanno ormai sostituito la destra conservatrice. Per noi Meloni, Vox e Zemmour che stanno in Ecr non sono diversi da Salvini, Le Pen e Democratici svedesi che sono in Id».

Von der Leyen però ha aperto a Meloni...

«Deve essere chiaro che ogni passo che Von der Leyen fa verso Meloni ed Ecr è un passo che l'allontana da noi perché Renew un'intesa con Meloni non la farà mai. Tajani dice il falso quando sostiene il contrario, che noi saremmo pronti a parlare con la premier italiana. Credo che dovrebbe smetterla».

Eppure almeno sull'atlantismo e le posizioni pro-Ucraina Renew non è così distante dalla leader di Ecr.

«La premier italiana è passata da "Putin grande leader europeo" scritto nella sua autobiografia al sostegno incondizionato a Zelensky: ha cioè firmato una polizza di assicurazione sulla vita con Washington. Ma siamo sicuri che non sarebbe pronta a un nuovo dietrofront se Trump tornasse alla Casa Bianca?».

Meloni ha detto che non voterà mai una Commissione Ue di centrosinistra. Ma può esimersi, da capo di un governo del G7?

«Nel 2019 il Pis votò per Von der Leyen alla presidenza, rimanendo fuori dalla maggioranza. Credo che lei farà lo stesso».

RENEW
SANDRO GOZI
EURODEPUTATO
DI RENEW

Nel 2019 il Pis votò per Von der Leyen e rimase all'opposizione Meloni farà lo stesso

Il retroscena

Tajani alla Commissione è il piano B della premier Parigi e Berlino la frenano

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Dovesse aprirsi la strada che conduce Mario Draghi alla presidenza della Commissione europea, Giorgia Meloni farà l'unica cosa possibile: lo sosterrà. Non potrebbe fare diversamente, non le converrebbe mettersi di traverso. E poi, con l'ex banchiere centrale continua a mantenere un rapporto solido. Ma esiste anche un piano B, che si valuta in questi giorni a Palazzo Chigi. È l'opzione di lanciare Antonio Tajani alla guida delle istituzioni europee. Uno scenario che presenta una serie di incognite. Ma che in queste ore viene comunque confermato da fonti vicinissime alla premier, perché presenta un vantaggio di non poco conto: tiene assieme il centrodestra in Italia. Corrode i margini di interdizione di Matteo Salvini. E questo, indipendentemente dalle reali chance di riuscita dell'operazione.

Per arrivare all'idea di Tajani, bisogna partire da lontano. Dall'investimento politico di Meloni sul bis di Ursula von der Leyen. Un'opzione che, nel corso dei mesi scorsi, è andata progressivamente indebolendosi, generando un progressivo distacco della premier dalla leader politica tedesca. Anche Tajani, che conosce ogni meandro del Ppe, ha di recente ragionato con la leader di Fratelli d'Italia delle reali possibilità di un secondo mandato per von der Leyen, concordando nella previsione: meno del 50%. Colpa delle profonde divisioni che lacerano il popolarismo europeo. E della vicenda Pfizergate, che ha zavorrato la sua corsa.



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

▲ **Il segretario di Forza Italia** Antonio Tajani, è ministro degli Esteri

Eppure, se si parte dalla previsione che sarà comunque il Partito popolare - in testa in ogni sondaggio - a esprimere il candidato alla presidenza della Commissione, allora è necessario sfogliare la rosa dei nomi alternativi, pesandone le probabilità di vittoria. Si tratta di profili deboli, a dire il vero. Il meno debole tra loro è comunque quello del premier greco Kyriakos Mitsotakis, se non altro per incarico ricoperto e peso all'interno del partito. È però complesso immaginare che la Germania, per ragioni di storia recente, dia il via libera a un candidato greco. Anche le opzioni alternative non sembrano in grado di raccogliere il consenso necessario. Gira molto il nome di Roberta Metsola, presidente dell'Europarlamento, e quello del premier croato Andrej Plenkovic. In entrambi i casi, però, l'identikit e il peso specifico dei Paesi di provenienza non sembrano in grado di reggere di fronte alla necessità di individuare un candidato capace di gestire tempi di guerra e, forse, un rapporto con Donald Trump.

È proprio da questo stallo che nasce l'idea di Tajani. Per Meloni, questa scelta presenterebbe diversi vantaggi e alcuni problemi. I vantaggi sono riconducibili al rapporto stretto con il suo vicepremier e al fatto che Salvini non avrebbe alternative: dovrebbe sostenere un alleato con cui governa a Roma. Tra gli svantaggi, invece, l'effetto destabilizzante su Forza Italia, già in crisi di leadership dopo la morte di Silvio Berlusconi: complesso rinunciare all'unico volto riconoscibile tra gli azzurri senza rischiare contraccolpi sull'esecutivo.

In ogni caso, l'ambizione di Meloni sembra scontrarsi con una realtà continentale ostile al suo piano B. Non per la figura di Tajani - che è già stato commissario europeo, presidente dell'Europarlamento ed è ministro degli Esteri - ma per resistenze politiche legate direttamente all'inquilina di Palazzo Chigi. Emmanuel Macron e Olaf Scholz non sembrano intenzionati a valutare una promozione di Tajani.

Meloni pensa al suo vice anche per sminare Salvini. Gli altri leader Ue però non vogliono far scegliere a lei

Intanto perché concederebbero ad un'Italia a guida Meloni la presidenza della Commissione. E poi perché la consegnerebbero ad un vice della presidente del Consiglio, considerata un'avversaria – soprattutto dal presidente francese – soprattutto dopo le sue aperture a Marine Le Pen. Piuttosto, Francia e Germania – senza le quali nessuna Commissione potrebbe nascere – sosterrebbero un bis di von der Leyen. Senza trascurare l'ostilità a Meloni della Spagna socialista di Pedro Sanchez. Sono tre Paesi chiave, perché – va ricordato – l'indicazione del presidente della Commissione arriva dal Consiglio europeo con un doppio meccanismo elettorale: serve il 55% dei Paesi, che devono però rappresentare anche il 65% della popolazione dell'Unione. Evidente il peso di Parigi, Berlino e Madrid in questo schema.

Se lo stallo dovesse diventare ostacolo a tutti i nomi proposti dal Ppe, prenderebbe ancora più slancio l'opzione Draghi. E d'altra parte l'ex presidente della Bce – sostenuto da Macron, come anticipato nei mesi scorsi da *Repubblica* – è stato di recente indicato anche dall'influente testata d'informazione *Politico* e in un'analisi dell'Atlantic Council come un jolly spendibile dopo il 9 giugno per i vertici delle istituzioni europee.



Una giornata con le candidate



Stati Uniti d'Europa

Sandra Lonardo

La processione a casa Mastella "Saniamo col voto la ferita giudiziaria"

dal nostro inviato **Dario Del Porto**

BENEVENTO — «Andate e moltiplicatevi», dice Sandra Mastella. Benevento, le 10 del mattino. Intorno alla scrivania del comitato elettorale di via Aldo Moro ci sono la signora Anna di Montesarchio, Nicoletta che ha un'impresa di mobili, due sorelle di 29 e 23 anni, Eva e Carmen, una esperta di comunicazione, l'altra studentessa in psicologia, un ragazzo con la maglietta della squadra locale e un anziano che con orgoglio afferma: «Ceppaloni è presente». Ma come si fa a moltiplicarsi? «Bussando alle porte delle case, soprattutto dei meno giovani, con il fac simile della scheda per spiegare come si vota».

L'8 giugno è dietro l'angolo. Già presidente del consiglio regionale della Campania, senatrice dal 2018 al 2022, Alessandrina Lonardo corre nella circoscrizione Sud per un seggio all'Europarlamento con "Stati Uniti d'Europa". Sulla scheda ha fatto aggiungere Sandra Mastella perché è così che la conoscono tutti, con il cognome del marito Clemente, democristiano di lunghissimo corso, oggi sindaco di Benevento, più volte parlamentare che nel 2008 si dimise da ministro della Giustizia del secondo governo Prodi nei giorni traumatici dell'inchiesta nella quale era rimasto coinvolto con la moglie e altri esponenti del partito di cui era leader, l'Udeur. Vicenda chiusa con l'assoluzione dopo oltre dieci anni. «È una ferita che ancora sanguina - commenta emozionata - non c'erano appalti né mazzette. Ciò nonostante, tante vite sono state spezzate. Clemente ed io ne siamo venuti fuori grazie al rapporto fortissimo che abbiamo da sempre, alla nostra famiglia e alla gente che non ci ha mai abbandonato. E forse anche perché non chiudiamo mai la campagna elettorale». Ora l'obiettivo è Strasburgo in abbinamento con Matteo Renzi. «In politica, come nella vita, mai dire mai», sorride lady Mastella.

La giornata inizia presto. Alle 5 del mattino Sandra scrive i primi messaggi. Alle 9 comincia la "processione" a casa, con Clemente a fare da anfitrione agli ospiti. Poi si va in giro "a fare incontri", mentre lo staff, tre giornalisti e una segretaria, lavora ai social. Un mese fa, Clemente Mastella ha inviato un whatsapp nel quale rimarca "il coraggio e la pazienza" della moglie durante gli anni di "umiliazione frutto di una giustizia ingiusta e ritardataria" e chiede ai sostenitori di "recuperare 5 voti".

Ma la vera campagna è porta a porta. Sandra ha l'agenda piena. I suoi collaboratori la chiamano "moto perpetuo". In auto, il telefono non sta mai zitto. «Anna, come stai? Mi hai chiamato per dirmi che mi voti? Mi raccomando, anche la tua famiglia». E ancora: «Grazie per il vostro sforzo, facciamo una grande campagna elettorale». «Dove siete? A Polignano? Perfetto, vi vengo a trovare». La rete ex Udeur, sottolinea lady Sandra, «sta funzionando alla grande. Eravamo in gruppo coeso, fidelizzato. È come una chiamata alle armi, uno scatto di orgoglio». Lei si mette in gioco in prima persona. «La donna deve sempre dimostrare qualcosa in più». Ha sempre un ventaglio e soprattutto una sciarpa: «La mia coperta di linus». Prima tappa, un'azienda di alluminio con 25 operai. «Già tutti confessati», assicura il titolare. «Ciao, ragazzi, sono Sandra Mastella e sono candidata», esordisce. E ai saluti: «Mi raccomando, fate uscire i voti». Stessa scena in un'azienda con 55 dipendenti che realizza tendaggi e in un'impresa di trasporti. Siamo a Benevento, si gioca in casa. «Ma non bisogna dare nulla per scontato. Le persone devono vederti, ascoltarti, rivolgerti qualche domanda». A mezzogiorno, passeggiata in corso Garibaldi. Sandra si avvicina a quattro ragazzi seduti in un bar che mangiano un kebab: «Posso chiedervi se andate a votare?». Tutti fanno cenno di no. Uno spiega: «Non mi sento rappresentato». «Dovete partecipare, tocca a voi scegliere. Votate per chi volete, ma votate», li esorta lei. Un ragazzo la guarda: «Vi conosco, siete la moglie di Mastella». E Sandra annuisce: «Sapete dove trovarmi, andate a votare». Durante l'aperitivo, la parola d'ordine è «arrivare il più possibile nelle case». Pranzo veloce, cambio d'abito e si riparte. A fine giornata, lady Sandra è stanca ma soddisfatta. «Domani si ricomincia. A proposito - dice al cronista - posso chiedere il voto anche a te?».

▲ **Ex senatrice**
Sandra Lonardo Mastella



Io e Clemente fuori dal processo anche grazie a chi ci sostiene Siamo sempre in campagna elettorale

Forza Italia

Caterina Chinnici

La nuova corsa dell'ex magistrata "Io dal Pd a FI? Scelta di coerenza"

di **Miriam Di Peri**



▲ **Ex giudice**
Caterina Chinnici



La mia scelta è stata lunga e tormentata Nel gruppo S&D non ero a casa. Tajani ha colto il mio disagio

CATANIA — La photo opportunity a margine della kermesse elettorale nel centro fieristico le Ciminiere di Catania in cui Caterina Chinnici è attesa da una platea di tremila amministratori locali pronti a sostenerla, è di quelle da immortalare. Ci sono l'attuale governatore siciliano Renato Schifani, uno dei suoi predecessori alla guida della Regione, Raffaele Lombardo, e al centro lei, Caterina Chinnici. Che meno di due anni fa si presentava agli elettori da candidata alla presidenza della Sicilia nell'altra metà campo elettorale, sostenuta dal Pd e dalla sinistra dopo la rottura con il M5S. Sono passati soltanto due anni, sembra un'era fa. Oggi l'eurodeputata uscente, figlia del giudice ucciso dalla mafia nel luglio 1983, guida la lista di FI nel collegio Isole. L'unico nel quale il capolista non è Antonio Tajani. Il segretario nazionale ha voluto lanciare un segnale di discontinuità.

Chinnici fa ancora i conti con l'accusa di incoerenza per il clamoroso passaggio di campo. Complici anche i primi manifesti elettorali circolati nell'Isola: la medesima foto, in cui era stato cambiato soltanto il simbolo. Di quelle polemiche lei fa oggi il leitmotiv della sua campagna elettorale, ripetendo a una nuova platea di elettori che non la conosce e va a presentarsi a lei, che la sua è stata una scelta di «coerenza coi suoi valori». Dalla platea, intanto, i tanti che la attendevano commentano «è uguale al manifesto, non l'avevo mai vista di presenza».

È una giornata elettorale fitta di impegni, iniziata nell'Agrigentino e proseguita nel Catanese. Il primo appuntamento è nel convento delle suore canossiane di Aci Bonaccorsi. Chinnici in passato ha sostenuto la piccola comunità cattolica che si occupa di disagio economico e sociale in paese. Le suore si soffermano a mostrare i roseti all'eurodeputata in visita, le donano un libro. «Leggo spesso nei viaggi in aereo», racconta nella saletta raccolta in cui si accomodano. Parla dell'impegno con la comunità: «È l'eredità lasciata da mio padre, che ha sempre inteso la giustizia come giustizia sociale». Non accenna nemmeno alla politica e alla campagna elettorale. A rompere il ghiaccio è suor Maria Luisa, una vita in Sicilia senza abbandonare il suo accento milanese: «Dottoressa, ci lascia un po' dei suoi foglietti, così li distribuiamo?». Il materiale elettorale è pronto in macchina, viene consegnato alle suore pronte a distribuirlo. Chinnici ringrazia e si congeda, con l'impegno di tornare dopo le elezioni.

C'è spazio per un passaggio in un grande magazzino lungo via Etnea, il corso principale di Catania, prima della kermesse politica alle Ciminiere. L'appuntamento è con un ceramista a cui Chinnici ha commissionato i gadget targati Parlamento europeo: «Così sosteniamo il tessuto produttivo siciliano». Ma anche in questo caso il leitmotiv torna ad essere quello della coerenza: «Sono sempre stata una moderata — ripete a chi le chiede di spiegare il passaggio in Forza Italia — nel gruppo S&D non mi sentivo più a casa. Tajani ha colto il mio disagio, mi ha corteggiata per mesi. Non creda che la mia non sia stata una scelta lunga e tormentata», racconta mentre in strada stringe le mani della gente che la avvicina per salutarla.

Per Tajani quella candidatura è il simbolo di un nuovo corso del partito. Per Chinnici un fardello da sostenere. Soprattutto dopo il suo veto a una candidatura della Dc di Totò Cuffaro, ex governatore che ha scontato una pena per favoreggiamento alla mafia. I voti di quel partito, alla fine, confluiranno comunque nella stessa lista. L'accordo è con Noi Moderati a sostegno del candidato Massimo Dell'Utri, avvocato omonimo ma non parente di Marcello, fondatore del partito, che a sua volta ha scontato una condanna per reati di mafia. «L'ho appreso dai giornali. Punto», taglia corto. Chinnici conosce l'avvocato Dell'Utri dagli anni vissuti nei Palazzi di giustizia a lungo frequentati dalla magistrata. Si sono rivisti qualche sera fa, al concerto — tributo di Mogol per Battisti in un teatro di Catania. Erano seduti a fianco. Vicini e lontanissimi. In una campagna elettorale all'insegna della coerenza. Da spiegare ad ogni incontro elettorale.

A Firenze

Lite e accuse tra dem e Renzi "Sessista". E lui: "Vi querelo"





▲ **I litiganti**
Sopra Matteo Renzi, leader di Iv. Sotto Monia Monni assessora regionale toscana del Pd

Lo accusano di essere sessista. Prima lo fa l'assessora regionale delle Toscana Monia Monni, poi tutto il Pd. «Se mi si dice che sono sessista e faccio allusioni, vado immediatamente in tribunale», ribatte Matteo Renzi che ieri ha in effetti dato mandato di agire in sede civile contro il segretario dem fiorentino, Andrea Ceccarelli. In una campagna elettorale per il sindaco di Firenze sempre più tesa, l'escalation finale con il Pd nasce da un'intervista di ieri alla *Nazione*. Renzi risponde a Monni, che su Facebook aveva attaccato la «politica fallica fino nel midollo, fatta non per governare ma per condizionare», che a suo dire starebbe facendo Iv alimentando il dubbio di un accordo al secondo turno con le destre. Renzi dice di non sapere «cosa sia il potere fallico di cui si occupa Monni». Le sue parole scatenano le polemiche del Pd. «La sua non è una battuta, è un'allusione. Un'affermazione disturbante che mi colpisce e mi mette a disagio», sostiene Monni. A ruota la seguono i vertici dei dem fiorentini e toscani e Marco Furfaro della segreteria nazionale. A a *Metropolis* di Repubblica, ha minacciato di portare in tribunale chi lo definisce sessista e poi in serata ha aggiunto: «Il Pd ha iniziato a chiamare Stefania Saccardi "la candidata di Renzi". Questo è sessismo, un modo vergognoso».

ALBANIA

Beffa centri migranti In Albania agenti pagati per sorvegliare il nulla

In 20 in servizio dal 2 giugno: 100 euro al giorno più vitto e alloggio
Pronta la prima struttura, ma per far partire l'altra ci vorranno mesi



La visita L'ambasciatore Fabrizio Bucci con il deputato Angelo Bonelli nel corso della visita all'hotspot di Shëngjin pronto: mancano solo gli arredi interni

dalla nostra inviata
Alessandra Ziniti

SHËNGJIN – I responsabili del cantiere del Genio dell'Aeronautica militare provano a sbarrare il passo: «Ci dispiace, senza autorizzazione qui non si può entrare». Alle loro spalle alte palizzate proteggono da occhi indiscreti l'hotspot che diventerà primo approdo dei migranti soccorsi in acque internazionali da navi militari italiane, portati qui per essere sottoposti a procedure accelerate di frontiera e rimpatrio. Il deputato di Avs Angelo Bonelli insiste: «Sono un parlamentare, intendo esercitare le mie prerogative ispettive in territorio dove c'è giurisdizione italiana». «Ma qui occorre il nullaosta del ministero della difesa albanese, non c'è ancora la giurisdizione italiana», replicano i militari mentre poco distante il direttore del porto Sander Marashi scuote la testa: «Dipende tutto dall'Italia da ora e per i prossimi cinque anni, è tutto scritto nelle carte».

Già, è scritto chiaramente nel protocollo Italia-Albania, ratificato con legge pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* in aprile e dunque in vigore, che nelle due aree "cedute" da Edi Rama a Giorgia Meloni per il suo progetto apripista in Europa di esternalizzazione delle richieste di asilo la giurisdizione è italiana. Ma visto che il progetto che doveva partire il 20 maggio è ancora all'anno zero, meglio provare a inventare tutte per tenere lontano parlamentari e giornalisti. Alla fine, un paio d'ore e due telefonate dopo, toccherà all'ambasciatore italiano a Tirana Fabrizio Bucci arrampicarsi sugli specchi per sostenere che «la giurisdizione italiana comincerà solo a lavori consegnati» per poi accompagnare con estrema disponibilità Angelo Bonelli nella visita dei due centri. O meglio delle due aree: perché se al porto di Shëngjin l'hotspot è quasi pronto, trenta chilometri più all'interno, nell'area militare di Gjader, ruspe e camion sono ancora alle prese con complicatissime e impreviste operazioni di sbancamento del terreno che ha presentato grossi problemi di natura geotecnica. «Non siamo in grado di dire quanto tempo ci vorrà», spiegano i tecnici. Novembre, come sembra suggerire la scadenza per la consegna dei lavori? «Dobbiamo fare le cose per bene, la sicurezza innanzitutto, ma spero prima», sottolinea l'ambasciatore Bucci.

Certo è che fino a quando a Gjader non saranno montati i prefabbricati che daranno forma al centro di trattenimento per richiedenti asilo, al Cpr e al piccolo carcere da 24 posti, l'hotspot di Shëngjin rimarrà chiuso. E il progetto dunque di certo non partirà prima di diversi mesi. E dal 2 giugno verranno mandati 20 agenti di polizia italiani per vigilare sulle strutture vuote: riceveranno un'indennità di 100 euro al giorno più vitto e alloggio in hotel.

Telecamere ovunque, chiuso da recinzioni in lamiera alte tre metri, moduli a un piano per ospitare infermeria, ufficio per le identificazioni, stanzetta per l'attesa, l'hotspot di Shëngjin attende solo gli arredi interni. Niente posti letto, qui i migranti (solo uomini maggiorenni) rimarranno solo poche ore prima di essere trasportati in bus nel centro di reclusione di Gjader: 70.000 metri quadri in area militare, divisi per blocchi nelle strutture prefabbricate che il ministero della Difesa, con un appalto di cui non c'è alcuna evidenza pubblica, ha affidato – per una cifra di poco superiore ai 6 milioni di euro – alla Rigroup, società leccese dell'imprenditore Salvatore Tafuro già finita al centro di un'inchiesta giudiziaria così come la Medihospes, il colosso dell'accoglienza a cui è stata affidata la gestione dei servizi ai migranti. Come ha scoperto *Report*, che tornerà sui centri in Albania nella puntata del 2 giugno, la Rigroup è finita a giudizio per turbativa d'asta in un'indagine del 2018 per la realizzazione del Cie di Foggia in cui alti ufficiali dell'aeronautica furono accusati di corruzione. La vicenda finì con un patteggiamento e Tafuro si liberò dalle accuse grazie all'intervento della prescrizione.

«Quando inizierà l'operatività di questi centri nessuno sa dirlo, da quello che abbiamo visto con i nostri occhi è evidente che ci vorranno mesi», dice Bonelli, «e nel frattempo siamo di fronte ad uno spreco enorme di risorse pubbliche che sfiora il miliardo di euro peraltro in violazione della legge».

L'INCHIESTA SULLA CORRUZIONE

Genova, le mezze verità di Signorini "Ho sbagliato ma non sono un corrotto"

L'ex presidente dell'Autorità portuale ai pm: "Solo qualche comportamento inappropriato"

di **Giuseppe Filetto** *e* **Marco Lignana**

GENOVA – Viaggi, cene, i soggiorni all'Hotel de Paris di Montecarlo, il bracciale d'oro di Cartier e l'Apple Watch per la sua fidanzata. Perfino le fiches al casinò: «Tutto frutto dell'amicizia tra me e Aldo Spinelli», racconta ai magistrati Paolo Emilio Signorini. Nessuna pretesa di ricevere a tutti i costi regali, tantomeno nessuna corruzione. «Nulla per avere un ritorno, i miei atti non erano volti a favorire Spinelli e Vianello ma orientati all'interesse generale del porto», ripete l'ex presidente dell'Autorità Portuale coinvolto nella Tangentopoli ligure, l'unico finito in carcere. D'altra parte «non era nelle mie possibilità accelerare o ritardare la proroga della concessione del Terminal Rinfuse», la pratica più cara a Spinelli fra quelle finite nel mirino della Guardia di Finanza insieme all'assegnazione delle aree ex Carbonile e al tombamento di Calata Concenter. Insomma, tutte le «pratiche amministrative sono state fatte correttamente e per mantenere un equilibrio tra gli operatori portuali».

Così nella sua narrazione Signorini, scortato dalla penitenziaria e giunto a Palazzo di giustizia in pantaloni e maglioncino scuri, camicia bianca, cerca di convincere i pm di non avere commesso alcun reato. Le intercettazioni che lo inchiodano sarebbero un abbaglio della Guardia di Finanza, un errore giudiziario. Il manager per la verità ammette «di avere avuto sì un comportamento non appropriato al ruolo che rivestivo, ma non sono un corrotto».

Per la Procura quello di ieri è stato un interrogatorio senza grande interesse investigativo, quasi una perdita di tempo. Poco meno di tre ore di domande e risposte, dalle 13.30 alle 16.10, nell'ottica dell'accusa non hanno spostato di una virgola la quanto contestato dai pm Luca Monteverde e Federico Manotti. Lo si intuisce anche dalle espressioni del procuratore capo Nicola Piacente e dell'aggiunto Vittorio Ranieri Miniati, presente pure lui all'interrogatorio.

Signorini ha risposto a una decina di domande (pochissime rispetto alle 167 rivolte al presidente della Regione Giovanni Toti), ma il suo avvitamento interpretativo avrebbe spinto i magistrati a smettere di porgli ulteriori quesiti e a lasciargli la possibilità di rilasciare spontanee dichiarazioni. I pm hanno rinunciato anche a chiedere conto della consulenza da 200mila euro affidata da Signorini all'altro imprenditore del porto coinvolto, Mauro Vianello, non appena l'ex manager è diventato amministratore delegato della multiutility Iren. Per la Procura è una sorta di ricompensa.

«Siamo moderatamente soddisfatti – dicono invece i suoi legali Enrico e Mario Scopesi – il nostro assistito ha spiegato nei dettagli tutti gli episodi contestati». Tanto che nelle prossime ore chiederanno al gip Paola Faggioni la revoca dell'arresto in carcere, cercando quantomeno di ottenere i domiciliari. Rimane però la grande contraddizione sui 13mila e 500 euro ricevuti da Signorini con un bonifico disposto da una sua amica e collega di ufficio, per pagare le spese del matrimonio della figlia. Soldi che per la Procura e la Guardia di Finanza provengono in realtà dal solito Spinelli. I soldi tornano poi all'amica in contanti, per Signorini un modo di restituirli a *scio' Aldo* ancora più accorto. L'ex presidente del porto. tra l'altro, giura di averli restituiti alla collega «grazie ai miei amici del casinò ed alle vincite». La versione, però, non coincide con quella fornita dallo stesso Spinelli nell'interrogatorio di garanzia del 10 maggio scorso: prima ha ammesso di averli prestati lui a Signorini, poi ha aggiunto: «Mi ha promesso che me li avrebbe restituiti». Resta il punto interrogativo pure sui 6.600 euro versati da Vianello (raggiunto dalla misura cautelare del divieto di esercitare l'attività di imprenditore) sempre per il banchetto di nozze.

Oggi in Procura non sono previsti interrogatori: il procuratore capo Piacente e i pm Monteverde e Miniati parleranno in commissione parlamentare anti-mafia. La seduta, a meno di cambi di programma, si svolgerà in forma segreta.



Procuratore Il procuratore capo di Genova Nicola Piacente. Oggi sarà ascoltato dalla Commissione parlamentare antimafia



Sullo yacht Toti e Signorini sullo yacht "Leila 2" di Spinelli, ormeggiato ai pontili di Marina Fiera a Genova, il primo dicembre 2021

Il gip boccia la revoca dei domiciliari. "Fondi leciti": chiarito il giallo

No alla libertà per Spinelli: "Può inquinare le prove"

GENOVA – Dopo tre settimane ai domiciliari sperava di tornare in libertà. Ma in Aldo Spinelli, il grande elemosiniere della Tangentopoli ligure, «a discapito dell'età» permane «la particolare capacità e intraprendenza elusiva». Così la gip Paola Faggioni liquida le speranze dell'84enne imprenditore, che tramite i propri legali Alessandro Vaccaro e Andrea Vernazza ha chiesto la revoca della misura cautelare. Secondo la giudice resta «un concreto e attuale pericolo di inquinamento probatorio». Questo perché *scio'* Aldo, si legge nell'ordinanza, potrebbe mettersi in contatto «con altre persone coinvolte nelle vicende criminose per concordare una diversa versione dei fatti». La gip a riprova di quanto stabilito cita l'episodio dei 15mila euro in contanti che Spinelli «era in procinto di consegnare a Signorini per il pagamento delle spese di catering relative al matrimonio della figlia. Oltre a concertare la falsa versione del regalo di nozze, proponeva e discuteva di tutta una serie di comportamenti elusivi di possibili accertamenti sulla provenienza della somma e valutava la possibilità di coinvolgere terze persone».

Dopo la bocciatura per il padre, nell'ufficio della giudice si è tenuta l'udienza sul giallo dei finanziamenti "leciti" o "illeciti" richiesti da Toti, in base a quanto pronunciato dal figlio Roberto nell'interrogatorio. Il legale Vaccaro ha spiegato che Spinelli junior «ha chiarito di aver pronunciato la parola "leciti", come concordato con il pm». Si sarebbe trattato di un errore del software che mette nero su bianco quanto pronunciato in aula.

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Sparatoria al confine tra Israele e Egitto dopo la strage di civili

Il Cairo annuncia la morte di un suo militare durante uno scontro a fuoco scoppiato al valico

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – Uno scontro tra truppe proprio sul confine più caldo del Medio Oriente, quello tra Gaza ed Egitto nell'area di Rafah, dove prosegue l'offensiva israeliana: in un incidente dalle dinamiche ancora non chiarite, soldati israeliani ed egiziani si sono sparati addosso, con un militare del Cairo che è rimasto ucciso.

«C'è stata uno scontro a fuoco al confine egiziano; l'episodioe è sotto indagine, ed è in corso un dialogo con il lato egizian», hanno comunicato in una nota le Israeli Defenmce forces, mentre dal canto suo un portavoce dell'esercito egiziano ha parlato di scontro a fuoco «che ha portato al martirio di un membro del personale di sicurezza», senza nominare Israele.

Secondo ricostruzioni pubblicate dalla stampa israeliana, sarebbe stato il soldato egiziano ad aprire il fuoco contro l'Idf. Se l'ipotesi fosse confermata, non sarebbe la prima volta che militari egiziani attaccano la controparte israeliana. Lo scorso giugno, un membro delle forze armate del Cairo si era infiltrato oltre il confine e aveva ucciso tre soldati.


EYAD BABA / AFP

L'episodio rischia di acuire ulteriormente la tensione tra i due Paesi, già a livelli molto elevati dopo l'inizio dell'incursione a Rafah, in seguito alla quale le truppe israeliane hanno preso il controllo del valico di confine. La crisi si è ulteriormente esacerbata dopo che alcuni militari israeliani hanno issato la bandiera con la stella di Davide sul valico, tre settimane fa. In risposta all'operazione, l'Egitto ha annunciato la sua volontà di unirsi alla petizione del Sudafrica contro Israele presso la Corte internazionale di giustizia dell'Aia, ha chiuso il valico di Rafah sul lato egiziano e ha bloccato quasi completamente il trasferimento di aiuti umanitari a Gaza.

Lo scontro a fuoco arriva all'indomani di una delle stragi più gravi dall'inizio dell'offensiva nell'area. Domenica sera un incendio divampato in un campo profughi in seguito a un attacco missilistico israeliano contro due obiettivi di Hamas ha ucciso almeno 45 persone, secondo il Ministero della Salute di Gaza. L'attacco aveva come obiettivo un compound nella zona di Tel Sultan, a nordovest di Rafah, dove era in corso un incontro della leadership di Hamas. Secondo la Mezzaluna Rossa palestinese, l'attacco ha invece preso di mira una zona umanitaria così designata dallo stesso esercito israeliano (accusa che tuttavia l'Idf nega).

Secondo una nota diramata dall'esercito, c'erano «informazioni di intelligence sulla presenza di terroristi nell'area» e sono state prese «molte misure per ridurre la possibilità di danneggiare civili non coinvolti, inclusa la sorveglianza aerea e l'uso di munizioni di precisione Sulla base di tutto questo, si stimava che non ci sarebbe stato alcun danno ai civili non coinvolti».

L'esercito ha annunciato ieri di aver aperto un'inchiesta, e il primo ministro Benjamin Netanyahu ha parlato di «tragico errore» durante una sessione della Knesset alla presenza di molte famiglie degli ostaggi, riunitesi per contestare il premier. «Stiamo investigando il caso, come è nostra politica», le parole di Netanyahu. «Dal nostro punto di vista, ogni morte di chi non è coinvolto nei combattimenti è una tragedia».

Nel frattempo, in seguito a quando accaduto a Rafah, fonti di Hamas hanno rivelato al quotidiano israeliano *Haaretz* che i leader dell'organizzazione avrebbero comunicato ai Paesi mediatori (Egitto e Qatar in primis) che non parteciperanno ai negoziati per il rilascio degli ostaggi. Secondo *Haaretz*, Hamas chiede un piano chiaro che garantisca la fine della guerra a Gaza, aggiungendo che non intendono «fare il gioco di Netanyahu e tenere discussioni senza scopo».



Le reazioni

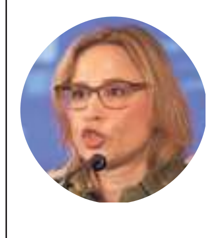
"A Rafah episodio grave" L'esercito apre un'inchiesta

La dichiarazione della procuratrice militare israeliana. Che rivela: dal 7 ottobre aperti 70 fascicoli per violazioni dei codici di guerra. "Prendiamo i casi molto sul serio ma Hamas usa scudi umani"

dal nostro inviato

TEL AVIV — Quarantacinque civili palestinesi uccisi per eliminare due comandanti delle milizie di Hamas. Un tasso di vittime collaterali spropositato e inaccettabile, sul quale indaga la Procura militare israeliana guidata dal generale maggiore Yifat Tomer-Yerushalmi, 50 anni, seconda donna ad occupare quello scomodo ufficio inquirente.

La versione ufficiale delle forze armate, diffusa appena è stato chiaro che a Rafah il raid dell'aviazione aveva provocato una strage, è questa: «L'attacco è stato mirato, abbiamo intrapreso passi per minimizzare il rischio di colpire civili, inclusa la sorveglianza aerea e l'uso di armi speciali da parte dell'aviazione». Inoltre, ha fatto sapere il portavoce dell'Idf, l'operazione «non è avvenuta nell'area umanitaria di al Mawasi dove abbiamo invitato la popolazione ad andare», aggiungendo che molti dei decessi «sono stati causati dall'incendio scoppiato nella tendopoli». Tuttavia, non serve la polizia militare per capire che lanciare missili di notte su uno dei luoghi più affollati e disperati della Striscia di Gaza non è un gran modo per minimizzare il rischio di colpire innocenti.



Procuratrice Yifat Tomer-Yerushalmi, 50 anni, seconda donna a guidare l'ufficio inchieste dell'esercito

La procuratrice Tomer-Yerushalmi, infatti, intervenendo all'assemblea annuale degli avvocati israeliani a Eilat, l'ha definito «un incidente molto grave», da chiarire, e sul quale sta raccogliendo testimonianze. Ha riferito di aver aperto, dall'inizio della guerra a oggi, settanta inchieste per sospetta violazione del codice militare e delle norme internazionali, e per possibili insubordinazioni. Nei suoi fascicoli le uccisioni di inermi nella Striscia, gli episodi di violenza e furto ai danni dei palestinesi, i danneggiamenti e le condizioni carcerarie dei prigionieri di guerra nel centro detentivo Sde Teiman. «Prendiamo molto sul serio questi casi», sostiene, pur dichiarandosi fermamente convinta che l'Idf faccia di tutto per rispettare le leggi e che sia Hamas il vero responsabile, «perché usa gli scudi umani».

La procuratrice militare ha spiegato anche come vengono svolti gli approfondimenti su vicende che coinvolgono soldati e ufficiali dell'Idf. E dei cui esiti finali, di norma, non si sa quasi mai niente. «Il meccanismo investigativo coinvolge una commissione ad hoc dello Stato maggiore della Difesa e una divisione della polizia militare. Sono guidate dal mio ufficio e il loro lavoro è sottratto al controllo della normale catena di comando operativa». Le segnalazioni e gli elementi di prova raccolti sul campo sono inviati dalla polizia militare ai collaboratori della procuratrice, che li esaminano valutando se debbano diventare processi alla corte marziale. «Ogni decisione è presa caso per caso, analizzando i fatti e tenendo a mente le sfide particolari che la guerra ci pone, ma sempre – giura Tomer-Yerushalmi – con indipendenza di giudizio e con la legge come unico punto di riferimento». — **Fa.To.**



Il premier Benjamin Netanyahu

"È stato un tragico errore su cui stiamo indagando Per noi ogni morte di chi non è coinvolto nei combattimenti è una tragedia"

Le proteste

Arresti a Haifa a un corteo contro la guerra Contestato Gantz

HAIFA - La polizia ha disperso a Haifa, nel nord di Israele, una manifestazione di circa 250 persone che ieri sera chiedevano la fine della guerra nella Striscia di Gaza. Quattro manifestanti sono stati arrestati.
Un arresto anche a un'altra manifestazione di protesta non autorizzata sotto l'abitazione di Benny Gatz, l'ex leader dell'opposizione entrato a far parte del gabinetto di guerra dopo il 7 ottobre. I manifestanti, tra i quali c'erano anche alcuni famigliari degli ostaggi, hanno duramente contestato l'ex Capo di Stato Maggiore: "Mentre vengono riportate sempre più testimonianze del coinvolgimento di Netanyahu nel tentativo di far deragliare un accordo sugli ostaggi, gestendo la guerra per suoi interessi personali, Gantz continua a sostenere un governo criminale e fallimentare».





EYAD BABA / AFP

L'attacco Qui e in alto, Palestinesi sul luogo dell'attacco contro un campo per sfollati interni a Tal al-Sultan, a Rafah

L'intervista a un'infermiera di Msf

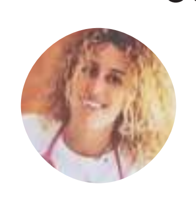
"Ambulanze ferme perché senza benzina Assistere i feriti è stato un incubo"

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

TEL AVIV — La mattina dopo, in un angolo del magazzino di Tal al Sultan riadattato a centro medico di primo soccorso, ci sono ancora i fagotti bianchi. Più piccoli dei sacchi mortuari, avvolti coi lenzuoli e dalla sagoma incomprensibile. «Contengono pezzi di corpi, arti, parti di cadaveri bruciati raccolti nella tendopoli e portati qui, non sappiamo a chi appartengano», racconta con un filo di voce Gaia Giletta, infermiera 33 enne di Medici senza frontiere. Torinese, con una lunga esperienza in teatri di conflitto, dallo Yemen all'Afghanistan al Sud Sudan, da cinque settimane è a Rafah. E tra domenica e lunedì ha vissuto la notte più lunga. «All'improvviso al centro arrivavano frotte di feriti, di familiari di feriti, di cadaveri colpiti dal raid israeliano», ricorda Giletta con Repubblica durante una difficoltosa conversazione al telefono. La linea cade di continuo, lei è appena rientrata a casa dopo più di dodici ore di lavoro.

Quante persone avete assistito?
«Dalla notte all'alba ci hanno portato 180 feriti e 28 morti. Il nostro centro di stabilizzazione, che abbiamo aperto il 15 maggio, si trova a un chilometro e mezzo dalla tendopoli distrutta. Il valore di una struttura come la nostra è proprio nello stare il più vicino possibile alle zone di combattimento attivo, così da ricevere i feriti, stabilizzarli entro 15-20 minuti e poi trasferirli agli ospedali».

L'esercito israeliano dice che la tendopoli non è nella zona umanitaria, è così?
«Sì, però non è neanche all'interno dei blocchi che avevano ricevuto l'ordine di evacuazione».



GAIA GILETTA INFERMIERA DI MEDICI SENZA FRONTIERE

I corpi delle vittime erano carbonizzati: impossibile dire chi è morto per il rogo e chi nel bombardamento

Duecentotto tra feriti e deceduti.
«Il 30 per cento erano bambini sotto i 15 anni, il 40 per cento erano donne. Sono gli sfollati della Striscia di Gaza che si erano sistemati nelle tende perché non sanno più dove andare. Al centro di stabilizzazione c'era il caos, immaginatevi l'angoscia, le difficoltà di gestione, le grida di dolore dei bambini, lo stress con cui lavoriamo per trattare chi ha perso gambe e braccia, sanguinamenti massicci, traumi e ustioni».

Ustioni da esplosione o da incendio? L'Idf sostiene che molta gente sia morta non direttamente per l'attacco ma per il rogo che ne è scaturito.
«I corpi erano talmente carbonizzati che non si può fare una distinzione».

Avete medicinali e antidolorifici a sufficienza?
«Per ora sì, ma lo stock finirà entro un mese e non arrivano i rifornimenti. Sono tutti bloccati in Egitto, perché dal valico di Rafah Israele non fa entrare più niente».

Quanti siete al centro di stabilizzazione di Tal al Sultan?
«Quattro medici e sette infermieri, il centro è gestito da Msf in collaborazione col ministero della Salute locale. Domenica notte dopo il bombardamento è arrivato personale di un ospedale vicino a darci una mano. Purtroppo molte ambulanze erano ferme perché senza benzina, quindi i soccorsi sono stati limitati e non rapidi come sarebbe servito. Anche il carburante non viene più fatto entrare a Gaza e senza di esso non possiamo far andare i generatori elettrici collegati ai macchinari sanitari».

Le scorte di acqua?
«Abbiamo dovuto sospendere la distribuzione dell'acqua pulita, perché anche il più grande impianto di desalinizzazione è fermo, rimasto a secco di carburante».

Dopo lo stop alle operazioni militari che danneggiano i civili ordinato alla Corte internazionale di giustizia cosa è successo a Rafah?
«I bombardamenti israeliani non si sono fermati, anzi sono diventati più intensi».

Tra una decina di giorni rientrerà a Torino. Cosa si porta con sè?
«La sensazione di sentirmi minuscola rispetto ai bisogni di queste persone, la frustrazione di non poter fare di più».

IL GIALLO DI PALERMO

Onorato, l'indagine è per omicidio una tac per svelare segni di violenza

di Francesco Patanè

"Non aveva problemi finanziari", ma i pm non escludono ancora l'istigazione al suicidio Oggi l'autopsia



▲ **L'architetto e la moglie** Dal profilo social, Angelo Onorato e Francesca Donato, europarlamentare della Dc. Dal loro matrimonio nel 1999, sono nati due figli

PALERMO — A distanza di tre giorni, comincia a comporsi il mosaico della morte di Angelo Onorato, marito dell'europarlamentare Francesca Donato trovato sabato nella sua auto a Palermo con una fascetta stretta al collo. Lo scenario dell'omicidio è ora quello più probabile. Anche se la Mobile non abbandona la pista del suicidio. E la procura di Palermo, che da sabato ha aperto un fascicolo per omicidio, non esclude si possa trattare di istigazione al suicidio.

Solo ieri sono state sentite una decina di persone sulla vita personale e sulle questioni legate alle molte attività del 55enne architetto palermitano, proprietario di due negozi di arredamento e socio in altre società immobiliari. L'ipotesi che Onorato si sia tolto la vita per problemi finanziari si è arenata di fronte alle parole della sua commercialista che ha escluso significative difficoltà economiche. Onorato ha un ingente patrimonio con cui poteva tranquillamente far fronte a temporanee sofferenze finanziarie.

In attesa di avere in mano tutti i risultati sui tracciati gps della Range Rover e sul telefono della vittima, oggi verrà eseguita l'autopsia al policlinico di Palermo. Il medico legale Tommaso D'Anna è chiamato a dare le prime risposte su come è morto l'imprenditore: è quasi certo che si tratti di soffocamento e i magistrati gli hanno chiesto di evidenziare anche il minimo dettaglio che emergerà dall'esame. Gli inquirenti cercano segni anche minimi di difesa, tracce di narcotici, resti di materiale organico sotto le unghie. Ogni particolare può essere fondamentale nella ricostruzione di quanto successo a bordo strada della bretella di viale Regione siciliana. Ieri sera il corpo è stato sottoposto a una tac per vedere se ci sono fratture cervicali o lesioni al cranio che porterebbero le indagini verso l'omicidio. All'autopsia parteciperà anche il consulente della famiglia, Nuccia Albano, medico legale e assessora regionale alla Famiglia e al vavoro.

I familiari, che fin dal primo momento hanno respinto l'ipotesi del suicidio, sono stati risentiti dagli inquirenti, a cominciare dal cognato, l'ultima persona ad averlo visto in vita. Anche moglie e figlia, che lo hanno trovato morto in auto, sono state risentite per ricostruire il momento del ritrovamento. «Sto vivendo i momenti più difficili e devastanti della mia vita. Il dolore è inimmaginabile. Prego tutti di astenersi da speculazioni sulle cause della morte di mio marito. Ci sono indagini in corso, lasciamo lavorare la polizia» ha scritto sui social Francesca Donato.

Il racconto

La seconda fascetta a terra e l'andirivieni sul suo suv I misteri ancora aperti

di Salvo Palazzolo







L'auto e la strada

La Range Rover di Angelo Onorato trovata lungo la vecchia circonvallazione, nella zona di San Lorenzo. Nelle foto di Igor Petyx il luogo, fra una vecchia caserma abbandonata e la nuova circonvallazione. La telecamera non riprende la zona

I dubbi

- **I due passaggi** Angelo Onorato è arrivato in un tratto isolato della vecchia circonvallazione alle 10.45 di sabato. Dopo una breve sosta, si è allontanato. Ma è tornato. E lì la moglie l'ha trovato senza vita alle 15
- **La cintura** Onorato aveva la cintura di sicurezza addosso, non agganciata. Nell'ancoraggio c'era già una linguetta metallica che evita il suono dell'avviso.
- **La fascetta** I poliziotti della Scientifica hanno trovato una seconda fascetta sull'asfalto, davanti alla Range Rover di Angelo Onorato

PALERMO — Sabato mattina, intorno alle 10.45, l'architetto Angelo Onorato è arrivato davanti alla caserma abbandonata della vecchia circonvallazione. È rimasto fermo dentro la sua Range Rover una manciata di minuti, poi è andato via. Un quarto d'ora dopo, è tornato. Parcheggiando nello stesso punto. Lì dove sua moglie l'ha trovato. Senza vita. Alle 15.

Le due telecamere all'esame della squadra mobile, diretta da Marco Basile, raccontano l'ultimo mistero attorno alla morte del marito di Francesca Donato, europarlamentare della Dc. Si è suicidato o è stato ammazzato? Il mistero resta fitto. Angelo Onorato è andato via perché inizialmente non aveva trovato il coraggio di togliersi la vita? Oppure perché stava discutendo in auto con qualcuno che poi l'ha ucciso? In questo giallo palermitano, tutte le ipotesi sono ancora aperte. E l'unica possibilità che resta agli investigatori è quella di stringere il cerchio attorno alla Range Rover dell'uomo trovato morto sabato pomeriggio: l'auto era parcheggiata in un angolo "cieco", non c'è nessuna telecamera che riprenda quel punto esatto. Da una parte, la vecchia caserma dei vigili del fuoco. Dall'altra, la nuova circonvallazione, tre metri sopra la strada. Davanti, un lungo rettilineo verso la borgata di Tommaso Natale: una mattina di giugno del 1982, su questo asfalto malmesso, camminava il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, un'ora dopo il raid in cui i killer di Totò Riina sterminarono tre carabinieri, un autista giudiziario e il detenuto catanese Alfio Ferlito. Il passato e il presente di Palermo, i misteri che incombono. Ma questa volta in modo del tutto diverso. Il rumore dei kalashnikov mafiosi è ormai un ricordo lontano; se un assassino ha colpito l'imprenditore Angelo Onorato l'ha fatto nel modo più silenzioso possibile. Ecco perché in questa storia, più delle altre, sono fondamentali i dettagli.

Osservando le registrazioni della prima telecamera sulla porta d'ingresso alla zona cieca, sembra non esserci nessuno accanto al guidatore. Ma i vetri dell'auto sono oscurati, certezze non ce ne sono. E, soprattutto, non si vede se ci sia qualcuno nel sedile posteriore. Bisogna allora cercare un'altra strada per provare ad arrivare a quelli che i vecchi poliziotti della Omicidi chiamano i "dettagli dirimenti", quelli che possono portare alla scelta estrema di un uomo disperato, oppure alla lucida violenza di un assassino.

La moglie e la figlia della vittima hanno raccontato di avere trovato aperta la portiera posteriore, lato guidatore. Gli esperti della Scientifica si sono messi subito al lavoro. In apparenza, si sono trovati sulla scena di un suicidio: un uomo seduto con il capo rivolto in avanti, una fascetta stretta al collo e la camicia sporca del sangue uscito dalla bocca per effetto del soffocamento. Tutto attorno, nessun segno di reazione a un possibile gesto violento: lo specchietto retrovisore è in posizione, il telefonino nel portaoggetti, persino gli occhiali sono perfettamente sistemati al centro della camicia. Ma in questa vicenda ci sono dettagli che sembrano in un modo e poi sono in un altro. E all'improvviso la storia cambia, l'ipotesi del suicidio diventa presto sospetto di omicidio.

Ecco il primo di questi dettagli tutti da interpretare: la cintura di sicurezza. Onorato ce l'aveva addosso, ma non era agganciata. I poliziotti l'hanno scoperto quando il medico legale ha spostato il cadavere per il primo esame. La cintura non poteva essere agganciata perché, nell'ancoraggio, c'era già una linguetta metallica di quelle che si usano quando non si vuole utilizzare la cintura di sicurezza. Cosa vuol dire? Forse Onorato ha tentato di strangolarsi con la cintura? Oppure, qualcuno ha tentato di strangolarlo, da dietro? Domande su domande. Mentre un secondo dettaglio avanza in questo giallo.

Fuori dall'auto, la Scientifica ha trovato un'altra fascetta, uguale a quella che Onorato aveva al collo. È di colore bianco, ha uno spessore di due centimetri. L'ennesimo mistero. Forse è caduta dalle mani dell'uomo che stava per togliersi la vita? Gli investigatori ipotizzano che Onorato sia sceso dalla vettura, forse proprio per prendere le fascette che magari aveva nel sedile posteriore (quello dello sportello aperto). L'altra ipotesi, con annessa domanda, riporta allo scenario più inquietante: forse, quella fascetta è caduta all'assassino?

I dettagli di questa storia sono come i gesti che Angelo Onorato ha fatto negli ultimi giorni della sua vita. Gesti in apparenza normali, ma che nascondevano un enorme significato, per lui di paura e disagio (non sappiamo ancora per cosa). Gesti di cui nessuno si è accorto. E, ora, nella Palermo assuefatta a qualsiasi delitto, anche la morte silenziosa di quest'uomo sempre sorridente fa più rumore dei kalashnikov della mafia.

Ero dietro di lei. Si voltò, la colpii al collo e cadde... Ma il vero numero delle coltellate lo scoprii in tv quando ero in cella



Ero stressato dalle mie due vite. Ma non so spiegare perché ho ucciso. Il cloroformio mi serviva per l'acquario



Il processo per l'omicidio Tramontano

Orrore, bugie e vanità parla il killer di Giulia "A pranzo da mia madre col suo corpo in auto"

Impagnatiello: non fu un delitto premeditato "Il veleno per topi? Solo per farla abortire La relazione parallela mi appagava"

di **Rosario Di Raimondo** *e* **Massimo Pisa**

MILANO — La uccise con trentasette coltellate il 27 maggio di un anno fa ma lui giura di ricordarne solo una perché il vero numero «lo sentii in tv mentre ero in cella»: «Rimasi impalato dietro di lei. Si voltò qualche secondo, la colpii al collo e cadde a terra... Non ha avuto modo di difendersi». Cercò di ridurre il cadavere in cenere, lo nascose dietro una fila di garage ma prima «andai a pranzo da mia mamma, avevo il corpo in macchina». Quando Giulia Tramontano era ancora viva, tentò di avvelenarla: «Un chicco di topicida mentre dormiva. Non per farle del male, volevo provocare un aborto».

«Perché?», è una delle domande che la pm Alessia Menegazzo e l'aggiunta Letizia Mannella pongono ad Alessandro Impagnatiello, l'ex barman di 31 anni a processo per il femminicidio a Senago della compagna incinta al settimo mese. La risposta è vaga, come molte altre che l'uomo prova a dare ai giudici davanti ai quali rischia l'ergastolo, alternando per cinque ore tentativi di parlare di «follia» a mezze verità, o forse anche meno, narcisismo e spiegazioni che suonano inaccettabili: «Giulia era la donna della mia vita». Freddo, impassibile, a tratti tradisce qualche emozione. Su di lui gli occhi dei familiari della vittima a partire da Loredana Femiano, la mamma di Giulia, che sul suo banco tiene una foto della figlia appoggiata alla bottiglia d'acqua.

Perché, quindi? «È una domanda che mi sono fatto miliardi di volte ma che non avrà mai risposta. Non c'è e non ci sarà mai un motivo per tutta questa violenza», prosegue Impagnatiello, che accenna: «Giulia meritava...». Non conclude la frase ma parla dello «stress nel portare avanti queste due vite, le due relazioni». Quella con Tramontano e quella con A.C., la giovane fidanzata parallela conosciuta all'Armani cafè. Quando le due donne lo smascherano vogliono un incontro con lui, sul suo posto di lavoro, quello stesso 27 maggio. Lui fugge ma non dal suo ego: «Significava il crollo della mia carriera. Vedermi umiliato e distrutto davanti ai colleghi era una cosa cui non riuscivo a fare fronte». Così va a casa, dove aspetta la compagna, che arriva attorno alle 19: «Mi disse che sarebbe andata via, che del bambino non avrei mai avuto notizia».

Poi i fendenti, per gli inquirenti premeditati, come ribadisce anche il luogotenente Giulio Buttarelli, capo della squadra Omicidi del Nucleo investigativo dei carabinieri di Milano. Il tappeto in salotto, dove avviene il femminicidio, stranamente pulito: perché tolto prima, per l'accusa, mentre lui dice che la mattina era stato messo in lavatrice (entrambe le cose restano sotto sequestro per un «esperimento giudiziale» voluto ora dai pm). E poi il divano immacolato: perché lo ha pulito dal sangue, l'inverosimile alibi di lui, in realtà lo avrebbe coperto con un telo secondo gli investigatori. Ancora, la ricerca sul web "ceramica bruciata vasca da bagno", digitata pochi minuti prima del rientro di Tramontano: «Ho fatto quella ricerca per distrarmi».





▲ In tribunale
Loredana Femiano, la madre di Giulia Tramontano (a sinistra) e un figlio. In alto Alessandro Impagnatiello, il killer

Le indagini ricostruiscono le ricerche sul veleno già dal dicembre 2022, quando Giulia scopre di essere incinta. «Avevo paura che il bambino interrompesse la relazione, non volevo farle del male. Ero in uno stato di annebbiamento». Il cloroformio che ha comprato? «Per il desiderio di avere in casa un acquario di meduse. Ma ho anche cercato notizie su esplosioni, senza che volessi costruire una bomba». Il sapore di ammoniaca che Giulia sentiva nell'acqua? «Durante la gravidanza aveva un'alterazione dei sapori». Però ha cercato di avvelenarla: «Ci tenevo alla mia carriera. Questo mi preoccupava rispetto alla gravidanza».

Poche ore dopo il femminicidio, Impagnatiello aspetta sotto casa la fidanzata parallela, A.C. Nell'attesa guarda i gol di Inter-Atalanta. Lei non lo fa entrare, forse perché ha già capito tutto. Parla, l'ex barman, della nascita di quella seconda relazione, alimentando l'ego: «Era l'oggetto dei desideri dei miei colleghi. Una forma di appagamento». Un anno prima, invece, scriveva queste parole in una lettera a Tramontano: «Ti amo e quando dico che darei la vita per te è perché lo credo». L'imputato arriva a smentire un aspetto della consulenza psichiatrica redatta dagli stessi esperti di parte, secondo i quali Tramontano era diventata «fonte di tutti i suoi mali. La vedeva come la nemica che mandava in pezzi la sua quotidianità». Macché, Impagnatiello sostiene che «doveva proteggerla», e la mamma di Giulia in aula guarda la foto della figlia e scuote la testa mentre la sorella Chiara urla sui social: «Hai fallito come essere umano, ha fallito chi ti ha educato alla cultura del maschilismo».

Il 10 giugno la salute mentale di Impagnatiello sarà al centro dell'udienza: le sue avvocate Giulia Geradini e Samanta Barbaglia hanno depositato una consulenza alla quale gli avvocati della famiglia Tramontano, Giovanni e Daniele Cacciapuoti sono pronti a controbattere. «Sono annegato in un mare di bugie, avvolto da uno stato di insensata follia», il non casuale lamento dell'ex barista. Per chi lo accusa era, ed è, lucido.

La squdra di calcio dell'Ischia venduta in gran parte in nero. L'inchiesta della Dda a Firenze

Affari con il re della carne, nei guai l'ex portiere Taglialatela

di **Luca Serranò**

FIRENZE — Il "re" della bistecca aveva messo le mani su una trentina di ristoranti e bar nel centro di Firenze, attingendo ogni volta anche dai soldi incassati in nero. Lo stesso schema usato per acquistare Ferrari, diamanti e lingotti d'oro, e per rilevare il 50% delle quote dell'Ischia calcio dall'ex portiere di Napoli e Fiorentina Giuseppe Taglialatela.

Un'inchiesta della Dda di Firenze ha messo fine ai traffici di una associazione a delinquere che in una dozzina di anni avrebbe costruito un piccolo impero alle spalle del fisco e della concorrenza.

Ieri mattina, su ordine dei pm Luca Tescaroli e Christine Von Borries, sono stati perquisiti i presunti «promotori» dell'organizzazione, il presidente dell'Ischia calcio Alessandro Bigi, 49 anni, fiorentino, e il suo socio Eluert Kamami, 40 anni, albanese. Perquisite anche altre sette persone — tutte dipendenti dei ristoranti e di origine albanese — e la sede della società calcistica campana.

Un versante, quest'ultimo, in cui è coinvolto anche Taglialatela, per aver ceduto ai due principali indagati il 50% delle quote della società in cambio di 100 mila euro (saldati in contanti e in più tranche), a fronte del prezzo "formale" di 9 mila.

In tutto, sempre secondo le accuse, gli indagati avrebbero investito negli anni 13,5 milioni di euro, appropriandosi di almeno 1,5 milioni delle società non solo per espandersi ma anche per pagare gli stipendi dei dipendenti e comprare beni di lusso.

Tra le attività acquisite, anche bar e caffetterie, una attività di noleggio auto, un albergo, un bed and breakfast e un birrificio. Ventitrè le perquisizioni eseguite ieri dalla Guardia di finanza tra le province di Firenze, Livorno e Napoli (altre sono state fatte in Albania): i controlli hanno riguardato anche 8 ristoranti in alcune delle zone più conosciute della città, come piazza della Signoria, piazza della Repubblica e piazza Pitti, e si sono conclusi con il sequestro di documenti e di ben 400 mila euro in contanti. Le indagini proseguono ora proprio sull'analisi del materiale sequestrato.

6 BREVETTI SVIZZERI

CRESCINA®

Capelli diradati?
La competenza di Crescina

Più di 25 anni di studi e ricerche
Crescina dal 1998 è dedicata al trattamento del diradamento dei capelli: è un preparato ad uso topico di impiego dermo-cosmetico in fiale che stimola la crescita fisiologica dei capelli nelle aree diradate basato sulla Tecnologia Transdermica di Labo.
I vari complessi che caratterizzano la formula sono inseriti in un veicolo idroalcolico con vasodilatatore e sono tutti oggetto di brevetti svizzeri studiati per stimolare il sistema pilifero nei follicoli non completamente atrofizzati.
L'indicazione è di effettuare un ciclo di trattamento di almeno due mesi, da ripetere due volte l'anno.
Le formule sono disponibili in concentrazioni crescenti di attivi, che si possono scegliere con il consiglio del farmacista, e nelle tipologie per uomo e per donna

Efficacia nel 100% dei soggetti testati
I risultati di ricrescita sono stati misurati dopo 4 mesi di test clinico-strumentali in-vivo, in doppio cieco, randomizzati e controllati con placebo effettuati su 46 uomini (23 trattati con il preparato Crescina HFSC Uomo e 23 con il placebo) e su 42 donne (21 trattate con il preparato Crescina HFSC Donna e 21 con il placebo) appartenenti rispettivamente ai gradi da II a IV della scala Hamilton/Norwood per l'uomo e ai gradi da I1 a I4 della scala di Ludwig/Savin per la donna (classificazioni internazionali del diradamento).

Tecnologia Transdermica
La Tecnologia Transdermica brevettata da Labo Cosprophar (Brevetto Svizzero CH 711 466) è ispirata al miglioramento delle performance sul cuoio capelluto degli attivi specifici presenti nei preparati Crescina grazie al basso peso molecolare delle sostanze e alla presenza di 5 Enhancer. Tutte le molecole attive vengono in questo modo testate tramite celle di Franz.

Brevetti
La formulazione di Crescina in fiale gode di numerosi brevetti: 6 Brevetti Svizzeri, 1 Brevetto Europeo, 1 Deposito di Brevetto Svizzero. Crescina è distribuita in 45 Paesi.

Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati.

Chiedi Consiglio al Farmacista



I punti

1 La strage

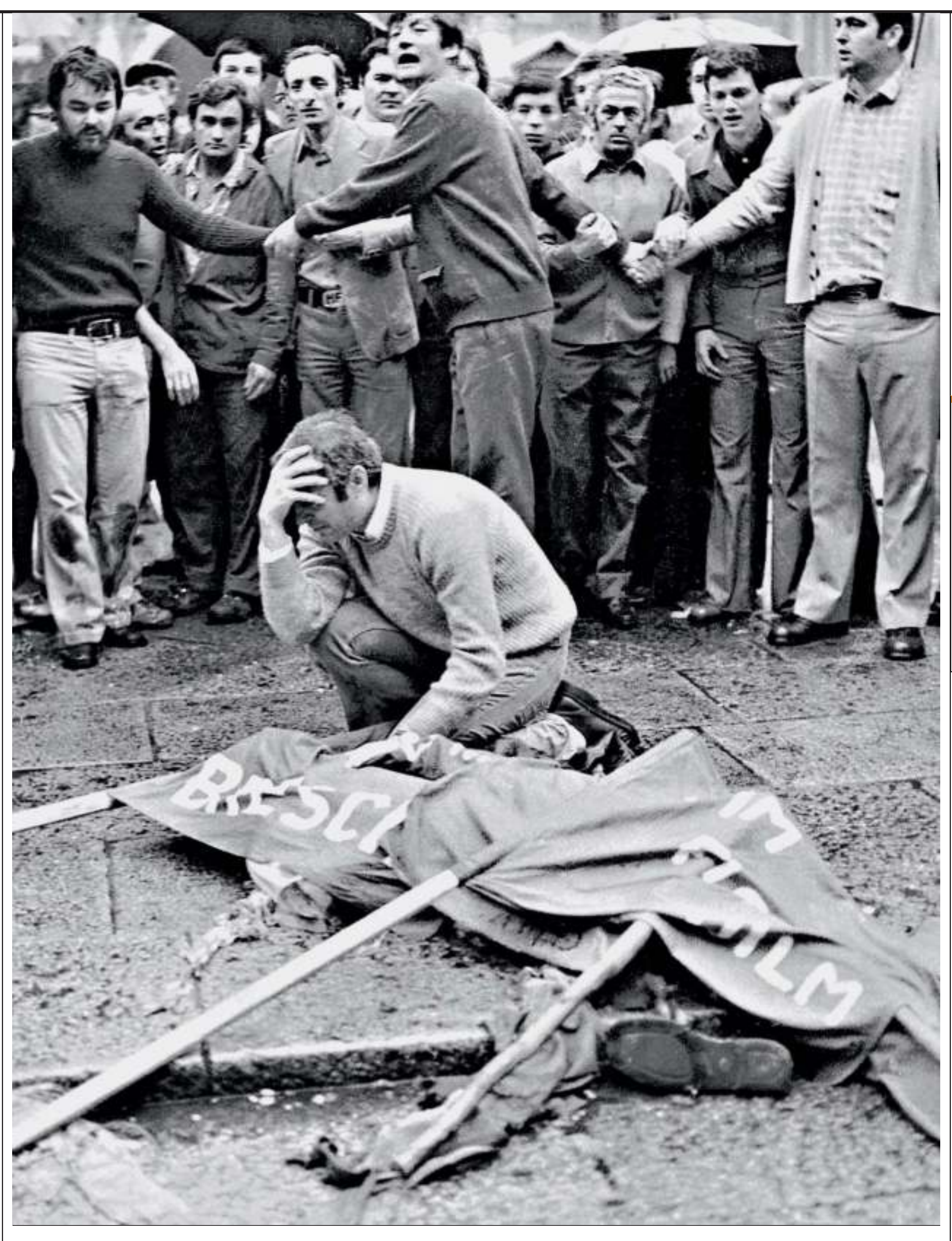
Il 28 maggio 1974, in piazza della Loggia a Brescia, durante un comizio sindacale contro gli attentati neofascisti, scoppia un ordigno nascosto in un cestino di rifiuti: il bilancio è di 8 morti e 102 feriti

2 La pista neofascista

Le indagini si indirizzano verso gli ambienti neofascisti ma una serie di depistaggi consentono di arrivare a una sentenza soltanto molti anni dopo: colpevoli sono alcuni esponenti di Ordine nuovo

3 I processi

Con quelli in corso in questi giorni, sono diciotto i processi istruiti sulla strage di piazza della Loggia a Brescia che hanno visto coinvolti anche uomini legati agli apparati dello Stato





La strage Gli attimi successivi alla bomba in piazza della Loggia a Brescia di cui oggi ricorre il cinquantesimo anniversario. A destra una rosa in ricordo

L'ANNIVERSARIO

Piazza della Loggia cinquant'anni dopo altri due processi per la strage nera

Oggi il ricordo dell'attentato. Alla sbarra gli accusati di aver messo l'ordigno

dal nostro inviato
Massimo Pisa

BRESCIA — Oggi il ricordo, da giovedì il processo. Il diciassettesimo. E un diciottesimo, parallelo ma con la stessa imputazione di strage, comincerà il 18 giugno. Negli infiniti paradossi giuridici alla ricerca della verità sulla carneficina di piazza della Loggia, non faranno eccezione le udienze che porteranno il veronese Marco Toffaloni — oggi ribattezzato Franco Maria Müller con tanto di passaporto svizzero — davanti al giudice Federico Allegri del Tribunale dei minori, e il concittadino Roberto Zorzi nell'assise presieduta da Roberto Spanò.

Entrambi sono accusati di aver materialmente depositato la bomba assassina nel cestino dei rifiuti che saltò per aria nel cuore di Brescia, esattamente 50 anni fa, uccidendo otto persone e ferendone un centinaio. "Tomaten" Toffaloni, così soprannominato perché all'epoca le sue guance arrossivano facilmente, all'epoca stava per compiere 17 anni: sarebbe suo il viso che compare accanto ai corpi delle vittime, immortalato dal fotografo Silvano Cinelli e cristallizzato da un incidente probatorio. Mentre il "Marcantonio" Zorzi, che di anni ne aveva 20 il giorno dell'attentato, avrebbe coordinato la pianificazione della strage e del presunto omicidio di Silvio Ferrari, giovane camerata bresciano saltato in aria la notte del 19 maggio 1974 mentre guidava la Vespa del fratello Mauro, con una bomba a bordo.

Questo il frutto dell'ultimo filone d'indagine, costola della maxi-inchiesta dei pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni, nata quando era ancora in discussione il precedente processo, l'unico che abbia portato a due ergastoli per Carlo Maria Maggi, il capo di Ordine Nuovo del Triveneto, e per Maurizio Tramonte, militante nero e fonte "Tritone" per i servizi segreti. Queste le accuse, che saranno sostenute dal pm Caty Bressanelli e dall'aggiunto Silvio Bonfigli nelle due aule. Domande alle quali i due imputati, con ogni probabilità, non ribatteranno. Toffaloni-Müller, difeso dall'avvocato Marco Gallina, non ha mai risposto a un interrogatorio e vive in solitario dalle parti di Landquart, nei Grigioni svizzeri. Zorzi ha trasferito alla fine degli anni Ottanta la famiglia a Shohomish, non lontano da Seattle, dove ha dedicato la vita all'allevamento di dobermann nel "Kennel il Littorio", a conferma della sua fede politica: per lui risponderanno i legali Stefano Casali ed Edoardo Lana, che punteranno a smentire le accuse lanciate negli anni da alcuni testimoni come gli ordinovisti Stefano Romanelli e Umberto Zamboni, o come Ferdinando Trappa che fu amico di Ermanno Buzzi, il principale imputato del primissimo processo, strangolato in carcere nel 1981 perché "infame" dai neofascisti Mario Tuti e Pierluigi Concutelli.

> *Gli uomini coinvolti all'epoca avevano 17 e 20 anni. Finora 18 procedimenti*

A saldare le accuse dei due imputati saranno soprattutto le memorie, distillate lungo 38 verbali, della superteste di questi ultimi due processi: Ombretta Giacomazzi, all'epoca 17enne figlia dei titolari della pizzeria Ariston, luogo chiave di tutta la trama nera bresciana, che in tutti i processi su piazza della Loggia è entrata e uscita come accusatrice del gruppo Buzzi e dell'allora capitano dei carabinieri Francesco Delfino — che fu assolto, prima di morire, dall'accusa di aver cospirato — ma anche come imputata di falsa testimonianza e calunnia.

A raccogliere e cercare di verificare le sue parole è stato il colonnello del Ros dei carabinieri Massimo Giraudo, ufficiale di riferimento della Procura bresciana. Il quale, da due mesi, è al centro di uno scandalo a sfondo sessuale, denunciato dalla testimone Donatella Di Rosa — la famigerata "Lady Golpe" degli anni Novanta, quando millantò un tentato colpo di Stato insieme all'allora marito Aldo Michittu, colonnello dell'Esercito — per averle inviato centinaia messaggi osé tra un verbale e l'altro.

E qui c'è il vero punto chiave dei due dibattimenti. Nelle dichiarazioni di Giacomazzi e nelle informative di Giraudo è disegnata la teorica cornice della strage. Ispirata e organizzata, in questa ipotesi, da uomini dello Stato e della Nato, in una trama che unirebbe ancora Delfino, l'allora capitano del Sid Mario Mori, graduati dei carabinieri e vertici del comando Ftase di Verona, che nel 1974 era la più importante base Nato in Italia con sede a Palazzo Carli.

Dalla credibilità, o meno, di testimone e inquisitore — ancora più che dai labili riscontri acquisiti — dipenderà questo versante dei processi. Nel timore che possa inficiare anche quanto di solido raccolto dalla Procura a carico di Zorzi e Toffaloni. Il sentiero verso la verità è stretto e accidentato. Come, del resto, in tutti questi cinquant'anni.



Il libro

Servizi, neofascisti e malavita la firma su bombe e depistaggi

Gli attentati avevano l'obiettivo di frenare l'avanzata elettorale della sinistra

di **Paolo Biondani**

Pubblichiamo un estratto del libro "La ragazza di Gladio e altre storie nere: la trama nascosta di tutte le stragi", scritto da Paolo Biondani, giornalista de L'Espresso, per Fuoriscena, che racconta le verità accertate negli ultimi processi sull'eccidio del 28 maggio 1974 a Brescia.

I processi sull'attentato di Piazza della Loggia dipanano una trama nera che da Brescia porta a Venezia. Qui vive il dottor Carlo Maria Maggi, uomo dalla doppia vita, medico e super terrorista (...) Maggi ha fatto politica nel Movimento sociale italiano fin dagli anni '50 ed era il capo della corrente di Ordine Nuovo nel Triveneto. (...)

Carlo Digilio era un esperto di armi ed esplosivi. (...) È stato condannato insieme a Maggi per associazione terroristica e ricostituzione del partito fascista (...). Poi è diventato un collaboratore di giustizia, ma ha continuato a nascondere una parte della verità, per minimizzare le proprie responsabilità. (...)

Le motivazioni delle prime condanne definitive per la strage di Brescia riassumono anni di processi in pochi «punti fermi». (...) Punto primo. Digilio, nella primavera del 1974, ha partecipato a due riunioni con Maggi e il suo guardaspalle, il neofascista veronese Marcello Soffiati. Nella prima, Maggi e Soffiati hanno proposto una campagna di «attacchi violenti ai rossi», per «frenare l'avanzata elettorale della sinistra». Nella seconda, ristretta a «pochissimi intimi», Maggi «ha preannunciato un imminente attentato». (...) Qualche giorno dopo, Soffiati ha trasportato una valigetta di esplosivo da Venezia a Verona, per ordine di Maggi. (...) Era un ordigno composto da una quindicina di «candelotti di dinamite di tipo gelatinoso» (...). Poco prima della strage di Brescia, Soffiati è ripartito da Verona con la valigetta di esplosivo, dicendo che, sempre per ordine di Maggi, doveva portarla «a Milano a qualcuno delle Sam», il gruppo terroristico che operava anche a Brescia. (...) Questi «punti fermi» hanno trovato innumerevoli conferme e riscontri (...).

Alle riunione preparatorie della strage di Brescia era presente anche un neofascista pagato dai servizi segreti come informatore, Maurizio Tramonte. (...) In effetti, lui informava davvero gli ufficiali del Sid. Che sui progetti dei terroristi di destra ricevevano notizie in diretta , proprio da lui, ma invece di intervenire, lasciavano fare gli attentati (...).

Nel 2017 la Cassazione ha reso definitive le condanne all'ergastolo di Maggi, come organizzatore della strage, e di Tramonte, come complice degli esecutori. (...) Maggi ha evitato il carcere per problemi di salute: è morto a casa sua, agli arresti domiciliari, nel dicembre 2018. Tramonte ha tentato, senza successo, di ottenere una revisione della condanna ed è l'unico a restare in prigione. La sentenza finale conferma anche il ruolo centrale di Digilio, che fabbricò la bomba. (...).

La corte d'assise d'appello di Milano, nelle motivazioni della storica sentenza del 2015, inserisce una sorta di epigrafe finale: «Questo processo, come altri in materia di stragi, è emblematico dell'opera sotterranea portata avanti con pervicacia da quel coacervo di forze, di cui ha parlato anche l'ordinovista Vincenzo Vinciguerra, individuabili ormai con certezza in una parte non irrilevante degli apparati di sicurezza dello Stato, nelle centrali occulte di potere, che hanno, prima, incoraggiato e supportato lo sviluppo dei progetti eversivi della destra estrema, e hanno sviato, poi, l'intervento della magistratura, di fatto rendendo impossibile la ricostruzione dell'intera rete di responsabilità. Il risultato è stato devastante per la dignità stessa dello Stato e della sua irrinunciabile funzione di tutela delle istituzioni democratiche, visto che oggi sono solo un leader ultraottantenne e un non più giovane informatore dei servizi a sedere, a distanza di 41 anni dalla strage, sul banco degli imputati, mentre altri, parimenti responsabili, hanno da tempo lasciato questo mondo o anche solo questo Paese, ponendo una pietra tombale sui troppi intrecci che hanno connotato la malavita, anche istituzionale, dell'epoca delle bombe».

La copertina





Il saggio "La ragazza di Gladio e altre storie nere: la trama nascosta di tutte le stragi", il saggio di Paolo Biondani (a destra) edito da Fuoriscena

Le frasi



Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla? Il problema non è fare una lobby

LUGLIO 2013

Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili In questo modo sono coperti legalmente Mi sono battuto per questo

MAGGIO 2019



▲ **Il meeting internazionale**
L'incontro dei gay cattolici sul sinodo promosso da Cammini di speranza

È possibile benedire le coppie in situazioni irregolari e le coppie dello stesso sesso senza convalidare ufficialmente il loro status

DICEMBRE 2023



IL CASO

La battuta omofoba del Papa ai vescovi E frena sull'ingresso dei gay in seminario

Il Pontefice contrario all'apertura proposta dalla Cei: "C'è già troppa frociaggine"

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO – La parola fa sobbalzare più di un vescovo. L'uomo non è nuovo alle intemperanze verbali, l'incontro è a porte chiuse, il colloquio informale, ma quando papa Francesco usa quella parola, «frociaggine», nella sala c'è un momento di sospensione.

Vaticano, aula vecchia del sinodo, lunedì 20 maggio. Bergoglio incontra la Conferenza episcopale italiana riunita per l'assemblea di primavera. Fin dall'inizio del pontificato, è il momento per uno scambio senza rete, domande e risposte al riparo dai giornalisti, confronto fraterno ma schietto. Occasione, quest'anno, di tirare fuori una questione che interroga da tempo i presuli italiani, se ammettere o no in seminario candidati al sacerdozio dichiaratamente gay. Il Pontefice argentino, come anticipato da *Dagospia* e confermato a *Repubblica* da diverse fonti concordanti, dice senza esitazione che non vanno ammessi e, a mo' di battuta, aggiunge che nei seminari italiani «c'è già troppa frociaggine».

Lo scambio colpisce gli oltre 270 vescovi presenti, chi d'accordo chi no, e nei conciliaboli delle ore successive è uno degli argomenti che ricorrono più spesso, ora con una risata ora con perplessità. E quando le voci iniziano a filtrare fuori dalle sacre stanze, in Vaticano si respira un certo imbarazzo. La notizia non viene confermata, lo scambio era a porte chiuse.

Quello dei seminaristi omosessuali è un tema da mesi oggetto di dibattito. Lo scorso novembre, ad Assisi, l'assemblea d'autunno dei vescovi italiani ha infatti approvato una nuova *Ratio formationis sacerdotalis*, ossia il regolamento per i seminari in Italia. Testo che affronta gli aspetti più diversi della preparazione al sacerdozio – dalla formazione permanente all'educazione affettiva, dall'accompagnamento vocazionale alla vicinanza al popolo di Dio – e che non è stato ancora pubblicato perché, da allora, è al vaglio del dicastero vaticano per il Clero per l'approvazione finale. Durante la discussione ad Assisi uno dei temi che ha più diviso l'assemblea è stata la questione se ammettere o meno seminaristi gay.

La linea, sinora, era stata quella di attenersi alle indicazioni dello stesso dicastero del Clero che, in un'istruzione del 2005 (quando il Papa era Benedetto XVI), confermata nel 2016 (quando il Papa era Francesco), ha stabilito che «la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay». Definizione che, però, ha ingenerato una qualche ambiguità: come misurare se le «tendenze omosessuali» siano «profondamente radicate»?

Tra posizioni più progressiste e posizioni più conservatrici, all'assemblea di Assisi i vescovi italiani si sono interrogati sulla possibilità di impostare la questione in modo diverso, sentendosi incoraggiati, in questo, proprio dalle aperture di papa Francesco nei confronti delle persone omosessuali. La Cei ha approvato un emendamento, contestato da un numero consistente di vescovi ma approvato a maggioranza, che, a quanto si apprende, si limitava a distinguere tra atti e tendenze, ribadendo l'obbligo di celibato per tutti i seminaristi, omosessuali come eterosessuali, e aprendo così la porta dei seminari, di fatto, ai candidati omosessuali al sacerdozio impegnati nella scelta celibataria.

Nel corso dell'incontro di un'ora e mezza con il Papa della scorsa settimana, due o tre vescovi hanno voluto tornare sulla questione, e uno in particolare ha chiesto esplicitamente a Francesco cosa fare quando alle porte del seminario bussa un candidato dichiaratamente omosessuale.

Il Papa ha risposto in modo fermamente negativo: pur sottolineando il rispetto che si deve a ogni persona a prescindere dal suo orientamento sessuale, il senso del suo ragionamento, è necessario mettere dei paletti e prevenire il rischio che scelga il sacerdozio chi, gay, finirà poi col fare una doppia vita, continuando a praticare l'omosessualità, soffrendo peraltro egli stesso di questa dissimulazione. Riflessione conclusa con una battuta su una certa «frociaggine» che c'è già in certi seminari italiani.

Se sembra contraddire la linea aperturista di Francesco nei confronti della comunità lgbtq+, il concetto in realtà non gli è nuovo. Già nel 2018, e sempre in un incontro a porte chiuse con i vescovi italiani, il Pontefice consigliò: «Se avete anche il minimo dubbio, è meglio non farli entrare».

Jorge Mario Bergoglio, in particolare, è preoccupato dall'atmosfera che si respira in diversi seminari italiani che conosce bene, dove all'omosessualità si accompagnano una fissazione per riti e paramenti liturgici e una concezione iperclericale della Chiesa. È in questo senso che nel corso degli anni, più in generale, ha tuonato contro la «rigidità» di certi seminaristi e sin dall'inizio del pontificato ha messo in guardia dal rischio di considerare il seminario «un rifugio per tante limitazioni che possiamo avere, un rifugio di mancanze psicologiche o un rifugio perché non ho il coraggio di andare avanti nella vita e cerco lì un posto che mi difenda».

Sempre a questo scopo nei mesi scorsi Bergoglio ha istituito, nel quadro del sinodo in corso, dieci gruppi di lavoro che devono approfondire teologicamente alcune questioni, tra le quali una revisione «in prospettiva sinodale missionaria» della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, il documento base su sacerdozio e seminari. Un lavoro che prevedibilmente prenderà molto tempo, congelando anche il nuovo regolamento dei seminari italiani. E che difficilmente non sarà influenzato dall'osservazione del Papa sulla «frociaggine».



FILIPPO MONTEFORTE/AFP

L'ex prete militante lgbtq+

"Giusto chiedere coerenza di vita ma resto basito dalla volgarità"

CITTÀ DEL VATICANO – «Sono basito». Francesco Lepore è ex sacerdote, giornalista e attivista lgbtq+.

Perché?

«Pur essendo ormai abituato al tipo di linguaggio diretto da parte di Bergoglio, parlare di "frociaggine" nei seminari mi sembra da bar e da osteria più che da Pontefice: questa espressione mai sarebbe comparsa sulle labbra di Paolo VI, Giovanni Paolo II o Benedetto XVI, che pure hanno assunto posizioni dannatorie nei confronti dell'omosessualità. Il Papa ha ragione sul fatto che il numero di seminaristi e chierici omosessuali è molto elevato. Ma la semplicità del linguaggio non ha nulla a che vedere con la volgarità».

È giusto chiudere le porte dei seminari agli omosessuali?

«A mio avviso il tema non è l'orientamento sessuale ma se il soggetto sia in grado o meno di osservare l'obbligo celibatario».

Il Papa è preoccupato che ci siano preti dalla doppia vita.

«Sotto questo punto di vista sono pienamente d'accordo, con una doppia vita ipocrita si finisce per prendere in giro se stessi e la comunità ecclesiale. La questione, forse perché ridotta a battuta, è non fare gli opportuni distinguo e concepire l'omosessualità in modo patologizzante».

In Bergoglio prevalgono aperture o chiusure?

«È innegabile che, di là da quest'uscita ultima, Francesco abbia impresso un cambio di approccio segnato dall'apertura e dall'accoglienza. Ha bacchettato i vescovi che non condannano la criminalizzazione dell'omosessualità, ha fatto significative aperture sulla tutela legale delle coppie omosessuali e, al di là delle formulazioni un po' pasticciate, credo che la benedizione delle coppie omosessuali sia da apprezzare a livello pastorale e abbia ricadute positive sull'opinione pubblica». – **i.sca.**

IL CASO

Duecentomila euro per un posto in freezer A Zurigo farsi ibernare diventa una moda

Una start-up promette di crioconservare i corpi, ma ammette che “per ora è impossibile garantire il risveglio” I clienti sono già 400 tra cui 15 italiani

di **Franco Zantonelli**

LUGANO — In uno stabile bianco squadrato, simile a una villetta in cemento armato di nuova costruzione, si trovano attualmente almeno quattro salme, in attesa di un'ipotetica resurrezione. Siamo a Rafz, villaggio svizzero di circa 4.000 abitanti del Canton Zurigo, scelto da un medico tedesco, il dottor Emil Kendziorra, per portare a termine un esperimento, quello della criogenizzazione che - come riferisce il tabloid di Berlino *Bild Zeitung* - ha deciso di sperimentare, attraverso una start-up. La scelta è caduta sul comune svizzero anche per alcune sue peculiarità congeniali al progetto del medico tedesco: criminalità praticamente inesistente e rischi di catastrofi naturali, quali terremoti o alluvioni, vicini allo zero.

L'esperimento consente la conservazione dei tessuti biologici - l'intero corpo umano o alcune sue parti - qualora vengano ibernati a temperature bassissime. Oggi come oggi, nel mondo, risultano esserci 377 corpi umani criopreservati, tra cui 15 italiani. Senza alcuna garanzia di risveglio. Perché sia possibile essere rianimati, le prospettive più rosee indicano sarà possibile tra almeno 2-300 anni. E, particolare non da poco, non si sa in che condizioni.

Il fenomeno, però, a quanto pare presenta notevoli potenzialità di crescita. In sostanza c'è l'impressione che in molti questa valle di lacrime siano disposti ad abbandonarla, ma solo temporaneamente, accettando di attendere tempi molto lunghi per poterci ritornare. Ecco perché il medico tedesco, cha ha deciso di buttarsi in un'avventura che promette lauti guadagni, difficilmente potrà vedere i risultati del suo esperimento. Di cui, nel 1973, già parlò Woody Allen, in una divertente commedia, “Sleeper”, in italiano “Il dormiglione”, che raccontava di un un clarinettista jazz risvegliatosi in un mondo totalmente cambiato, dove il tabagismo non era più considerato pericoloso per la salute e nel quale l'unico legame con il passato era costituito da un Maggiolino Volkswagen, ancora perfettamente funzionante dopo due secoli. Del quale, con l'ironia cinica che tutti gli riconoscono, Woody Allen non si lasciò scappare un “ah se i tedeschi avessero vinto la guerra...”.

Non è dato sapere se il dottor Kendziorra abbia visto il film di Woody Allen, quello che è certo è che la sua start-up, battezzata “Tomorrow Biostasis”, è sommersa da centinaia di richieste di gente che si vuole sottoporre alla criogenizzazione. Finora si sono iscritti in 400, provenienti da 80 città europee, pagando una quota d'ingresso nell'associazione di 25 euro mensili. Che però diventano duecentomila al momento di farsi ibernare, con un procedimento che nel mondo - anche se per ora limitatamente agli Stati Uniti e alla Cina - viene già praticato. Grazie alla start-up berlinese Emil Kendziorra ha scoperto che anche in Europa non mancano gli irriducibili che non si rassegnano alla prospettiva del sonno eterno, ma sono disposti a cacciar fuori una somma notevole sperando nel risveglio, magari tra qualche secolo, in un mondo che non possono sapere se sarà di loro gradimento. Fatto sta che chi si rivolge alla “Tomorrow Biostasis” si affida a un'equipe medica specializzata nelle “operazioni conservative”, vale a dire al “sonno freddo”. Il corpo viene conservato a una temperatura di 196 gradi sottozero, ottenuta grazie all'impiego dell'azoto liquido, e trasferito, tramite speciali ambulanze, in un magazzino. Ovvero nell'edificio realizzato a Rafz. Denominato “Long-term storage in Switzerland”, più o meno come i centri di stoccaggio che, in Svizzera, si trovano anche nelle viscere del San Gottardo.

Dopo aver sollecitato le persone interessate a sganciare la quota di iscrizione, il dottor Kendziorra le mette in guardia dalle facili illusioni. Sul sito di “Tomorrow Biostasis” si legge, infatti, che «sebbene la ricerca medica sia in costante progresso, attualmente non è ancora possibile rianimare un essere umano dopo che è stato criopreservato». Insomma, campa cavallo. Anche perché, sempre citando dal sito della start-up berlinese, «non è possibile sapere se e quando sarà possibile».

Tuttavia, per chi ci crede a tutti i costi, può consolare una buona notizia, cioè che «non c'è limite di tempo a quanto si può rimanere criopreservati senza degrado». Forse, se proprio si vuole fare un'esperienza fuori dal comune, tanto vale iscriversi al volo sullo spazio di Elon Musk. Al momento, la probabilità di successo è certamente più elevata.



MONIKA SKOLIMOWSKA/PICTURE ALLIANCE VIA GETTY IMAGES

▲ **Il fondatore della start-up “Tomorrow Biostasis”** Emil Kendziorra, medico tedesco

Il procedimento



1 La morte

Il processo di crioconservazione inizia subito dopo che la persona è stata ufficialmente dichiarata morta. Il corpo viene congelato e gli organi ventilati

2 La conservazione

Dopo averlo preparato per il freddo, iniettando anche agenti anti-gelo, il corpo viene messo in un sacco isolante e poi dentro a un contenitore, fino a -200 gradi

3 La “resurrezione”

La crioconservazione viene offerta nella speranza che un giorno scienza, tecnologia e medicina saranno in grado di riportare in vita la persona morta. Che verrà scongelata

La pratica è già diffusa negli Usa e in Cina. Ma nessuno sa se funzionerà mai

Economia

+0,79% FTSE ALL SHARE 34761,97 | +0,82% FTSE ALL SHARE 36993,81 | +0,12% EURO/DOLLARO 1,085

I mercati

Spread Btp/Bund
-1,75% 128,37

150 / 140 / 130 / 120 / 110 / 100
21 mag 22 mag 23 mag 24 mag 27 mag

Dow Jones
+0,00% 39.069,20 (chiusa)

44,0 / 42,0 / 40,0 / 38,0 / 36,0 / 34,0
21 mag 22 mag 23 mag 24 mag 27 mag

Brent
+1,12% 83,04 $

95,0 / 90,0 / 85,0 / 80,0 / 75,0 / 70,0
21 mag 22 mag 23 mag 24 mag 27 mag

Il Punto

L'idillio finito tra i tassisti e Palazzo Chigi

di **Aldo Fontanarosa**

L'idillio è davvero finito tra il governo Meloni, il ministro dei Trasporti Salvini e quello che è stato un sicuro bacino elettorale del centrodestra, per anni. A pochi giorni dallo sciopero unanime del 21 maggio, quattordici sigle di base annunciano un nuovo stop ai loro motori. E stavolta lo sciopero è addirittura doppio: una parte almeno delle auto bianche si fermerà due giorni, il 5 e 6 giugno. Dopo l'agitazione del 21 maggio, queste persone si aspettavano una convocazione che il governo non ha fatto. E si auguravano una schiarita sui decreti che daranno sostanza a una riforma lontana (data addirittura 2019). Ma la schiarita non è arrivata. I tassisti confidano in questi decreti per arginare, ad esempio, forme di concorrenza sleale. Succede ancora che tassisti - con a bordo licenze rilasciate in piccoli centri - lavorino nelle grandi città senza averne diritto. Ora, i consumatori di Assoutenti hanno un'idea: chiedono al ministro Salvini di precettare i tassisti, così come ha fatto con i ferrovieri (l'ultima volta il 16 maggio). Se davvero Salvini lo farà, una lunga storia d'amore, per dirla con Gino Paoli, arriverebbe al suo malinconico capolinea.

I TAGLI ALLA SPESA

Spending, Fitto apre ai Comuni Salvini vuole cambiare il decreto

Il ministro del Pnrr: "Spesa sociale intatta Le norme del Mef non sono scritte sulla pietra"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA — Uno apre, si spende per «un confronto», arriva a dire che «le norme del Mef non sono scritte sulla pietra». L'altro tiene il punto, convinto che aprire un canale sarebbe un azzardo perché verrebbe meno il senso di quei «sacrifici» che sono necessari per tenere i conti pubblici in piedi. Il primo, il titolare del Pnrr Raffaele Fitto, contro il secondo, il collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti: "gemelli" diversi nel governo spaccato sulla spending review calata sui Comuni nei giorni "caldi" che precedono le elezioni europee e amministrative. E poi c'è chi i tagli non li vuole neppure sentire nominare. Dice, Matteo Salvini, che «è giusto che i sindaci siano sempre preoccupati, ma non ci saranno tagli». Tradotto: il decreto della discordia va riscritto.

Il governo "uno e trino" si muove in maniera scomposta. Quando al mattino i giornali danno forma al pensiero del titolare del Tesoro e alle accuse del Pd, a Palazzo Chigi diventa chiaro che qualcosa bisogna fare. La diga che Fratelli d'Italia, il partito della premier, ha provato a tirare su il giorno prima, negando i tagli, non ha funzionato. Giorgia Meloni si muove insieme al fidatissimo ministro a cui ha affidato il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dalla prefettura di Roma prova a spostare l'attenzione sul monitoraggio del Piano che è stato rafforzato con l'istituzione di una cabina di coordinamento in ogni ufficio territoriale del governo, su base provinciale. Messaggio in diffusione nazionale ai sindaci e ai prefetti collegati in video: «Oggi - è l'incitamento - entriamo nella fase 2 del Pnrr, la più importante, quella della concreta attuazione delle riforme e della messa a terra di tutti gli investimenti strategici». Ma i rappresentanti degli enti locali vogliono capire se c'è spazio per riscrivere lo schema dei tagli. Fitto non prende impegni, ma assicura che un confronto ci sarà. È a questa "apertura" che i Comuni si aggrappano per provare quantomeno ad affacciare la proposta alternativa al decreto a cui stanno lavorando diversi sindaci di tutti i colori politici, da Nord a Sud, sotto la regia dell'Anci.

L'obiettivo è superare le norme che muovono le forbici sulla spesa corrente necessaria ad alimentare i servizi delle opere Pnrr: asili, biblioteche, centri per anziani e disabili, oltre che per l'accoglienza di soggetti fragili. I danni che provocherebbe il decreto sono stati già messi nero su bianco: il Sud pagherebbe il conto maggiore. Insieme a tutti i piccoli Comuni, senza distinzione territoriale: sono loro ad avere in gestione il maggior numero dei progetti Pnrr. Ma la protesta dei sindaci non piace al governo che teme contraccolpi alle urne. Per questo la premier affida sempre a Fitto la scrittura e la firma di un lungo comunicato in cui il ministro sottolinea che «non ci sarà nessun taglio alla spesa sociale» perchè la «missione 12 dei bilanci» per le politiche sociali e familiari è esclusa. Non però la spesa corrente che è alla base del funzionamento di queste politiche. L'obiettivo è contenere l'assalto dei dem: «Una domanda - scrive Fitto - vorrei rivolgere al segretario del Partito democratico e ai numerosi esponenti delle opposizioni che hanno attaccato il governo sui presunti tagli ai fondi per gli asili nido finanziati dal Pnrr: si scuseranno e diranno che hanno sbagliato?». Ma intanto di fronte allo specchio della spending review, il governo resta "uno e trino".



▶ **Il ministro**
Il ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto

RICCARDO SIANO

Il sindaco di Treviso

"Il governo viola i patti assurdo colpire chi fa Giorgetti ci ripensi"



MARIO CONTE
LEGHISTA SINDACO DI TREVISO

> *Così diventerà inutile partecipare ai bandi Il rischio è aprire scuole per poi farle diventare fatiscenti*

ROMA — «Prima il governo ci ha chiesto di aiutarlo perché aveva paura di perdere i soldi del Pnrr e ora ci penalizza: così si inaugura un precedente pericoloso». Parole e proteste del sindaco di Treviso Mario Conte. Leghista, come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che difende la spending review in capo ai Comuni.

Sindaco, di quale precedente parla?

«Diventerà inutile partecipare ai bandi per la realizzazione delle opere se poi alla fine arrivano i tagli, i patti non erano questi».

E quali erano?

«Il governo ci ha sollecitato a partecipare ai bandi del Pnrr perché aveva paura di non riuscire a spendere i soldi nei tempi giusti: i Comuni veneti si sono dimostrati disponibili e hanno già avviato tutti i cantieri. È assurdo che ora l'elemento decisivo per i tagli diventi proprio il Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Il ministro Fitto dice che non saranno tagli alla spesa sociale. Non si fida?

«Le opere del Pnrr hanno bisogno della spesa corrente per essere attivate: se, come dice il decreto, si taglia questa spesa allora queste opere diventano fatiscenti».

Quanto è forte questo rischio?

«È un rischio oggettivo perché stiamo realizzando asili nido, scuole, biblioteche e centri di assistenza temporanea che non potranno funzionare se saranno confermati i tagli. Sono francamente stupito da questa decisione».

Giorgetti, che è del suo stesso partito, ha ricordato che la spending review era stata già prevista con l'ultima legge di bilancio. Perché è stupito?

«Stimo il ministro, con cui ho un ottimo rapporto di amicizia, ma bisogna trovare una soluzione alternativa».

I sacrifici, dice sempre il ministro, devono farli tutti, anche i Comuni.

«Noi chiediamo un riparto differente dei tagli, ma vorrei anche ricordare che i Comuni hanno fatto sempre sacrifici, come dimostra l'approvazione degli ultimi bilanci. Siamo già all'osso».

Cioè?

«Abbiamo fatto i salti mortali per tenere i conti in equilibrio e siamo arrivati a un passo dal tagliare i servizi ai cittadini. Parliamo di scuolabus, mense, assistenza, illuminazione pubblica: per questo tagliare la spesa per il Pnrr è un errore. Il governo ci ripensi o andrà ancora peggio». — **g.col**

L'ALLEANZA NEI CIELI

Lufthansa all'Ue "Acquisto postdatato per Ita Airways"

Nuova proposta dei tedeschi: "Entriamo subito nel capitale al 41% ma l'integrazione sarà congelata 18 mesi. Paletti equi sul lungo raggio"

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA - Ai tedeschi di Lufthansa, che vogliono comprare il 41% di Ita, nei giorni scorsi la Commissione Ue ha chiesto «creatività». Come a dire: stupiteci con effetti speciali. Ideate una proposta che spazzi via, di slancio, ogni nostro dubbio sui due nodi principali: il danno alla concorrenza che le nozze Ita-Lufthansa possono determinare; e il danno ai passeggeri, in termini di tariffe maggiorate.

Ieri mattina, così, Lufthansa ha giocato una delle sue ultime carte, dopo mesi di duri negoziati. Una carta concreta più che fantasiosa.

Alla Commissione Ue, che deve autorizzare la fusione, i tedeschi hanno prospettato un acquisto "postdatato". In sostanza, Lufthansa entrerebbe subito nel capitale di Ita per il 41% delle azioni. E, come da accordi con il governo italiano, il suo ingresso prenderebbe forma attraverso un aumento di capitale riservato da 325 milioni.

L'integrazione di Ita con il gruppo aereo tedesco, però, verrebbe congelata. Per alcuni mesi, Ita continuerebbe a ballare e a volare da sola senza il minimo raccordo con Lufthansa e con le sue compagnie satelliti.

Nei cieli e negli aeroporti, dunque, vedremmo Ita da una parte e i vettori della galassia tedesca dall'altra, in piena competizione. Gli altri vettori sono Lufthansa stessa; le sue tre importanti controllate (Austrian, Brussels e Swiss); i grandi alleati commerciali (a partire dalla statunitense United).

Per tutti questi mesi, Ita sarebbe ancora pilotata dai manager e dai consiglieri di amministrazione italiani (senza innesti di figure tedesche nelle posizioni chiave). E così Ita resterebbe nel pieno controllo del nostro ministero dell'Economia. Lo schema di gioco resterebbe in campo per alcuni mesi, dunque. Ma quanti, esattamente? Secondo parlamentari europei informati sui fatti, i tedeschi hanno detto 12, ma potrebbero arrivare a 18 mesi.

In cambio del congelamento dell'alleanza, Lufthansa chiede qualcosa alla Commissione Ue. In pratica, la Commissione Ue deve fare cadere il suo no a un'integrazione futura tra Ita e United (storico grande alleato dei tedeschi). Ai funzionari della Commissione Ue, Lufthansa ha spiegato che tutte le linee europee di successo hanno un solido partner negli Usa. Ita senza United sarebbe condannata invece a segnare il passo. Pretendere uno "spezzatino" nei collegamenti del lungoraggio - come fa l'Europa - per Lufthansa ridurrebbe Ita a una cenerentola senza prospettive. E Lufthansa non avrebbe più motivo di rilevarla. Lo scontro tra i tedeschi e la Commissione Ue - precisiamo - si è ristretto a 4-5 rotte intercontinentali tra Italia e Nord America (verso Chicago, Washington, San Francisco, Toronto).

In tutta questa turbolenza, la buona notizia è che il dialogo riprende tra la Commissione Ue e i tedeschi, dopo il piccolo ramoscello d'Ulivo che la commissaria alla Concorrenza Vestager ha teso loro 5 giorni fa.

I punti

La concorrenza
La Commissione Ue considera la fusione Lufthansa-Ita lesiva delle concorrenza e dannosa per i viaggiatori

Le criticità
Riguardano la forza eccessiva di Ita-Lufthansa a Fiumicino, Linate e lungo alcune rotte del lungoraggio

Le proposte
I tedeschi hanno proposto un congelamento della alleanza con Ita per 18 mesi Il nodo del lungoraggio

Il board Bce

Villeroy: "Valutiamo un secondo taglio a luglio"



CHRISTOPHER NEUNDORF / STF/EPA

La Banca centrale europea si prepara al primo taglio dei tassi il 6 giugno e già il governatore della Banca di Francia, Francois Villeroy de Galhau, chiede di pensare subito ad un secondo taglio a luglio. Non è bastata l'ammissione del capoeconomista della Bce Philip Lane fatta al Financial Times: "Salvo grandi sorprese, ciò che vediamo è sufficiente per decidere di tagliare i tassi" alla prossima riunione del 6 giugno. Il rappresentante francese, che con l'Italia guida la fazione delle "colombe" chiede di "tenere la massima opzionalità anche a luglio"

Le concessioni scadute

Balneari, scontro tra FdI e il Consiglio di Stato

di **Rosaria Amato**

Il partito di Meloni agita il conflitto di attribuzione "L'ultima sentenza rasenta l'eversione"

ROMA – Scontro istituzionale tra il Parlamento e il Consiglio di Stato. Secondo i deputati di Fratelli d'Italia con le sentenze del 20 maggio i giudici amministrativi hanno "invaso" la sfera legislativa del Parlamento. A sollevare la questione il capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio, Tommaso Foti, che ha inviato una lettera al presidente della Camera, Lorenzo Fontana (Lega), per chiedergli di sollevare il conflitto d'attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. I deputati di FdI, spiega Foti, guardano «con preoccupazione all'ultima pronuncia del Consiglio di Stato, laddove in più punti essa sembra travalicare i poteri della giustizia amministrativa». Anzi, «rasenta l'eversione», rincara Fabio Rampelli. Una posizione che, per il momento, nelle file della maggioranza è stata condivisa solo dalla deputata e vicesegretaria di Forza Italia Deborah Bergamini. La Lega tace, e le opposizioni protestano: Benedetto Della Vedova (+Europa) chiede a Fontana di non dare «seguito alla richiesta propagandistica della maggioranza», il M5S parla di «farsa», Avs di «caos di cui è responsabile il governo» e Iv di «presa in giro».



GIUSEPPE GIGLIA/ANSA

La risposta della Camera potrebbe arrivare già oggi. E tuttavia se FdI intende davvero sollevare il conflitto d'attribuzione, non ha bisogno del via libera della presidenza: «Secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale - precisa Giacinto della Cananea, professore di diritto amministrativo all'Università Bocconi - anche i singoli parlamentari possono sollevare il conflitto di attribuzione». Abbastanza prevedibile la sentenza: «Sul piano giurifico questa iniziativa ha scarsa possibilità di successo, - spiega il giurista - perché non si può affermare che la Bolkestein non possa avere effetti diretti: la Corte di Giustizia europea ha detto molto chiaramente che le direttive possono avere effetti diretti sugli Stati. E la Corte Costituzionale da molti anni afferma che le norme "precise e incondizionate" delle direttive Ue vanno applicate direttamente». E quindi è legittimo che il Consiglio di Stato disponga di disapplicare le leggi nazionali se in contrasto con le disposizioni di una direttiva. Dunque, non ci sarebbe alcun conflitto di attribuzione.

I parlamentari di FdI non sono al corrente degli orientamenti della Consulta? Oppure, suggerisce della Cananea, dal momento che «l'Italia è in ritardo su una legge di riordino del settore, a differenza di altri Paesi come Spagna e Portogallo, che hanno già provveduto da tempo», è un modo di prendere tempo, e di far passare l'estate. Anche per questo Sib e Fiba, le due associazioni di settore che fanno capo, rispettivamente, a Confcommercio e Confesercenti, chiedono con forza una legge: «L'aspettiamo da 20 mesi - afferma il presidente di Sib, Antonio Capacchioni. - Meloni faccia le scelte che ritiene opportune, ma faccia la legge». Allineate invece con l'iniziativa di FdI Assobalneari (Confindustria) e Donnedamare.

La Borsa

Milano festeggia il calo dei tassi Bene i petroliferi

Borse Ue tutte in rialzo in attesa di un nuovo taglio dei tassi già a inizio estate. Piazza Affari, migliore d'Europa, guadagna lo 0,79% con lo spread che cala a 128 punti. Denaro sui petroliferi (Saipem+3,57%, Tenaris +1,67%, Eni +1,3%), sui titoli delle reti (Snam +1,65%, Terna +1,1%) e su quelli dell'energia (Erg+1,97%, Enel +1,6%). Bene Tim (+2,27%) in vista del cda di domani sui conti, e pure Prysmian (+1,87%). Cali frazionali invece per Mediolanum (-0,84%), Stm (-0,63%), Azimut (-0,40%) e Pirelli (-0,39%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Saipem	+3,57%	Banca Mediolanum	-0,84%
Telecom Italia	+2,27%	STMicroelectr.	-0,63%
Erg	+1,97%	Azimut H.	-0,40%
Prysmian	+1,87%	Pirelli & C.	-0,39%
Tenaris	+1,67%	Bper Banca	-0,35%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'AUTO

Stellantis, nuovi modelli e assunzioni per rilanciare gli stabilimenti italiani

di **Diego Longhin**

TORINO – Nuovi modelli e assunzioni per gli stabilimenti italiani, a partire da Mirafiori, dove nel 2026 accanto alla 500 elettrica verrà prodotta anche la piccola di casa Fiat con il motore ibrido. La conferma arriva per bocca dell'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, che ieri a Mirafiori ha incontrato i sindacati. Per Melfi ci sarà un quinto modello, oltre a quelli previsti (due Ds, Jeep elettrica, la Lancia Gamma). Nella fabbrica lucana verrà realizzata anche la versione ibrida della Jeep Compass. Il manager portoghese ha spiegato che ci sarà anche un nuovo modello per Cassino, senza dare anticipazioni. Si tratta di vetture che permetteranno alla casa italo-francese, che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*, di arrivare a produrre 1 milione di veicoli entro il 2030. Traguardo condiviso con il governo.

Tavares fa un passo in più: è la prima volta che Stellantis parla di nuovi ingressi nelle fabbriche e di ricambio generazionale, sempre che ci siano le condizioni di contorno per fare assunzioni. Condizioni, come i costi dell'energia e la spinta sulla mobilità elettrica, che dipendono soprattutto dal governo Meloni con il quale i rapporti sono altalenanti. Le polemiche sull'italianità dei prodotti, sul nome del Suv Alfa Milano, cambiato in Junior, e il sequestro delle Topolino prodotte in Marocco per il tricolore sulla fiancata, hanno lasciato il segno. Tavares, impegnato nella presentazione della gamma Lancia Ypsilon, non rinuncia ad una stoccata nei confronti del ministro delle Imprese Adolfo Urso: «In Grecia saranno contenti del nome Ypsilon», dice l'ad. «Nonostante le critiche e a volte gli insulti, andiamo avanti, continuiamo a muoverci e a fare le cose. La Ypsilon è stata progettata a Torino. Riteniamo che questo sia un valore aggiunto», spiega Tavares che esprime apprezzamento anche per i nuovi incentivi che, finalmente, hanno visto la luce.

> A Mirafiori la 500 ibrida. Stoccata a Urso: "In Grecia saranno contenti del nome Ypsilon"

L'incontro con i sindacati segna un passaggio importante alla vigilia di due tavoli su Pomigliano e Cassino a Roma. Sindacati e azienda, con sfumature diverse, indicano la stessa strada: è necessario un incontro a Palazzo Chigi. Un modo per certificare i passi avanti, discutere di quello che può fare il governo e analizzare le criticità. Uno dei timori dei sindacati, ad esempio, è legato al futuro della Maserati e dello stabilimento di Modena. «Serve un incontro a Palazzo Chigi per completare l'accordo di sviluppo del settore dell'auto, anche di quelle parti che ancora mancano», sottolinea Gianluca Ficco della Uilm. «Confronto necessario per avere garanzie per l'indotto, la componentistica e sugli incentivi per il processo di reindustrializzazione», spiega il segretario Fim-Cisl, Ferdinando Uliano. Anche per la Fiom l'incontro è stato positivo, «ma ci sono elementi non chiari e definiti che possono essere approfonditi solo a Palazzo Chigi», dice Samuele Lodi. Per il numero uno del Fismic-Confsal, Roberto Di Maulo, «ci vuole un confronto che coinvolga il governo per accompagnare lo sforzo di investimenti dell'azienda».

L'annuncio
Lancia torna nel mondo dei rally

La Lancia torna nel mondo dei rally. Luca Napolitano ad del brand lo ha confermato presentando la Lancia Ypsilon HF Rally 4 con il presidente di Stellantis, John Elkann, il ceo, Carlos Tavares e con il campione del mondo '88 e '89 Miky Biasion (*in foto*). La livrea ricorda proprio i fasti dei tempi di Biasion. "Ripartiamo dalle basi, dal Rally 4. Dove i giovani piloti cominciano la propria carriera" ha spiegato Tavares. Lancia è ancora oggi il marchio più vincente di tutti i tempi dei rally, con 15 Campionati del Mondo



Ingegneria

Rina punta a 2 miliardi e 10 mila dipendenti nel 2030 "Crescita estera e acquisizioni"



▲ **Carlo Luzzatto** Ingegnere da dicembre ad del gruppo Rina dopo aver guidato Pizzarotti

ROMA – Obiettivo 2 miliardi di fatturato e 10 mila dipendenti. L'assemblea dei soci del gruppo Rina ha approvato il bilancio 2023 e il piano strategico al 2030. A fine anno i ricavi sono stati pari a 797 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto al 2022, con un Ebitda del 13%. L'utile netto sale a 12,5 milioni di euro. Per la nuova fase di sviluppo il gruppo multinazionale di ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica, beneficerà anche dell'iniezione di capitali dal nuovo azionista Fondo Italiano d'Investimento. Grazie ad un inizio anno molto positivo, Rina ha chiuso il primo trimestre 2024 con una raccolta ordini di circa 310 milioni di euro (stabile rispetto allo stesso periodo 2023) e a ricavi gestionali pari a 210 milioni di euro (in crescita del 17% rispetto allo stesso periodo 2023). Ambizioso il nuovo piano con l'obiettivo di raggiungere quota 2 miliardi di euro di ricavi organici al 2030 e il 20% di Ebitda. «Punteremo su quell'ecosistema - unico e distintivo di RINA - basato sulla continua condivisione di competenze» spiega l'ad Carlo Luzzatto. Un'ulteriore spinta alla crescita potrebbe arrivare da operazioni di M&A. Fondamentali i capitali provenienti dai nuovi azionisti. Ugo Salerno, presidente esecutivo del gruppo, ha affermato: «I nuovi azionisti hanno dimostrato di credere nel potenziale di Rina, supportando una nuova fase di sviluppo che avverrà sia per linea organica sia inorganica». Rina guarda anche ai mercati esteri puntando ad affermare il proprio brand verso gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'America Latina e il Medio Oriente. Proseguono gli investimenti anche in India e in Asia il consolidamento della leadership in Italia. Per questo il piano prevede una crescita media dei dipendenti dell'8% all'anno, fino ad arrivare a quota 10 mila nel 2030. – **(i.s.)**

Acquisita la Princes Limited

Newlat cresce nel Regno Unito operazione da 822 milioni per il re del food a Piazza Affari



▲ **Angelo Mastrolia** Presidente esecutivo di Newlat Food che gestisce marchi come Giglio e Polenghi

MILANO – Quattro acquisizioni importanti, a distanza di cinque anni dal collocamento. Dopo aver rilevato Centrale del Latte, Synington's e Em Foods, ieri Newlat ha annunciato un'operazione di quelle capaci di farla passare in un'altra categoria. Con un investimento, debiti compresi da 700 milioni di sterline (822 milioni di euro), l'azienda emiliana che ha chiuso il 2023 con 793 milioni di fatturato, ha rilevato dal colosso giapponese Mitsubishi la britannica Princes Limited, società che produce sughi, marmellate, succhi di frutta e cibo in scatola da 1,71 miliardi di sterline di ricavi.

Con il perfezionamento dell'acquisizione, atteso a luglio, Newlat Food cambierà nome in New Princes e finanzierà l'operazione con la liquidità in cassa (200 milioni), con nuovo debito bancario (300 milioni) e grazie alla cessione di 9,32 milioni di azioni a 6,3 euro a Mitsubishi (pari al il 21,2% del capitale) da parte di Newlat Group, che quindi ridurrà la sua partecipazione al 61,6% di Newlat Food (ma restando al 75,5% dei diritti di voto).

«L'accordo segna una tappa fondamentale nella nostra strategia di crescita- spiega il presidente di Newlat Food Angelo Mastrolia - Princes limited è un'azienda prestigiosa e l'integrazione delle sue attività con Newlat food ci permette di consolidare ulteriormente la nostra posizione di leader nel settore alimentare». Grazie all'operazione si creerà il più grande gruppo alimentare di Piazza Affari con 31 stabilimenti e 2,8 miliardi di ricavi attesi, che grazie alle importanti sinergie di costi e di ricavi a fine anno dovrebbe ridurre la leva a 2,5 volte (dalle 3,3 volte attuali) garantendo la flessibilità di poter continuare a crescere per acquisizioni. – **(s.b.)**

Posta e risposta di Francesco Merlo

La rivalutazione dei Ricchi e Poveri Meloni ci ripensa e non la spacca



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it

Caro Merlo, e rivalutare i Ricchi e Poveri? Che musica!
Salvatore Siddi — Pino d'Asti

Nell'Italia che ha definitivamente sostituito i romanzi di formazione con la canzone, Hemingway con Battisti, Bukowski con Vasco Rossi (o Califano), Calvino con De André, Montale con Dalla, Collodi con i Ricchi e poveri, Isabella Allende con Orietta Berti..., tornano a confrontarsi gli antichi modelli della detestabile sociologia della canzonetta: divertirsi e perdersi negli scacciapensieri della leggerezza, oppure divertirsi e perdersi nei minima moralia dell'impegno? L'importante è cantare.

Caro Merlo, considero Renzi un leader carismatico e proponibile (ma della destra, non della sinistra) e gli rimprovero soprattutto il dietrofront sul referendum ("se perdo vado a casa", promise senza mantenere l'addio alla politica). Ha fatto scuola, tanto che anche la sua competitrice a destra, dopo aver puntato tutto sul referendum popolare sul premierato – "O la va o la spacca" – ha precisato: "Se perdo chi se ne frega, non mi dimetto". Ma allora "o la spacca" che significa? Poteva fermarsi a "o la va", no?
Luca Cardinalini — Marsciano (Perugia)

"Chi tocca le riforme muore" è la regola italiana che Giorgia Meloni sta provando a smontare. Solo a considerare la storia più recente, da Moro a Occhetto, da Cossiga a Mario Segni, da Craxi a D'Alema, da Bossi a Berlusconi, da Renzi a Grillo&Casaleggio, la riforma impossibile ha bruciato vite e carriere, sistemi maggioritari e illusioni bicamerali, presidenzialisti e federalismi, l'abolizione del senato e la web democrazia populista. Ma Giorgia Meloni sottovaluta soprattutto i referendum che sono sorprendenti e ad alto rischio. Fatti per rendere civili i contrasti irriducibili, diventano surrogati di guerre civili; indetti per unire, finiscono per dividere. E sempre pongono una domanda e ottengono una risposta obliqua. Mai gli italiani rispondono sui quesiti referendari, ma su un leader – sì o no a Renzi, a Berlusconi, a Craxi –, o su una Istituzione, come la Chiesa, che vinse con l'astensione il referendum sulla fecondazione assistita, o sul sindacato, o sul governo. Impaurita, Meloni gioca d'anticipo e cancella la sconfitta: "se non la va non la spacca", se il risultato del referendum dovesse renderla fuori posto si incatenerebbe al suo posto.

Caro Merlo, da cattolica praticante sono stata molto contenta del cordoglio di papa Francesco e don Matteo per il suicidio del rettore Angeli. Ricordo ancora quando non si facevano funerali per i suicidi. Vorrei, però, che Papa Francesco e don Matteo si rendessero conto che c'è tanta gente che soffre troppo e non può decidere per il fine vita con l'anima in pace con la Chiesa
Paola Pesaresi

Al primo posto c'è l'impiccagione, poi il lancio dalla finestra, la pistola, l'annegamento e l'avvelenamento. Anche la Chiesa ammette che ci vuole molto coraggio per uccidersi così.

Caro Merlo, ho provato a fare a Copilot, cioè all'intelligenza artificiale, una semplice domanda: "Qual è stato il primo film a luci rosse della storia?" Beh, sono stato duramente redarguito e invitato a cambiare argomento. Ho 66 anni e se avessi certi pruriti non mi rivolgerei a Copilot. Le sembra una cosa normale?
Roberto Rognoni — Conegliano (TV)

Per ora prevale la prudenza dei programmatori e dunque il moralismo artificiale, con i suoi paradossi. Ma presto l'intelligenza artificiale produrrà anche pornografia.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

Una battaglia di civiltà

Angelo Golia, papà di Diana

Da agosto 2023 sono padre di una splendida bambina, mia moglie, docente precaria da 8 anni, nello stesso anno ha vinto il concorso a cattedre in Lombardia mentre noi viviamo in Campania. Dopo quest'anno scolastico (anno di prova rinviato), passato tra maternità e congedo parentale, ci stiamo preparando per la sua partenza e porterà con sé la piccola. Questa cosa è difficile da accettare, vuoi per le difficoltà di essere da soli e lontano da casa e dagli affetti nel gestire una piccola e sia perché penso a tutti i bei momenti che non vivrò da vicino perché lontano. Scrivo perché la politica e i sindacati dovrebbero dare risposte a chi si trova nella nostra condizione. Al momento i sindacati interpellati dicono che bisogna aspettare il contratto integrativo per le assegnazioni con la speranza che recepisca e amplii le deroghe del contratto nazionale della scuola firmato da poco. Converrete con me che non si può vivere con questa incertezza fino a giugno. C'è bisogno di pianificare la vita di una famiglia. Per non parlare delle graduatorie GPS. E poi mi vengono in mente gli articoli sulle mamme costrette ad abbandonare il lavoro perché non si riesce a conciliare con l'impegno genitoriale. Mi vengono in mente gli slogan in difesa della famiglia e penso che è lontano anni luce dal paese reale.

Lettera di una madre a Vannacci

Anna Tempio

Quando ho letto le affermazioni del Generale Vannucci riguardo l'ambito scolastico, ho detto: "Eh no, questo è il mio campo". Così ho deciso di rispondere al Generale, esprimendo la mia opinione. Sono un'insegnante da più di vent'anni e in più madre di un ragazzo autistico di tredici. La diversità è il mio pane quotidiano e la sensazione che ho provato quando ho sentito quelle parole è stata indescrivibile. La scuola è diversità di insegnamento, di persone, di metodologie, di discipline, di anime. Ed è per questo che è così stimolante e arricchente. Ho anche due figlie più grandi che grazie al fratello sono cresciute più accoglienti, più pazienti, più responsabili, più mature. Generale, lei parla delle paraolimpiadi dove le persone diversamente abili gareggiano tra di loro e non con persone non affette da disabilità, ma le volevo chiarire che la scuola non è un luogo dove si gareggia, è una palestra di vita, tutti crescono, ognuno secondo le proprie abilità e si esprimono liberamente dando vita a scambi culturali ed esperienziali. Quindi l'idea che Lei ha della scuola è sbagliata.

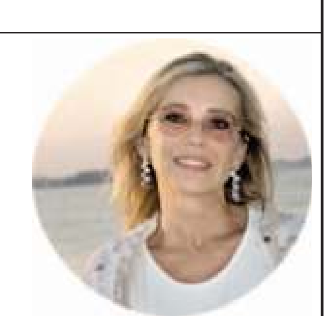
Serie A e B nel calcio

Enrico Baccani

Il calcio professionistico, ormai, è anche un grande fattore economico e quindi partecipare al campionato di serie A invece che a quello di B fa la sua grande differenza nei bilanci; per evitare polemiche perché non vengono messi gli spareggi tra la terzultima e la quartultima se, alla fine, la differenza tra le squadre non supera un certo numero di punti ?

Invece Concita

Everest per tutti nel nome del profitto



Basta pagare

di Concita De Gregorio



Chi ama la montagna conosce senz'altro "Aria sottile" di Jon Krakauer, racconto magnifico e tragico della spedizione sull'Everest del 1996 in cui morirono nove persone. Era il momento in cui si intensificavano le prime scalate commerciali: alpinisti amatoriali, in qualche caso semplici turisti, pagavano per raggiungere la vetta. Il 10 maggio di quell'anno si trovarono nello stesso passaggio quattro diverse spedizioni turistiche, cosa che causò una serie di rallentamenti ed errori i quali, sommati alla pretesa di arrivare ad ogni costo in vetta – avevano pagato – provocò la tragedia.
Sono passati quasi trent'anni: oggi la vetta dell'Everest (e di molte altre magnifiche montagne) è meta di migliaia e migliaia di persone. Le spedizioni commerciali sono la prassi, ci sono video in rete che mostrano centinaia e centinaia di persone in quotidiana cordata. Il campo base è una discarica impressionante di materiali abbandonati, somiglia a una favela. Il cammino è disseminato di cadaveri che fungono ormai da punti di riferimento delle spedizioni: "l'uomo con gli scarponi verdi" il più celebre. I corpi non vengono difatti riportati a valle, troppo costoso. Una volta in vetta i turisti fanno cose come filmarsi mentre compiono un salto all'indietro (record! Il salto alla massima altitudine!) o provano a ridiscendere in snowboard – in questo caso morendo. Chi non ce la fa a salire viene portato in spalle da uno sherpa, pagando un extra. Il costo della spedizione al campo base, documenta una blogger, è relativamente economico. Circa 1500 dollari. Rendere accessibile a chiunque l'inaccessibile, compiere l'impresa per capriccio camminando sulle spalle e sui corpi degli altri. Questo il nostro tempo.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Maranello

di Paolo Berizzi

Maranello, campagna elettorale per le prossime amministrative. Tra i candidati della lista civica "Italia del futuro" che sostiene la ricandidatura del sindaco Luigi Zironi (coalizione centrosinistra) c'è Khaoula Kanjaoui, giovane avvocata molto stimata in città. Sulla pagina Facebook della lista, come ogni candidato, ha fatto una sua piccola presentazione e tra i commenti è partita una pioggia di insulti razzisti e xenofobi. C'è chi invita Kanjaoui a tornare nel suo Paese, chi gioca sul suo cognome e chi accusa la lista che la candida a smetterla con l'esterofilia. L'avvocata, 30 anni, è in Italia da quando ne aveva 2, e dunque italianissima. È proprio questo, evidentemente, che i suoi haters non sopportano.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**
PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975



PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 27 maggio 2024 è stata di 102.543 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità**. **A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

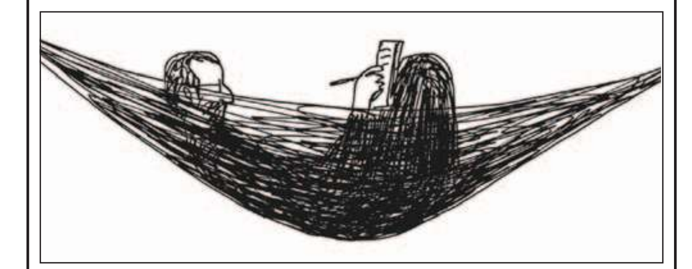
• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Un esercito di zeri

di Michele Serra



Ci ho provato, ma non ho capito come siano stati calcolati e in quali forme eventualmente retribuiti i 46 miliardi di dollari che Elon Musk esige dalla sua creatura Tesla, con grande allarme degli azionisti. Leggere la formula "maxi-stipendio" fa sorridere. Si tratta di quarantaseimila milioni di dollari (o di euro). Cioè quarantaseimila volte la cifra (un milione) che per la stragrande maggioranza degli esseri umani, anche in Occidente, rappresenta una certa sicurezza economica.
Per l'umanità ordinaria quella cifra è fiction: non è traducibile nella realtà, non appartiene alla vita concreta. Non è potere d'acquisto, non è ricchezza, non è denaro, non è benessere, forse non è neppure più Capitale. Il deposito di Paperone, al confronto, appare un grosso, vecchio, patetico salvadanaio.
Il patrimonio personale di quelli come Musk (pochissimi nel mondo) è puro simbolo, è potere, è l'unzione di un dio (o di un idolo), è una quantità non quantificabile, non giudicabile. Non è più economia, è metafisica, è religione.
Chi tenta di ricollocare quelle cifre, quell'esercito di zeri, nel novero dell'economia materiale o dell'economia finanziaria, spiegandole come elemento di un grande affresco collettivo, tende a dimenticare che si tratta pur sempre, e comunque, del patrimonio almeno nominalmente attribuibile a una singola persona. Non credo conti essere di destra o di sinistra o quant'altro per cogliere che qualcosa di patologico, di degenerativo alimenta questa lievitazione surreale, mai vista nella storia umana, dell'accumulo individuale di ricchezza e di potere.
Forse i Faraoni; e, dicono, il Re Sole.
Ma è mai possibile che siamo ancora lì?

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

Piazza della Loggia 1974-2024

Il valore del dissenso

di Benedetta Tobagi

Cinquant'anni fa, una bomba assassina colpiva una manifestazione antifascista in piazza della Loggia a Brescia uccidendo otto cittadini. «Non vittime, ma caduti consapevoli», dissero di loro, perché quella mattina *avevano scelto* di essere in piazza, per manifestare in modo pacifico contro l'escalation di violenza neofascista nella provincia. Fu la strage «col più alto tasso di politicità», disse un magistrato inquirente.
Per questo motivo, anche i funerali delle vittime ebbero una valenza profondamente politica. Furono un grande esercizio di democrazia, conflittuale, ma civile, che invitano a riflettere, ancora oggi, sul valore del dissenso.
Le otto vittime incarnavano il mondo vitale degli anni Settanta, quello dell'impegno politico appassionato e non violento. Cinque sono insegnanti e attivisti della Cgil scuola, tra cui tre donne, a incarnare il nuovo protagonismo femminile, e un giovane immigrato dal Sud. Con loro, due operai e un ex partigiano, a marcare la continuità con la Resistenza.



I funerali delle vittime furono un grande esercizio di democrazia. E invitano a riflettere ancora oggi



Per questo, decine di migliaia di persone da tutta Italia – che si riconoscono in loro – si affollano nelle strade di Brescia per i funerali di Stato celebrati il 31 maggio. Si parla di 600.000 persone: una processione senza fine di delegazioni dalle scuole e dai consigli di fabbrica di tutta Italia, cittadini dietro ai gonfaloni dei loro Comuni, sindacati, studenti, organizzazioni cattoliche, movimenti e gruppi extraparlamentari di sinistra, ma anche persone senza appartenenza politica.
Il fiume della storia in movimento piange i suoi figli innocenti, mentre il selciato di piazza della Loggia si copre di un tappeto di fiori.
Nel maggio del 1974, il giornalismo d'inchiesta, la controinformazione e le indagini di alcuni magistrati avevano già fatto emergere le prime scandalose verità sulla strage di piazza Fontana: le macchinazioni per criminalizzare gli anarchici innocenti, la pista che punta verso i terroristi neri e i loro legami con i servizi segreti. Tutti dati che saranno confermati dai processi e dalla storia. Dietro piazza Fontana e piazza della Loggia c'era la galassia di Ordine nuovo, protetta per decenni da pervicaci depistaggi.
Per questo, dopo l'ennesima strage, lo sdegno dei cittadini è enorme, e la gestione dell'ordine pubblico durante i funerali è affidata ai servizi d'ordine dei sindacati. Da tre giorni hanno rimpiazzato di fatto la polizia, emanazione di uno Stato che ha drammaticamente perso credibilità. L'incipit della Costituzione, "l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", assume in quei giorni un nuovo e più profondo significato. Durante i funerali, sono i lavoratori a proteggere i rappresentanti delle istituzioni, per quanto indegni, ai loro occhi. Garantiscono la loro sicurezza, ma li sommergono di fischi.
Fischiano il presidente della Repubblica Giovanni Leone (eletto coi voti determinanti dei nostalgici del fascismo), il presidente del Consiglio Mariano Rumor, che era a Palazzo Chigi anche al tempo di piazza Fontana, una classe dirigente sempre al potere mentre le bombe continuano a esplodere ed emergono le collusioni di pezzi di Stato.
Il sindacalista Gastone Sclavi disse: i fischi di Brescia sono un grande atto di fiducia nella democrazia. Perché l'espressione del dissenso, in fin dei conti, è anche una manifestazione di fiducia che le cose non solo debbano, ma possano cambiare.
Purtroppo non tutti la pensano così: il dissenso fa paura a molti, ieri come oggi. Il diluvio di fischi ai funerali infatti fu censurato dai telegiornali della Rai, e persino dai filmati ufficiali del comitato antifascista. Per fortuna il regista Silvano Agosti



La protesta civile non è in alcun modo equiparabile alla censura. E non è nemmeno l'anticamera della violenza



filmò tutto e li consegnò intatti alla memoria del Paese in un documentario. L'autogestione della città è una tappa importante della lunga marcia attraverso le istituzioni intrapresa da milioni di donne e uomini, che si sono aggrappati alla superficie sdrucciolevole della democrazia, ma hanno manifestato con vigore il proprio dissenso e lo sdegno, contro ogni deriva violenta, così come contro l'opacità, le ipocrisie, gli abusi del potere.
La protesta civile e il dissenso non sono in alcun modo equiparabili alla censura, né possono essere demonizzati come se fossero l'anticamera della violenza. Lo tenga bene a mente chi è al potere oggi.

Premierato

La riforma che si contraddice

di Michele Ainis

«Preferirei che la maggior parte delle persone mi contraddicesse» diceva Socrate «piuttosto che sia io ad essere in disaccordo con me stesso». Ma a quanto pare la coerenza è una virtù negletta, dimenticata. Ne è prova l'impresa che ne esigerebbe viceversa la massima applicazione: il premierato, la super-riforma costituzionale al vaglio del Senato. Che non contraddice solamente i principi del costituzionalismo democratico (separazione dei poteri, *check and balance*, sovranità del Parlamento). No, s'oppone anche a se stessa. Giacché i nuovi istituti lasciano in vigore i vecchi, senza abrogarli né correggerli, pur essendo reciprocamente incompatibili.
Di conseguenza il premierato forgia due Costituzioni, nemiche una dell'altra. E obbligate tuttavia a convivere sotto lo stesso tetto, come due coniugi separati in casa. Insomma, è una riforma che dà i numeri. Eccoli.
Anzitutto un terno: 56, 57, 92. I primi due articoli – che restano invariati – assegnano dodici parlamentari su seicento al voto degli italiani residenti all'estero; l'ultimo – nuovo di zecca – stabilisce che il presidente del Consiglio venga eletto "a suffragio universale e diretto". E allora facciamo qualche calcolo. Gli elettori sono, più o meno, cinquanta milioni; fra questi, cinque milioni vivono fuori dai sacri confini. Quindi un decimo del corpo elettorale, che però non elegge un decimo del Parlamento, bensì un cinquantesimo. Viceversa nell'elezione più determinante – quella del nuovo capo della democrazia italiana – uno vale uno, anche se hai casa in Ecuador, e qui non ci paghi le tasse. Anche se voti per corrispondenza, dove i brogli sono all'ordine del giorno. Anche se il tuo voto, quando la vittoria corre sul filo del rasoio, può decidere il sovrano che noi indigeni ci terremo sul groppone. E anche se ne deriva in ultimo una sproporzione – di più: una contraddizione – fra seggi e voti, fra il peso di ciascun emigrato rispetto al Parlamento e rispetto al presidente del Consiglio. Pazienza, ci procureremo due bilance.
Secondo: la fiducia. Dice l'articolo 94, in un comma che non viene scalfito dallo scalpello dei riformatori: "Il governo deve avere la fiducia delle due Camere". Significa che senza il loro appoggio non può governare. Ridice l'articolo 94, in un comma aggiunto adesso: "In caso di revoca della fiducia al presidente del Consiglio eletto, mediante mozione motivata, il presidente della Repubblica scioglie le Camere". Dunque per licenziare il governo serve una "mozione di sfiducia". Ma nella storia della Repubblica non è mai accaduto. È accaduto viceversa (a Prodi, per due volte) che l'esecutivo sia caduto su una "questione di fiducia". Che a sua volta si traduce in un ricatto verso i parlamentari della maggioranza: o votate quel tal provvedimento oppure mi dimetto, e andiamo tutti a casa. Ricatto, peraltro, largamente praticato dal governo Meloni: 47 questioni di fiducia nei primi 18 mesi, un record. E che succederà in futuro? Se applichiamo il primo comma, in caso di voto contrario scattano le dimissioni obbligatorie. Se applichiamo il quarto comma no, giacché l'esecutivo verrebbe battuto su una "questione" di fiducia, non su una "mozione". Vorrà dire che tireremo i dadi.
Terzo: le elezioni anticipate. Anche qui due commi in lite come due comari. Dice l'articolo 88, nel suo primo comma: "Il presidente della Repubblica può, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere". Se "può" farlo, vuol dire che può anche non farlo. Decide lui, insomma, valutando le condizioni politiche. E continuerà a decidere, dato che quel comma sopravvive alla riforma. Che però gli affianca un secondo comma, dove lo scioglimento diventa "atto dovuto". Da qui un rovello, un dubbio esistenziale: il capo dello Stato "può" o "deve" sciogliere il Parlamento? Delibera in autonomia oppure agisce sotto dettatura? Mentre ci angoscia l'incertezza, dovremmo forse aggiungere un terzo comma a questa amletica disposizione. Chiamando in soccorso, nella nuova Costituzione, gli psichiatri.

Il punto



Fine legislatura con le vele sgonfie

di **Stefano Folli**

Tutti s'interrogano sul linguaggio popolare usato dalla presidente del Consiglio in materia di riforme costituzionali (il premierato, la cosiddetta «madre di tutte le riforme»). In effetti è abbastanza inusuale ricorrere a certi termini («o la va o la spacca»); e poi concludere: «Se la legge costituzionale è sconfitta nel referendum? Non me ne importa». A parte che si tratta di affermazioni contraddittorie, la domanda è: perché? Perché Giorgia Meloni si esprime con tanta veemenza, fuori dai canoni della diplomazia parlamentare? C'entra senza dubbio un evidente nervosismo: da qualche mese le cose non vanno come dovrebbero, nell'ottica di Palazzo Chigi. E se la destra meloniana ha ancora un vantaggio nei sondaggi, ciò dipende più dal demerito di un'opposizione senza idee che dal merito di un governo dalle vele sgonfie.

Un aspetto è abbastanza sicuro: alla ricerca di una riforma che produca effetti visibili e quasi immediati agli occhi dell'elettorato, la leader di FdI torna là dove tutto era cominciato: dal premierato come versione imbruttita del semi-presidenzialismo, la cui impronta sarebbe l'elezione diretta del capo dello Stato dotato di poteri esecutivi.

Una soluzione su cui si può essere d'accordo oppure no, ma che avrebbe il pregio della chiarezza. Certo, non avremmo più un presidente "di garanzia" come oggi, bensì un protagonista esplicito della scena politica proprio come nella Francia di Macron (e di Chirac e di Mitterrand, per non citare il fondatore De Gaulle).

Questa soluzione un tempo era gradita anche a una parte maggioritaria della sinistra, si pensi alla Bilaterale presieduta da D'Alema e al lavoro di Cesare Salvi. Oggi non è più così. Comunque sia, il governo Meloni si è accontentato di proporre un mediocre premierato zeppo di lacune, oltretutto privo di una buona legge elettorale.

E ora, invece di migliorare il testo e magari pressare l'opposizione perché contribuisca a quest'opera di riscrittura, la presidente del Consiglio evoca il muro contro muro di qui al referendum. Aggiungendo che quel che conta, vincenti o perdenti, è finire la legislatura.

Non sembra una pagina memorabile di cultura istituzionale. Semmai s'intravede il desiderio di vincere la partita in Parlamento concedendo il meno possibile agli avversari (il "fronte del No") e poi tentare il tutto per tutto nel referendum.

Con il retro pensiero che l'eventuale sconfitta nelle urne lascerà almeno il 40-45 per cento di elettori favorevoli alla riforma e pronti a sostenere la destra nel voto politico di fine legislatura.

Non proprio uno scenario limpido e convincente. Matteo Renzi — che dopo la sconfitta nel referendum del '16 si assunse le sue responsabilità e si dimise — ha facile gioco nel rammentare che una sconfitta di quella sorta ha inevitabili effetti destabilizzanti sull'esecutivo. Per cui è meglio non illudersi e soprattutto non fare finta di niente.

A meno che, aggiungiamo noi, non si vada subito alle elezioni: anticipate o alla normale scadenza, dipende dai tempi del referendum. Il centrodestra, se fosse davvero unito, avrebbe sulla carta i numeri per provocare lo scioglimento delle Camere e poi giocarsi una partita decisiva nelle urne.

Non è uno scenario del tutto inverosimile. Occorrerebbe una forte determinazione dall'alto di una salda leadership. E sarebbe in ogni caso un'operazione temeraria, contraria alla nostra tradizione domestica.

Eppure sembra questo l'itinerario scelto da Giorgia Meloni. A meno che a un certo punto lei stessa non faccia propri gli emendamenti che prevedono il ballottaggio per l'elezione del premier. Sarebbe un modo per riaprire le porte e passare dal modesto premierato a un più consapevole semi-presidenzialismo.

Ma sarebbe un altro copione.

La vignetta di Biani



Il commento

Un'Europa forte

di **Bernard Guetta**

Non se ne è parlato più di tanto, ma avete letto la recente dichiarazione dei Paesi del cosiddetto «Triangolo di Weimar», quello che il *Guardian* chiama «la nuova locomotiva» dell'Unione Europea? Ebbene, mercoledì scorso i ministri degli Affari esteri dei tre Stati che compongono questo gruppo informale — Polonia, Francia e Germania — hanno valutato che l'Unione Europea deve diventare un «attore geopolitico a tutto tondo», quella che la Francia in altre occasioni aveva chiamato «la potenza Europa». Radoslaw Sikorski, il capo della diplomazia polacca, aveva già utilizzato, di fronte alla Dieta, l'espressione «entità geopolitica» per descrivere l'Unione. Ci eravamo quasi, ma stavolta l'entità è diventata attore e l'Unione Europea diventa un'unione politica. Tutto resta ancora da fare, certo, ma la direzione è stata imboccata, perché ci sono ragioni forti se la Germania e la Polonia si sono unite a un'ambizione che per molto tempo era stata soltanto francese.

La prima è che serviranno diversi anni prima che il Cremlino rinunci a ritrovare le frontiere imperiali della Russia e a imporre in questo modo il suo predominio politico sull'Europa intera. La seconda è che l'instabilità del Medio Oriente durerà a lungo, e le sue ricadute non risparmieranno i 27. La terza ragione per cui le prime due potenze europee e il più ricco dei nuovi Stati membri, l'Est e l'Ovest dell'Unione, hanno unito le forze per affermare l'Unione come potenza politica è che gli europei non possono più contare sugli Stati Uniti per assicurare la loro difesa. I contribuenti e i politici americani ritengono che l'Europa, non dovendo più essere ricostruita e nemmeno riunificata, possa finanziare da sola la sua sicurezza, senza più bisogno di aiuto da parte loro. Che ciò sia vero è piuttosto evidente e alla Trump o alla democratica, in modo brutale o cortese, gli Stati Uniti voltano le spalle al vecchio continente per far fronte a una Cina che li preoccupa ben di più di Vladimir Putin e delle sue nostalgie imperiali. Siamo virtualmente nudi. Nel momento stesso in cui alle nostre frontiere si accumulano pericoli come non ne vedevamo più dal 1939, l'Unione ha come unica difesa l'esercito francese. Non abbiamo più scelta ed è per questo che il Triangolo di Weimar è uscito dal suo sonno non appena i polacchi hanno rispedito all'opposizione la destra germanofoba. La necessità si impone ed è il motivo per cui la dichiarazione di Radoslaw Sikorski, Stéphane Séjourné e Annalena Baerbock, lungi dal provocare il subbuglio che avrebbe scatenato ancora poco tempo fa, è apparsa come una risposta logica a un bisogno indiscutibile. Nemmeno le estreme destre hanno levato la voce per stigmatizzare delle mire federaliste occulte, nonostante avessero fondati motivi per farlo.

Leggiamo: «Il nostro obiettivo è di rafforzare la sovranità e la resilienza dell'Europa». «Riaffermiamo l'importanza di avere capacità di difesa europee [...] contribuendo alla sicurezza transatlantica e mondiale in complementarietà e interoperabilità con quelle della Nato». «Sottolineiamo l'importanza di un pilastro europeo forte in seno alla Nato», dopo di che seguono «gli elementi essenziali al rafforzamento della sicurezza e della difesa europee», che sono: in primo luogo, degli stanziamenti per la difesa pari «almeno» al 2 per cento dei Pil nazionali, e spesi in modo da «costruire le forze e le capacità necessarie alla nostra difesa collettiva». In secondo luogo, «il rafforzamento delle capacità europee nella difesa aerea, nelle capacità di combattimento terrestri, nei sistemi offensivi di precisione a lunga di distanza, nei droni, nelle capacità di comando e controllo, nelle capacità logistiche e di mobilità, nelle scorte di munizioni e negli investimenti in tecnologie future». Si tratterebbe di rafforzare capacità comuni in tutti gli ambiti della difesa o quasi, e anche, in terzo luogo, «di accordare priorità alle politiche industriali di difesa, di approfondire gli sforzi di concentrazione e di standardizzazione, di varare contratti di acquisto a lungo termine e [...] di vigilare affinché queste iniziative conducano a un ampliamento della base produttiva in tutta l'Unione Europea e portino beneficio alle imprese di medie dimensioni in Europa». La Germania, la Francia e la Polonia invocano lo sviluppo di un'industria della difesa paneuropea, che assicuri una «riduzione dei costi e una maggiore interoperabilità». Non solo: queste potenze ineludibili, un tempo divise sulle questioni relative alla difesa, raccomandano nella dichiarazione del 22 maggio una difesa comune fondata su un'industria militare europea, ma intendono «garantire un coinvolgimento europeo di lungo periodo in favore dell'Ucraina», «rafforzare la coerenza dell'azione esterna dell'Ue», «adottare un approccio Team Europa nelle relazioni fra gli Stati membri e le istituzioni dell'Ue»; «lavorare a una sicurezza integrata» nella lotta contro le minacce ibride e la criminalità transnazionale e creare un «Triangolo di Weimar verde» per contribuire a portare avanti una «transizione giusta e ordinata».

«Soltanto parole», diranno molti. Sì, in effetti sono soltanto parole, ma oltre al fatto che mai dei Paesi così influenti e diversi fra loro le avevano pronunciate insieme, quali forze potrebbero impedire, oggi, che diventino realtà? Né le sinistre né le destre né il centro né i verdi sono intenzionati a farlo e per le estreme destre non sarà facile opporsi all'idea che i nostri eserciti nazionali organizzino la loro complementarietà in un mondo così pericoloso.

Ciò non significa che tutto sarà fatto rapidamente e bene. Sul piano dell'occupazione e degli introiti fiscali, ogni Paese vorrà ricavare il massimo beneficio dagli investimenti che verranno. Inevitabili conflitti di interesse freneranno la marcia verso la difesa comune, ma quando vediamo già ora i Paesi del Baltico serrare i ranghi e l'Unione comprare munizioni in comune, come negare che l'improvviso avvicinamento di questi tre Paesi sia il preannuncio di quello che diventa, sotto i nostri occhi, il terzo momento dell'unità europea, l'unità politica dopo il mercato comune e la moneta comune?

(Traduzione di Fabio Galimberti)

Cultura

L'ESORDIO

Cronache dal mondo "cannibale"

Vincitore del Premio Calvino, arriva in libreria il romanzo di Jacopo Iannuzzi che ricorda l'esasperazione e l'angoscia della corrente letteraria degli anni Novanta

di **Filippo La Porta**

Sapete cos'è il "drift"? Si tratta di una droga sintetica che ti fa «sbocciare di sensazioni», anche se l'effetto dura poco. La pippano compulsivamente i giovani protagonisti di *White people rape dogs* (Einaudi Stile libero) di Jacopo Iannuzzi. In inglese significa «andare alla deriva», e si addice alle loro esistenze, deragliate e vaganti senza meta entro una notte interminabile che gli "cola" in mano.

Remo, Jem, Pingu, Enzo detto Raudi, Francoboy… passano da un furto a una bravata, dall'alcol all'amfetamina, da una festa con sesso selvaggio a una corsa in macchina, sullo sfondo di una imprecisata cittadina del Sud-Est. La loro vita quotidiana somiglia alla stanza di uno di loro: «Un tempio del macabro», nera e disordinata. Leggono fumetti di fantascienza queer, ascoltano musica chill per riprendersi dagli eccessi, quando vanno a trovare un amico in terapia intensiva scoppiano petardi nel parco dell'ospedale. Si muovono in un universo euforico e prossimo alla catastrofe: «In giro c'è come voglia di rovinare tutto, di sentirsi di nuovo soli e sbagliati».

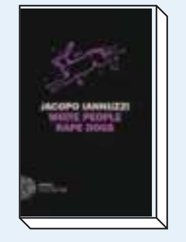
Ora, se ci si limitasse al contenuto dell'opera prima del talentuoso Iannuzzi – che è nato a Trento nel 1993 – sembrerebbe di trovarsi davanti a una rimasticatura, fuori tempo massimo, di Welsh (*Trainspotting*: quello stregato vitalismo dentro l'autodistruzione) e di Easton Ellis (ossessione di marche e loghi, sadomaso), travasati in una fiction tv vagamente criminale: sottocultura dello sballo e stucchevole retorica dell'abietto. O anche a un prodotto tardivo dei lontani scrittori "cannibali", che a metà degli anni '90 innovarono l'immaginario attraverso esasperazione della violenza, gusto dell'iperbole, suggestioni tarantiniane (Scarpa, Ammaniti, Nove, Simona Vinci…). Qualche anno dopo la poetica dei "cannibali", spogliata di qualsiasi tentazione ludica e vezzo letterario, trovò la sua espressione formalmente insuperata nell'opera di Trevisan. Ma a salvare Iannuzzi dal rischio di una involontaria parodia del genere ci sono almeno due elementi: il ritmo della pagina – scandito, estenuato, equivalente della elettronica emo qui evocata – e il punto di vista di Remo, l'io narrante, che rimugina inesauribilmente sull'esistenza, sulla libertà e sul potere. Nel lessico dei protagonisti, tra gergo smozzicato («li trovava noiosi e cringe», la «sbatta», «para» per «paranoia») e una aggressiva afasia, vibra un irriducibile dissidio col mondo. Entro il discorso che intrecciano, si riversa una sgangherata sintassi dell'esistenza, apprensiva e funerea. Mentre la narrazione gli resta incollata come un meticoloso piano sequenza.

La coscienza di Remo aderisce a quell'universo slabbrato ma pure è capace di distaccarsene. Possiede una lucidità superiore: anche lui sbandato, sa sempre esattamente dove si trova. Dentro la psicosi complottista intravede un vuoto: il sogno di palingenesi si scopre solo come un altro "feticsh". Così dirà agli amici, estremisti e cospiratori, in lotta contro le "élite globali": «Siete dei rivoluzionari, ok, ma vi arrapa l'apocalisse». Poi ci riflette su e conclude che molte altre persone nel mondo, assai piú moderate «si sarebbero riconosciute in quelle sue parole malate. Gente comune, che non mette bombe e non cospira nelle cantine, ma che vive comunque nel segreto desiderio che il mondo come lo conosciamo finisca all'improvviso, che ogni privilegio venga revocato e ogni cosa ricominci da un principio di equità radicale».

Fin dalle prime pagine sente una misteriosa attrazione verso Gioia, il suo profumo di «stoffa e lavanda», il velo di luce opalescente che la avvolge. Si ritrovano nell'intimità: «È bello questo momento, non trovi? ha detto. Quasi perfetto. Stare insieme, noi due…». La loro straziante pendolarità – si avvicinano e si allontanano – attraversa il libro, fino a un'accensione lirica nell'epilogo. Lui pensa a Gioia, trasferitasi a Budapest, che parlava di «un'altra memoria» – la chiamava loop – in cui ogni cosa è segnata e continua a ripetersi: ci stanno tutti dentro, senza farci caso. Ma per rompere il loop non è necessario sballarsi: «Bastava tipo svegliarsi la mattina e lavarsi i denti con l'altra mano». La meglio gioventù alla deriva cerca nello strappo dell'abitudine una autenticità forse impossibile, e aspira dentro il «silenzioso dolore del tempo» a una purezza che cade dal cielo.

Il libro

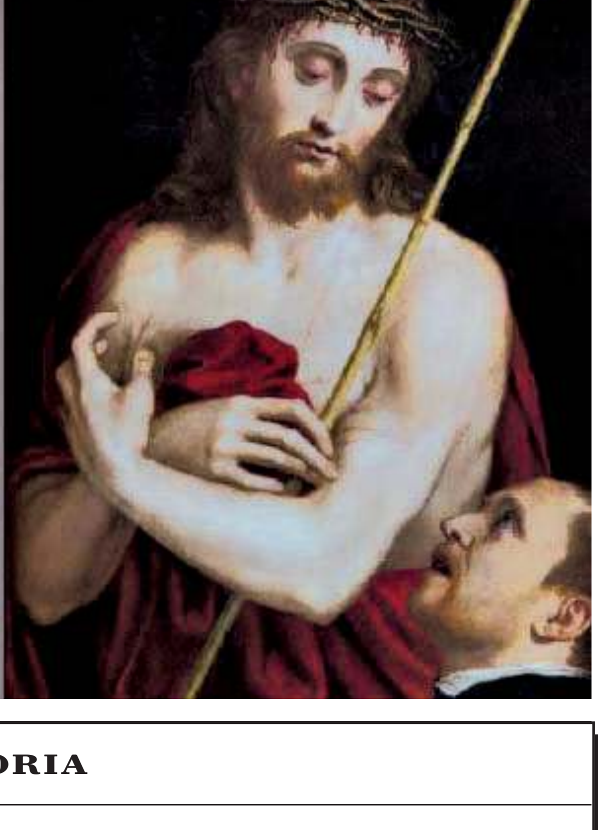
White people rape dogs
di Jacopo Iannuzzi
(Einaudi Stile libero
pagg. 136
euro 16)











I confronti
Da sinistra, Giampietrino: *Ecce Homo*; Caravaggio: *Ecce Homo* (particolare); Pittore lombardo intorno al 1570 (Simone Peterzano?): *Ecce Homo*; Caravaggio avrebbe ripreso da quest'ultimo il modello per il Cristo dell'*Ecce Homo* di Madrid (nella foto grande)

LA STORIA

Tutti i segreti dell'Ecce Homo di Caravaggio

Da oggi l'opera ritrovata e restaurata è in mostra al Prado di Madrid Chi l'ha studiata da vicino spiega come si è giunti all'attribuzione

di **Maria Cristina Terzaghi**

All'inizio di aprile di tre anni fa un dipinto raffigurante l'*Ecce Homo*, apparso in una nota casa d'aste di Madrid con l'improbabile attribuzione alla cerchia di Ribera, e la scarsa quotazione di 1500 euro, è divenuto improvvisamente virale. Tra selfie con il quadro alle spalle postati sui social e whatsapp inviati da ogni angolo della terra, è stato chiaro a tutti, caso più unico che raro nella storia dell'arte, che di un Caravaggio si trattava. In un simile frangente, ciascuno ha giocato le sue carte: il ministero spagnolo ne ha impedito l'uscita dal Paese, i proprietari lo hanno ritirato dall'asta, i mercanti hanno avanzato proposte economiche più o meno interessanti, i giornalisti hanno rincorso la notizia, gli storici dell'arte hanno iniziato a riflettere, e una di loro, tra pass e mascherine, è perfino saltata su un aereo per ammirare tanta bellezza. Ed è così che ha avuto inizio l'avventura della riscoperta del quadro. Una riscoperta che è avvenuta grazie all'impegno, alla competenza e alla passione di molti. Nonostante la sporcizia e le vernici largamente ossidate (a detta dei suoi clienti Caravaggio le dava "grosse", cioè molto spesse), l'autografia dell'opera non ha mai destato particolari dilemmi: l'evidenza ha una sua inesorabilità, e questo dipinto lo ha provato al mondo. Ma, se l'intuizione della paternità di un quadro può essere una questione di istanti, comprenderne il valore storico artistico e rintracciarne la storia richiede un tempo assai più dilatato: settimane, mesi, a volte anni, e non è detto che ci si riesca. In questo caso non è andata male.

Tanto per cominciare sappiamo ora che l'*Ecce Homo* passò per le mani di un re, Filippo IV di Spagna, nelle cui collezioni l'opera è verosimilmente rintracciabile nel 1666. Una decina di anni prima Filippo aveva nominato come suo rappresentante a Napoli il conte di Castrillo che al rientro in patria portò con sé (o forse con la moglie) due capolavori del grande maestro: la *Salomé con la testa del Battista* (la si ammira al Palacio Real di Madrid), e un *Ecce Homo* di cui si erano perse le tracce.

Il conte più ancora che per sé, procurava a Napoli beni di lusso per il suo sovrano ed il passaggio dei dipinti nella collezione di Filippo IV era dunque previsto. Più indietro nel tempo è difficile spingersi, per quanto sia verosimile che il viceré potesse avere acquistato l'opera dagli eredi di Juan de Lezcano, il segretario del viceré di Palermo, nel cui inventario napoletano è descritto un *Ecce Homo* dalle dimensioni e dall'iconografia identiche al nostro. Nelle mani della corona spagnola la tela di Caravaggio rimase per tutto il Settecento fino a giungere all'Accademia di San Fernando dove l'*Ecce Homo* ancora attribuito a Caravaggio stazionava nel 1823. Per motivi un po' ingarbugliati gli accademici permutarono il quadro con una tela di proprietà del grande diplomatico Evaristo Pérez de Castro oggi attribuita ad Alonso Cano, che ancora si può vedere nel Museo spagnolo. L'archivio della gloriosa Istituzione (come dichiarato fin dall'inizio dal suo valido staff) ancora conserva le carte relative alla transazione.

È da lì che sono partita per ricostruire l'intera storia, giacché Evaristo altri non è che l'illustre antenato della famiglia che nel 2021 mise il dipinto in vendita all'asta. I misteri però non si esauriscono qui. Il carattere assolutamente unico dell'invenzione caravaggesca, costruita sul digradare dei personaggi verso lo sfondo del dipinto, dove dal buio emerge l'immagine dello sgherro che vela il corpo di Gesù con il mantello scarlatto, la bocca spalancata, in segno di stupore e clamore per il destino del Giusto, è tra i testi pittorici più commoventi di Caravaggio. Ma se questo ragazzotto di strada, tra l'altro magnificamente recuperato dal restauro del dipinto, e la figura così carat-



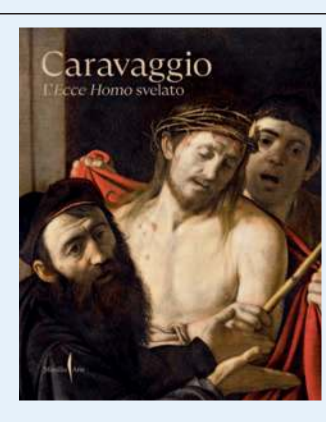
terizzata di Pilato sono cavati da un modello, il volto di Gesù, dolente e mansueto appare di tutt'altra pasta.

Caravaggio era solito dipingere mettendo in posa i modelli (che sbarcavano così senza troppa fatica il lunario) in una stanza oscura dove la luce filtrava solo dall'alto, ma in questo caso le cose andarono diversamente. Per gli attori non protagonisti il pittore si servì del solito sistema, ma per il Re dei dolori decise di affidarsi ad un'immagine che si era infissa nella sua memoria fin da ragazzo. Circolava infatti a Milano un bellissimo dipinto raffigurante l'*Ecce Homo* che conosciamo in più di una versione più volte variata da Giampietrino, uno dei più dotati allievi di Leonardo (e chi sa se l'origine non risalisse allo stesso maestro). L'immagine doveva essere notissima e molto ammirata, giacché un artista milanese intorno al 1570, forse lo stesso Simone Peterzano, maestro di Caravaggio, ne aveva eseguito una straordinaria riedizione, inserendo davanti all'immagine di Cristo un devoto a bocca aperta in contemplazione della Passione, e la scritta "Rex meus Deus meus", "Mio Re e mio Dio".

Per la rappresentazione del Cristo in passione Caravaggio decise, dunque, di non utilizzare un modello, ma di traslare lo stupore estatico del devoto cinquecentesco nello sbalordimento dello sgherro (li accomuna la bocca spalancata), e di riproporre in modo più realistico, ma non meno dolce ("Dulcis Christe", come recita il noto brano dell'organista seicentesco Michelangelo Grancini), la stessa figura di Gesù che avevano rappresentato i suoi maestri. Caravaggio, il grande artista, di fronte all'Uomo dei Dolori, si rivela così pittore tra i pittori, uomo tra gli uomini.

Il libro

Esce la monografia sul dipinto scoperto



L'*Ecce Homo* di Caravaggio è in mostra da oggi al Prado di Madrid. Fino al prossimo 13 ottobre, l'opera resterà esposta in una installazione individuale speciale. Successivamente, sarà inserita nella sala dedicata al naturalismo europeo. In contemporanea Marsilio Arte pubblica *L'Ecce Homo svelato* (pagg. 176, euro 35, in uscita il 31 maggio) la prima monografia dedicata al dipinto scoperto nel 2021 e attribuito a Caravaggio. Il volume, ricco di apparati iconografici, contiene saggi di Keith Christiansen, Gianni Papi, Giuseppe Porzio e Maria Cristina Terzaghi

La Fondazione di Electa

Nasce Fondamenta per educare all'arte e alla cultura

di **Lara Crinò**

Una fondazione che educhi all'arte e alla cultura, con un nome che si ispira a un autore molto amato della nostra letteratura contemporanea, scomparso nel 2021 dopo una lunga malattia, e soprattutto alla sua opera di creatore culturale. Si chiama Fondamenta la nuova iniziativa di Electa editore e nasce in occasione del suo ottantesimo compleanno, con l'ambizione di espandere le radici di Electa, proprio partendo dalla sua esperienza, in un campo largo che va dai progetti editoriali all'ideazione e organizzazione di mostre ed eventi.

Il nome si ispira all'omonima rassegna ideata da Daniele Del Giudice, lo scrittore di *Lo stadio di Wimbledon* e *Staccando l'ombra da terra*, che curò il festival tra il 1999 e il 2003 a Venezia, coinvolgendo alcuni dei maggiori autori e artisti al mondo; un evento apripista, sotto molti aspetti, per la sua visione multidisciplinare e per la capacità di far dialogare ospiti e pubblico. Nelle ambizioni della nuova Fondazione Fondamenta c'è il desiderio di lavorare su quella stessa idea di arte e letteratura molteplice, coniugando passato e presente e mettendo al centro il valore civile delle arti nelle loro varie forme.

Presieduta da Rosanna Cappelli, amministratrice delegata di Electa editore, e diretta da Carlotta Branzanti (nel consiglio di amministrazione, oltre alla presidente, siedono Annapaola Negri-Clementi, Ernesto Franco, Guido Guerzoni, Enrico Selva), Fondamenta si presenta, nelle parole della direttrice Carlotta Branzanti come «punto di approdo di un'avventura culturale che ha unito un gruppo di persone che in questi anni hanno frequentato, pensato e lavorato in Electa. Fondamenta realizzerà progetti educativi e culturali per le istituzioni e le comunità; sarà al contempo un luogo di pensiero sperimentale e ampio per fare sintesi tra la nostra eredità culturale, i conflitti e gli strappi del presente, le visioni del futuro». Negli scopi della Fondazione, si tratta di progetti che rimarcano il legame con la storia e con la storia dell'arte, vista anche come chiave interpretativa del contemporaneo, e il rapporto con i territori e il paesaggio italiano, secondo la lezione di un altro nome fondamentale, quello del fotografo Luigi Ghirri, e della esperienza del suo celebre *Viaggio in Italia*. L'accento è sull'educazione all'arte e al patrimonio, da perseguire con mezzi e strumenti innovativi. Tra le attività della nuova fondazione: l'organizzazione di rassegne e festival culturali per le istituzioni e per gli enti locali; la co-progettazione culturale, anche attraverso la partecipazione a bandi rivolti agli enti non profit e tramite partenariati pubblico-privati, a supporto di istituzioni culturali pubbliche e private; lo sviluppo di nuovi prodotti di narrazione, anche digitale; l'attività di "partecipazione culturale", nelle città e nei piccoli centri. Al lancio del sito internet della fondazione si accompagna il lancio del numero zero di *FM. Fondamenta Magazine*, una nuova rivista che riprenderà i temi del dibattito che accompagna i progetti di Fondamenta. Il primo numero conterrà i contributi di Chiara Alessi, Gabriele Pedullà, Vanessa Roghi, Silvia Bencivelli e Giulia Cavaliere.



▲ **Paesaggi italiani**
Una foto di Luigi Ghirri

Spettacoli






Foto ricordo
In famiglia e sul set

A sinistra, Paolo Villaggio con la figlia Elisabetta, 65 anni. A lato, l'attore nei panni del suo personaggio più iconico, il ragioniere Ugo Fantozzi. Sotto, nella foto in bianco e nero, Villaggio con la moglie Maura Albites e i figli Pierfrancesco ed Elisabetta. A destra una scena del film tv *Com'è umano lui* di Luca Manfredi (produzione Ocean e RaiFiction), il 30 su Rai 1: Enzo Paci è Paolo Villaggio e Andrea Filippi interpreta Fabrizio De André

MONDADORI PORTFOLIO/ARCHIVIO MAS
MONDADORI VIA GETTY IMAGES

LA FIGLIA DELL'ATTORE SUL FILM "COM'È UMANO LUI"

Elisabetta Villaggio "L'erede di Fantozzi per me è Zerocalcare"

di Silvia Fumarola

Paolo Villaggio è un ragazzo di buona famiglia di Genova, che s'interroga sul futuro con l'amico Fabrizio De André: è innamorato del teatro, coltiva l'ironia. Abbandona gli studi di Giurisprudenza, la famiglia lo vuole laureato; in una scena del tv movie che lo celebra, quando inizia a diventare famoso, il padre riconosce la voce del figlio e chiede di spegnere la radio. «L'unica a credere subito in lui è stata mia madre Maura», racconta la figlia Elisabetta, «si conobbero da ragazzini: lui aveva appena finito il liceo, lei aveva tre anni di meno».

Il 30 maggio arriva su Rai 1 il film tv *Com'è umano lui* diretto da Luca Manfredi, che ha scritto la sceneggiatura con Dido Castelli e la consulenza dei figli del grande attore, Elisabetta e Pierfrancesco. Enzo Paci interpreta Villaggio; Camilla Semino Favro dà il volto a Maura Albites, la moglie; Andrea Benfante ha il ruolo dell'amico Piero Repetto, Andrea Filippi veste i panni di De André. Nel ruolo dei genitori, Augusto Zucchi (l'ingegnere Ettore Villaggio) e Emanuela Grimalda (a madre Maria). «La fiction racconta cosa ha passato papà prima di diventare famoso. Mi auguro non ci siano le solite critiche sul cast o su come si deve raccontare... Alla fine quello che si vede nasce dai racconti di famiglia. Mia madre non l'ha ancora vista, preferisce vederla in tv». Classe 1959, Elisabetta è regista e scrittrice (*Fantozzi dietro le quinte. Oltre la maschera. La vita (vera) di Paolo Villaggio*, editore Baldini+Castoldi); laurea in Filosofia, ha studiato cinema a Los Angeles.

Com'è nata la collaborazione con Luca Manfredi?

«In tanti ci avevano chiesto di fare un film su papà. Lui aveva girato quelli su suo padre e su Alberto Sordi. Recitare per mio nonno non voleva dire lavorare, ripeteva: "Vai a fare un vero lavoro". Poi lo raccomandò e per un po' papà ha fatto l'impiegato. Solo mamma ha creduto subito in lui».

Insieme tutta la vita.

«Erano diversi, papà amava uscire e fare tardi, a mamma piace stare da sola. Hanno avuto scontri epici ma non potevano fare a meno l'uno dell'altra. Camilla, che la interpreta in tv, ha voluto conoscerla. La costumista ha consultato le foto dell'epoca per vedere i vestiti».

L'amicizia con Fabrizio De André?

«I genitori di De André e i miei nonni erano molto amici: papà e Fabrizio si erano conosciuti da piccoli, facevano le vacanze insieme. Papà era più grande, si sono ritrovati a Genova da adulti. Li accomunavano varie cose, anche Fabrizio aveva fratelli laureati bravissimi; papà il gemello Piero, un genio della matematica e ingegnere. Loro invece sognavano di fare gli artisti, erano considerati fannulloni».



Papà e De André si conobbero da piccoli Erano considerati dei fannulloni perché sognavano di diventare degli artisti





Figlia d'arte
Elisabetta Villaggio, regista e scrittrice, è anche la consulente insieme al fratello Pierfrancesco del film tv sul padre Paolo (scomparso a Roma il 3 luglio 2017)

Quando ha capito che papà era diventato famoso?

«La popolarità è arrivata con la tv, con *Quelli della domenica* nel 1968, stava su tutte le copertine, era inseguito da giornalisti e fotografi, di colpo ne parlavano tutti».

E per lei l'impatto com'è stato?

«Non ero contenta, ero timida. Di colpo ero "la figlia di", non ero più io».

La accompagnava a scuola?

«No, non volevo io. Mi vergognavo. Mi imbarazzava che lo fermassero le mamme dei compagni, le maestre».

Con lei e suo fratello era severo?

«Mai alzata la voce, bastava uno sguardo per farci capire che non approvava. Stava fuori per lavoro e non era uno di quei padri affettuosi e coccoloni. Forse dipendeva anche dal fatto di essere ligure, era chiuso, aveva pudore dei sentimenti. Ma con mio figlio era affettuosissimo».



Non volevo mi portasse a scuola mi vergognavo che lo fermassero le mamme dei compagni e le maestre

Per cosa litigavate?

«Per tante cose, credo fosse il suo modo per rafforzarmi. Avevamo un carattere simile, non accettavo che dovesse dirmi cosa fare. Mi doveva concedere la libertà: a scuola andavo bene, avevo i miei amici, ero indipendente. Avrebbe voluto che frequentassi il liceo Classico, io scelsi lo Scientifico. Mi imposi».

Maurizio Costanzo diceva che era un genio: suo padre aveva questa consapevolezza?

«Sapeva di essere super intelligente, era colto, curioso. La cosa che sopportava di meno era la stupidità. Costanzo lo chiamò a Roma per fare i suoi spettacoli in un piccolo teatro di Trastevere, il 7x8, e grazie a lui il dirigente della Rai Giovanni Salvi lo notò e gli chiese di andare a Milano per fare *Quelli della domenica*».

Come viveva la popolarità?

«Amava il pubblico e quando lo fermavano si sentiva gratificato. Aveva un bell'ego potente, il fatto di avere un seguito di fan lo rafforzava. L'ultimo periodo della vita non stava bene, ma quando venivano a fargli un'intervista si animava, era felice».

Che rapporto aveva con critici?

«La critica considera i comici attori di serie B. Li scopre dopo. Secondo me la famosa scena della *Corazzata Potëmkin* l'ha fatta per ironizzare sulla critica che lodava solo certi film e certi autori. È stato riabilitato con il Leone d'oro alla carriera nel 1992, era orgoglioso di aver lavorato con Olmi, Fellini, Wertmüller».

Chi è l'erede di Fantozzi?

«Per me è Zerocalcare perché sono due personaggi figli dei loro tempi, tutti e due usano il proprio fisico, scelgono toni surreali, grotteschi e sono un po' sfigati. Zerocalcare fa sé stesso e i film di Fantozzi sono al limite del fumetto. Non guardano il loro interesse, criticano la società: alla fine sono due puri».



L'addio **Morto Ghigo, tra i primi rocker**

È morto a 87 anni Ghigo Agosti, tra i primi artisti a cantare in Italia il rock'n'roll e il rhythm and blues. Tra i suoi brani più famosi *Coccinella*, del 1959, ispirato dalla transessuale francese Coccinelle.

Sfida tra le musiciste per il primo posto della classifica Billboard

Taylor Swift ha una rivale Billie Eilish si avvicina al podio

di **Gino Castaldo**



Taylor Swift Nata nel 1989 a West Reading, in Pennsylvania, ha infranto quasi ogni record possibile. Ha debuttato nel 2006 con il disco eponimo e il nuovo album, *The tortured poets department*, è primo in classifica

Lo scontro è all'ultimo sangue – o meglio all'ultimo disco – ammesso che questa parola oggi abbia ancora un significato.

A sfidarsi, ai massimi livelli della classifica di *Billboard*, e quindi del mercato mondiale, sono Taylor Swift e Billie Eilish. Quasi non sembra vero che a contendersi il primo posto della chart siano due personaggi così diversi. La contrapposizione sembra ideata da una penna acuta e fantasiosa, eppure è così: da una parte Taylor Swift, perfetta, dominante, bella, vincente, inarrestabile nella sua corsa a battere ogni record possibile e immaginabile (ha superato perfino Elvis come settimane di permanenza al numero uno della classifica); dall'altra Billie Eilish, orgogliosamente imperfetta, ambigua, ombrosa, portatrice di autenticità e disagio.

> Questa volta i titani sono due artiste donne E sono diverse in tutto dal carattere al sound

Il disco della Swift è uscito da qualche settimana e sembra inamovibile nel suo trono alla cima dell'olimpo, quello della Eilish è uscito da pochi giorni e si aspetta il suo arrivo in classifica per capire se prenderà il posto della rivale o se rimarrà seconda.

A vincere l'Oscar per la canzone tratta dal film *Barbie* è stata Billie, eppure la super-Barbie dell'era moderna, capace anche di produrre canzoni pop di buon livello, sembrerebbe piuttosto Taylor. È uno scontro tra titani e che per una volta i titani siano donne è già un segno di una certa rilevanza, almeno questo si può dire con assoluta certezza. Per il resto è puro veleno, le tifoserie si accaniscono, le proiezioni danno un testa a testa e se anche Eilish non debutterà al



Billie Eilish Nata nel 2001 a L. A. lavora in team col fratello Finneas

primo posto, sarà staccata di poco. Ma c'è dell'altro: Eilish pochi giorni fa se n'è uscita denunciando l'attuale pratica di pubblicare molte varianti del proprio disco, nei formati fisici, per gonfiare le vendite. Tradotto vuol dire che se di un nuovo disco esistono in vinile dieci diverse edizioni, con varianti grafiche o quant'altro, questo provocherebbe nei fan l'ingorda necessità di avere tutte e dieci le varianti e il giochino della moltiplicazione dei pani è fatto. Molti hanno voluto leggere in queste parole un attacco diretto a Swift, che è una specialista di queste pratiche, ma Eilish nega. Ma dietro lo scontro si nasconde una realtà innegabile: l'esasperazione dei numeri che attanaglia il mercato, le nuove tattiche, la spremitura dell'attaccamento dei fan allo scopo di produrre numeri sensazionali che spesso sono comunque alti ma certamente gonfiati da questi nuovi trucchi.

Al di là di tutto, sullo sfondo vengono proiettati due modi di intendere la musica: il pop rassicurante e perfetto di Taylor Swift, in America un modello potente temuto anche dalla politica come possibile elemento di influenza sui voti dei più giovani, dall'altra la disarmante musica senza trucchi di Billie Eilish. Che vinca la migliore, ma possibilmente senza imbrogli.

Sport

Carlo Ancelotti



▶ **Il record** Carlo Ancelotti con Rudiger e Vinicius. Il tecnico emiliano ha già vinto la Champions quattro volte

"Smetterò al Real ma prima voglio un'altra Champions Il segreto? Passione e godersi il piacere"

dal nostro inviato **Enrico Currò**

MADRID — **Com'è il "Fútbol", Carlo?**
«*Complicado y sencillo*. Il calcio è complicato e semplice, però più semplice. Basta avere *pasión* e non complicarlo, appunto, con l'*obsesión*».

Quella, se la trasmetti ai calciatori, è un guaio.
«L'ossessione è una malattia e io per fortuna non sono ossessionato: ho ancora tanta passione».

L'importante è?
«L'*actitud*, l'atteggiamento giusto. L'ho appena spiegato in conferenza stampa. Secondo me bisogna innanzitutto *disfrutar*, sapersi godere il privilegio di un lavoro che è anche un gioco. E rimuovere lo stress».

Così parlò in castigliano e in italiano Carlo Ancelotti, 65 anni tra due settimane, figlio dell'Emilia contadina («si aspettano le vittorie e le sconfitte come il bel clima o la poggia sul raccolto») e poi calciatore di successo e allenatore vincente e cosmopolita. Non c'è da stupirsi che lo volesse come ct la Nazionale più vincente della storia, la *Seleçao* brasiliana. Però Florentino Perez – il presidente del Real Madrid – se lo è tenuto stretto: a novembre gli ha fatto firmare il rinnovo del contratto fino a giugno 2026. Adesso i tifosi madridisti – 500 milioni censiti – e la società si aspettano da lei la quindicesima coppa dei Campioni.
«Sono madridista anch'io, mi identifico con questa maglia e voglio fare felice la gente, il club. Siamo in finale di Champions col Borussia Dortmund, sabato a Wembley. Mica facile. Loro sono forti, passano in un attimo dalla difesa all'attacco. Hanno eliminato il Psg in semifinale e l'Atletico nei quarti».

La rampa che porta qui è una specie di viale del trionfo, in mezzo alle repliche giganti delle 14 coppe dei Campioni vinte.
«Mi ripeto. Il fatto è che la storia del Real si identifica con questa competizione a partire dalla sua creazione. Nei primi 10 anni l'ha vinta 6 volte. Vorremmo riuscirci anche noi, che nel 2014, giusto 10 anni fa, portammo a casa la mitica *Decima*. Il paragone con quel grande Real di Di Stefano è una motivazione forte».
This is grandeza: in spanglish, la neolingua in voga, il cartellone che fa da sfondo all'allenamento quotidiano dei *blancos* diventa lo slogan obbligato. Nella *Ciudad Deportiva* di Valdebebas, la tana del Real a 15' dall'aeroporto e poco più lontano dal quartiere residenziale dove Ancelotti vive con la moglie Mariann (a Madrid abita anche tutta la sua numerosa famiglia, i figli Katia e Davide con i rispettivi consorti e i 5 nipotini) quello slogan lui lo legge ogni giorno, dalla soglia dell'ufficio che divide con lo staff in larga parte italiano: Davide, che gli fa da vice, l'assistente tecnico Francesco Mauri, figlio del suo storico preparatore atletico Giovanni, il genero Mino Fulco, trait-d'union tra parte tecnica e medica, il match-analyst Simone Montanaro e il preparatore atletico Antonio Pintus, che era già in forza al Madrid quando Ancelotti è tornato nel 2021, col collaboratore Giuseppe Bellistri.

Siete un prodotto da esportazione, il Calcio DOP.
«Però l'Italia, a livello di risultati, sta tornando in alto nelle coppe. Tre finaliste l'anno scorso, con l'Inter a un passo dalla Champions. Quest'anno l'Atalanta ha vinto l'Europa League e la Fiorentina può provarci in Conference».

Primi nel ranking Uefa, però l'ultima Champions vinta è del 2010 con l'Inter e la penultima del 2007 col suo Milan.
«Quello che manca, per me, è negli stadi. E nell'ambiente. Insomma, c'è abbastanza da svecchiare».

E a livello tecnico?
«Non vedo fuoriclasse, a parte Donnarumma in porta. Sto parlando di una generazione simile a quella di Pirlo, Totti, Del Piero. Serve ancora un po' di tempo».

Un problema per Spalletti all'Europeo?
«Questo no. La media comunque è buona, il gruppo c'è. La squadra può fare bene».

Quali sono i difetti del calcio italiano, visti da Madrid?
«I soliti. Davide, che lavora con me da quando aveva 23 anni e adesso ne ha 34, per potere prendere il patentino Uefa ha dovuto frequentare il corso in Galles, non aveva i requisiti in Italia».

Che cosa pensa del nuovo Milan, che ha lasciato andare via Maldini dirigente?
«Seguo da lontano la squadra, con affetto. Da lì è tornato qui un Brahim Diaz straordinario. Il Milan ha un grande talento come Leao».

Croce e delizia.
«Da picchiare, a volte. Se fosse con me, lo picchierei tutti i giorni».

I suoi giocatori la dipingono come un padre.
«Mi comporto semplicemente con naturalezza. E con rispetto verso tutti. I rapporti interpersonali per me vengono prima di quelli lavorativi: questo evidentemente paga. Se uno spogliatoio non funziona, significa che hai sbagliato qualcosa».

Ma davvero lei è lo stesso della sua prima finale di Champions?
«Sì, mi sento come allora. Magari delego un po' di più negli

I successi di Ancelotti

Il record delle 4 Champions e 6 campionati vinti in 5 Paesi

4 CHAMPIONS LEAGUE
Milan 2002/03
Milan 2006/07
Real Madrid 2013/14
Real Madrid 2021/22

6 CAMPIONATI
Milan 2003/04
Chelsea 2008/09
Psg 2012/13
Bayern 2016/17
Real 2021/22
Real 2023/24

3 MONDIALI PER CLUB
2007 Milan
2014 Real Madrid
2022 Real Madrid

4 SUPERCOPPE UEFA
Milan 2003
Milan 2007
Real 2022
Real 2024

10 COPPE E SUPERCOPPE NAZIONALI
con Milan, Chelsea, Psg, Real e Bayern

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

Riforma Abodi **Figc, si dimettono i vertici Covisoc**

La presidente della Covisoc Panzironi e tre componenti si sono dimessi dopo l'approvazione della commissione voluta da Abodi per il controllo dei club: "Venute meno le condizioni per operare". Resteranno fino al 30 giugno per le iscrizioni.

Atletica **Jacobs, Fabbri e Dosso in gara a Ostrava**

Torna in pista Marcell Jacobs dopo il 10"07 allo Sprint Festival di Roma: il campione olimpico dei 100 di scena nel meeting di Ostrava (Rep. Ceca) alle 18.10. Contro di lui ci sarà De Grasse. In gara anche Fabbri nel peso e Dosso nei 100 donne (Sky dalle 18).

Basket **Play-off, Milano allunga: 2-0 su Brescia**

Nella gara 2 delle semifinali scudetto vince ancora Milano su Brescia 77-66 e ora conduce la serie 2-0. Oggi riposo, domani è il giorno della gara 3: a Venezia è di scena la Virtus Bologna che è sul 2-0.

GETTY IMAGES

allenamenti a Davide e a Francesco. Ma giocando ogni tre giorni, non è che ci si possa allenare molto».

Si gioca troppo?

«Siccome non si giocava abbastanza, nel 2025 hanno deciso di aggiungere un po' di partite».

Suo figlio Davide farà l'allenatore?

«Sicuramente. Ma fino a quando io resto qui, lui starà con me».

E lei, fino a quando allenerà?

«Fino a quando rimarrò al Real».

La aspetta un bel rebus tattico, con Mbappé insieme a Vinicius, Bellingham, Rodrygo e magari Arda Güler.

«Parlo di quelli che alleno ora e che sono molto forti. Vinicius migliora ogni giorno, Bellingham ha capito subito che cosa vuol dire il Real. È un gruppo unitissimo, lo dimostra come ha reagito agli infortuni gravi di Courtois e Militao in pochi giorni e ai tanti altri contrattempi. Saprà assorbire l'addio di un fenomeno del calcio come Kroos».

Ok, ma pensa che Mbappé farà le Olimpiadi con la Francia?

«Penso solo che chi va all'Europeo, Camavinga ad esempio, poi non va ai Giochi».

Rüdiger ha detto alla tv tedesca che dopo Wembley sogna gli spaghetti alla bolognese: lei conferma il menu pre-finale?

«Broccoli, salmone, pasta. E un'ora di siesta, se ci riesco. Tanto il pomeriggio della partita il cuore batterà a 120, come sempre. Ma poi sul campo il ritmo torna normale». Come il fùtbol di Ancelotti. *Sencillo*, con *pasión*.



Prima della finale mangerò broccoli, salmone, pasta e poi un'ora di siesta Il paragone con il gruppo di Di Stefano è una motivazione

Leao è fortissimo ma fosse qui lo picchierei ogni singolo giorno Donnarumma l'unico fuoriclasse italiano Il problema? Bisogna svecchiare tutto



Il talento Rafael Leao

Mbappé ai Giochi? Chi va agli Europei non fa le Olimpiadi Bellingham ha subito capito cos'è il Real Assorbiremo anche l'addio di Kroos



Il figlio Davide Ancelotti

Sono uguale al 2003 Mio figlio Davide farà l'allenatore, ma per studiare è dovuto andare in Galles, non aveva i requisiti per il patentino in Italia



Domani la finale di Conference

L'acropoli dello sport rivalità, coppe e scontri Firenze scopre Atene

dal nostro inviato **Claudio Cucciatti**

ATENE – È più popolare il calcio o il basket? Questa domanda non poteva che trovare casa nella culla del pensiero e delle Olimpiadi, generando un dibattito senza risposta certa. Lasciando agli sport la possibilità di fondersi – nel bene, in polisportive ultracentenarie, nel male, in scontri tra ultrà – come le arti nell'Antica Grecia. E così la finale di Conference tra Olympiacos e Fiorentina, domani, diventa occasione di nuove curiosità e timori ad Atene. Tensione salita durante la Final Four di Eurolega appena vinta dal Panathinaikos: a Berlino una settantina tra ultrà della squadra campione e dell'Olympiakos (terzo) si sono presi a colpi di mazze da baseball: 12 feriti. L'ultima edizione vergognosa della rivalità sportiva nota come Duello Eterno o Madre di tutte le battaglie. L'epica del gesto sportivo offuscata dai violenti. Ieri le strade che portavano al palazzetto del Pana sono rimaste bloccate per cinque ore causa festa.

L'Olympiacos ha vinto 47 campionati di calcio ed è la squadra più tifata nel Paese. Nove anni fa ha ricevuto i complimenti dalla Fifa per le cinque serie da cinque o più scudetti in fila, unica società al mondo a riuscirci. Club nato per rappresentarlo, il mondo, racchiuso nei cantieri e nelle case intorno al porto del Pireo, tra i principali del Mediterraneo a inizio Novecento. Il calcio, ad Atene, è anche lotta di classe: insopportabile agli occhi dei biancorossi dell'Olympiakos l'altezzosità dei biancoverdi del Panathinaikos, espressione della borghesia del centro, che fino a oggi potevano vantarsi di essere l'unica rappresentante della Super League greca in una finale europea: la Coppa Campioni persa nel '71 contro l'Ajax di Rinus Michels. I tifosi del Pana, riportano i media locali, avrebbero acquistato dei biglietti del settore neutrale dello stadio Agia Sophia (Opap Arena, vuole lo sponsor) per sostenere la Fiorentina.

Il paradosso, per una città come Atene in cui la rivalità pervade ogni angolo, è che la finale l'Olympiacos debba giocarla nello stadio dell'Aek, altra squadra di Atene. Con gli inevitabili fastidi – è un eufemismo – provocati dall'invasione. Pochi i quindici chilometri di distanza tra il sobborgo di Nea Filadelfia e il Pireo, tanto forte l'odio da proporre lo spostamento della finale a Budapest, ipotesi neanche presa in considerazione dalla Uefa. Si gioca nel terzo impianto della città, 31 mila posti: meno della metà dello stadio Olimpico (ristrutturato da Calatrava per i Giochi del 2004, poi teatro della finale di Champions Milan-Liverpool), poco più piccolo del Karaiskakis, casa dell'Olympiacos, ma modernissimo: è stato inaugurato nel 2022. Allo stadio si potranno portare solo maglie delle finaliste, seimila agenti sono pronti, l'esercito è allertato, le scuole della zona domani resteranno chiuse. Nelle chat dei 10 mila fiorentini in arrivo si invita alla prudenza, a mostrare le sciarpe solo dopo aver superato i tornelli.

Cinque squadre ateniesi – oltre alle tre big il Panionios e l'Atromitos – e cinque polisportive dove calcio, pallacanestro, pallavolo, pallanuoto e pallamano si incontrano: che si tratti di formazioni maschili, femminili o giovanili non esistono sbalzi d'interesse, come succede in Spagna con Real Madrid e Barcellona. Un calendario fitto che permette alle frange estreme delle curve di scontrarsi a ripetizione. Olympiacos e Pana hanno giocato a porte chiuse da dicembre a febbraio per i disordini dopo un derby di volley. Nel 2016 Olympiacos-Paok è finita tra lancio di seggiolini e fumogeni: Coppa di Grecia annullata. Due anni dopo il presidente del Paok, Ivan Savvidis, è entrato in campo con la pistola per un gol annullato. Scontri anche con le tifoserie del resto d'Europa: in agosto un ultrà dell'Aek è stato pugnalato a morte da un rivale della Dinamo Zagabria. Anche per questo per la finale di Conference sono state allestite fan zone per i tifosi della Fiorentina, a Nord di Atene: raggiungeranno lo stadio tramite un percorso protetto.

L'odio tra gruppi ultrà incrocia la politica e la situazione della Grecia, in lenta ripresa dopo il default del 2009 e il prosciugamento della Troika. I neonazisti di Alba Dorata e gli anarchici hanno trovato terreno fertile negli stadi, anche se in numeri esigui: in curve storicamente di destra, i movimenti si inseriscono per affiorare e scomparire in base al momento. I neonazi, in particolare, si sono ritagliati oggi un piccolo spazio nel "Gate 7", la prima formazione ultrà dell'Olympiacos. Se nell'antichità l'Olimpiade interrompeva le guerre, oggi la finale di Conference rischia di diventare motivo di scontro tra violenti che con lo sport non hanno nulla a che vedere.

La Fiorentina giocherà nella città dei suoi avversari, l'Olympiacos ma nello stadio dell'Aek Sociologia e politica dietro le tensioni



Seconda finale Nel 2023 la Viola perse con il West Ham

Le tre grandi di Grecia



Olympiacos
Squadra del Pireo, il porto a sud-ovest del centro di Atene



Aek
Il club ha sede a Nea Filadelfia, zona nord. La finale sarà nel suo stadio



Panathinaikos
Ha vinto l'Eurolega di basket sabato. Rivali storici dell'Olympiacos

Le ultime partite

- **30 maggio** Andata della finale play-off per la Serie A Cremonese-Venezia, 20.30
- **1 giugno** Finale di Champions Real-Borussia Dortmund, ore 21
- **2 giugno** Ultima partita di Serie A 2023/24, si recupera Atalanta-Fiorentina, ore 18
- **2 giugno** Ritorno della finale play-off per la Serie A Venezia-Cremonese, 20.30

ROLAND GARROS

Parigi città romantica Sinner trova vittoria e un nuovo amore

Jannik in campo dopo un mese batte Eubanks poi rivela: "Sì, sto con Anna Kalinskaya"

di **Paolo Rossi**

Love&Tennis. Jannik Sinner ha il cuore nello zucchero. Il nostro numero uno azzurro (anche prossimo del mondo?) torna a giocare un mese dopo l'ultima partita, al Roland Garros che è poi lo Slam che in fondo gradisce di meno (ma non diciamolo troppo forte) e vince senza alcun patema, contro lo statunitense Christopher Eubanks in tre set (6-3, 6-3, 6-4).

In tribuna, nel suo box, si intravede (non poteva certo passare inosservata) una giovane figura bionda: una collega, Anna Kalinskaya. Ovvia, scontata e automatica la domanda a fine match: «Jannik, abbiano notato che...». Risposta: «Lo sapete, non mi piace parlare tanto della mia vita privata. Sì, sto con Anna, però teniamo tutto molto riservato. Di più non dico».

Due cuori, un campo solo. Nel pomeriggio sarà poi Jannik a rendere omaggio alla nuova *fiancée* impegnata nel suo primo turno contro la francese Burel (ha vinto la russa) e, onestamente, vederlo in incognito con il cappuccio della felpa tirato su sul Campo 14, faceva anche un certo effetto.

La nuova love story cancella la precedente, quella con l'influencer Maria Braccini, una *liaison* in fondo con le luci intermittenti ("stanno insieme". "No". "Si sono lasciati". "Si sono rimessi". "Ma chi li ha mai visti"). Con Kalinskaya oggettivamente cenette al ristorante ci sono state, e dunque felicità ai giovani.

Più felici, in realtà, sono gli appassionati di tennis che erano in apprensione per l'anca. C'è stato un momento, nel terzo set, in cui Sinner ha appoggiato le mani sui fianchi, e immediatamente è salito il termometro della preoccupazione. Ma non vi era motivo sanitario, solo tecnico: era frustrazione per un colpo sbagliato.

«È stato bello essere di nuovo in campo. Non vedevo l'ora che arrivasse questo momento». L'analisi tennistica del primo turno parigino è molto semplice, in fondo: l'anca è tornata alla normalità, il gioco di Sinner sta recuperando le sue funzionalità e i suoi automatismi. «Avevo detto che avrei giocato solo se l'anca era al 100%, mi sembra a posto e ne sono molto felice. La forma generale non è al livello che vorrei ma ci vuole tempo. Ho avuto anche un lungo periodo senza allenamento. Quindi è tutto normale. Nella mia mente so che farò fatica, ma d'altra parte sono felice di essere qui».

Grattando sotto la superficie si può notare come Sinner sia leggermente dimagrito («Ho perso un po' di massa muscolare») e come certi suoi colpi non siano "velenosi" come nel recente passato. «Sto cercando solo di tornare dove voglio essere, costruendo fiducia giorno dopo giorno. Ogni giorno, ogni tiro, ogni partita per me sono importanti in questo momento. Voglio dire, adoro la competizione. Possiamo allenarci molto, ma senza competizione non è così divertente. Oggi sarà un giorno di riposo che dedicherò ad allenarmi».

Non solo: dopo cena si gusterà dal divano Novak Djokovic in campo che cerca di tenere con i denti il suo numero uno contro il francese Herbert. Il serbo è costretto ad arrivare in finale, quindi ogni match sarà per lui una sorta di ultima spiaggia. «Conosco gli scenari, sì, ma onestamente non ci sto pensando. Preferisco restare concentrato sui miglioramenti quotidiani da realizzare. Poi, certo, sicuramente è un sogno: ma io cerco di guardare le cose da un altro punto di vista, e sono molto rilassato. Se succederà, sarà fantastico e sarò molto felice. In caso contrario, che posso dire, sono ancora molto giovane. Spero che arriverà il giorno in cui potrò arrivare a quel punto».



▲ **La relazione ufficializzata** Jannik Sinner, 22 anni, e Anna Kalinskaya, 25. Altoatesino lui, lei russa di Mosca. Jannik ha ammesso: "Sto con Anna"



▲ **L'omaggio** Rafa Nadal lascia il Roland Garros tra gli applausi

REUTERS

Sconfitto da Zverev al 1° turno

Nadal giù dal trono "Ma non è un addio ne riparliamo dopo le Olimpiadi"

Parigi ha perso il suo Cesare, Rafael Nadal, alle 18.26 del 27 maggio 2024. Ma, almeno, il Roland Garros ha avuto la fortuna di poterlo salutare in campo, sul Suo campo, tributando l'ultimo omaggio al campione più amato, cosa che – per esempio – Wimbledon non ha potuto fare con Roger Federer.

C'era la folla dei momenti importanti: c'era Djokovic. C'era Alcaraz. Perfino Swiatek intenta a scattare foto ricordo. Lo Chatrier pieno zeppo, esaurito come fosse il 9 giugno, giorno della finale.

E chapeau ad Alexander Zverev, che ha vinto la partita (in tre set) e ha fatto un passo indietro, a fine match, lasciando il palcoscenico a Nadal («Non è il mio momento») unendosi all'applauso collettivo. Il tutto dopo aver vinto una partita del tipo "solo contro tutti", un po' come Djokovic nella finale di Wimbledon 2019 contro Federer.

Chissà che da questo match non si potrà poi tratta una storia cinematografica, per il grande spessore di cultura sportiva espresso e vissuto da tutti: pubblico, giocatori, giudici e raccattapalle. Tanta commozione ma nessuna lacrima. Come voleva Rafa Nadal, finto burbero e invece grande, grandissimo sportman. Fiero agonista che ha accettato la possibilità di un'uscita di scena anticipata, lui che aveva perso solo tre volte nelle sue diciotto partecipazioni, e mai al primo turno. Lui, che aveva perso solo 48 match sui 527 giocati sulla terra rossa.

È finita? No, perché ci sarà un secondo Roland Garros: le Olimpiadi. Per le quali lo spagnolo rinuncerà a Wimbledon (vedrete), per darsi la chance di chiudere in bellezza. «Visto che ero competitivo? C'è mancato poco, e Zverev è al top. Per questo non dico oggi che vado in pensione: dopo un anno e mezzo che non mi sono dato una vera possibilità, ora che sono un po' più sano, smetto? Vedete, sono un ragazzo semplice. Mi piace quello che faccio. Sono appassionato di sport, della competizione. Mi piace allenarmi, mi piace giocare a tennis. Sono in un momento diverso della mia vita personale, viaggio con mio figlio, mia moglie, sai. Mi sto godendo questi momenti e mi dico: se continuo a divertirmi e mi sento abbastanza competitivo e in salute, posso e voglio andare avanti per un po'. Non so per quanto tempo, ma per un po'». La grandezza di Rafa Nadal. «Se è stata l'ultima volta qui va bene, sono in pace con me stesso. Gli altri sono venuti a vedermi? Significa che ho dato un'eredità positiva. Ma datemi due mesi, riparliamone dopo le Olimpiadi. Oggi no».

– **p.ro.**

Il record

14

I suoi Roland Garros
Nessuno come Rafa Nadal. Si avvicina Djokovic, con 10 titoli agli Australian Open



Multischermo
di **Antonio Dipollina**

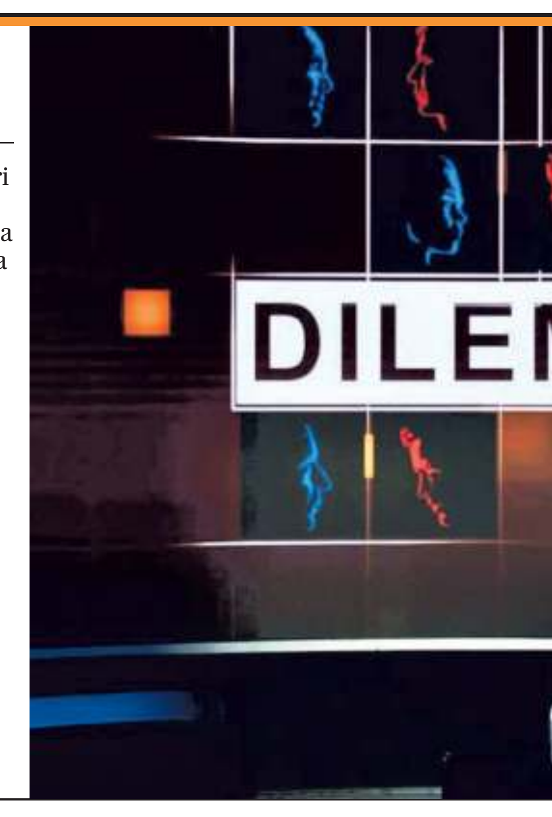
L'oasi in tv sono le parole di Carofiglio

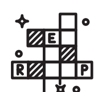
▶ **Scrittore**
Su Rai 3 la domenica in tarda serata Gianrico Carofiglio affronta con i suoi ospiti temi d'attualità

Nella domenica di Rai 3 in seconda serata sono tornati i *Dilemmi* di Gianrico Carofiglio e il dilemma su un programma orgogliosamente di parola e a temi importanti non si pone – con tutto quello che va in onda di modernissimo ed elettrizzante, è come finire in un'oasi. Chissà se nella classificazione meloniana siamo dentro un salotto tv radical-chic: le caratteristiche sarebbero altre, ma se parte la classificazione meloniana, come si sa, non si salva nessuno. Tema della puntata dell'altra sera: *Limiti della scienza e l'Intelligenza artificiale*. A confronto, due tipi formidabili. Ovvero il Nobel Giorgio Parisi e padre Paolo Benanti, che di AI si occupa al massimo grado. Quest'ultimo, per cose televisive come queste, e al di là delle competenze specifiche, ha una capacità di racconto aneddotico e di raccordo su temi cruciali davvero fuori schema, assai godibile. Il primo invece è un premio Nobel. Che sul finire di discussione – radiofonica quanto si vuole, ma forse è rivoluzionaria per quello – propone riflessioni come questa: «Il problema dell'etica della scienza e della divulgazione è assai complesso: quando c'era il Covid, nei dibattiti in tv quelli che dicevano cose sbagliatissime erano in media più simpatici di quelli che dicevano cose giuste e valutate scientificamente. Questo è un problema». Nel finale, il programma si concede digressioni (Paolo Fresu alla tromba e Daniele Di Bonaventura alla fisarmonica). E la fantasia e la memoria degli autori riportano in video quella che – scherzando – viene definita come la prima apparizione dell'Intelligenza artificiale in tv. 1978, Corrado a *Domenica in* intervista i Kraftwerk. Ovvero intervista quattro manichini con le fattezze dei Kraftwerk, che rispondono *We are the robots*. Bei tempi.

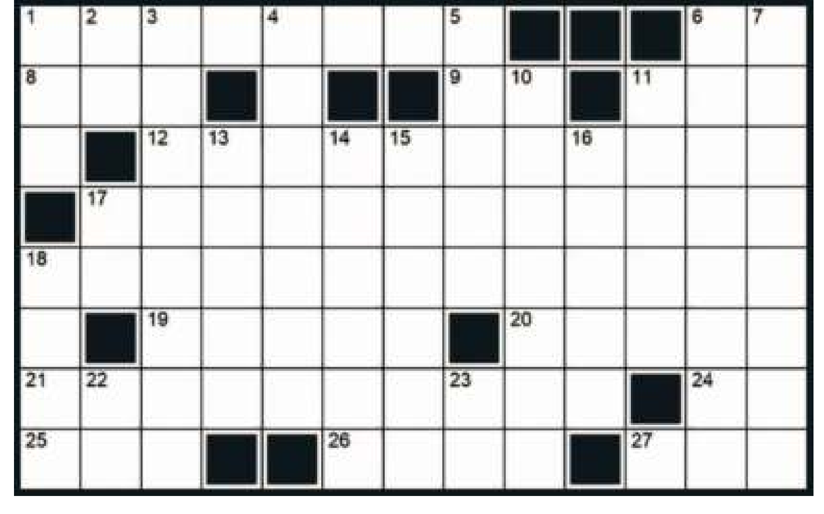
***

Spazio gossip. La scorsa settimana grandi celebrazioni per i 25 anni della *50 Special* di Cesare Cremonini. Il Tg1 però aveva in conduzione Giorgia Cardinaletti, compagna del cantante, e quindi per mandare il relativo servizio hanno atteso sobriamente la domenica sera, a cambio di conduzione avvenuto.





Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. È leggera nei salti e nelle corse.
6. Il Peter che non cresce (iniz.).
8. Wagner ne musicò il Crepuscolo.
9. Cominciano a scendere (iniz.).
11. Grande cantante israeliana.
12. Un decreto rende più facile sanare quelle installate senza permesso.
17. Si batte per la figlia Ilaria, a processo in Ungheria.
18. Sindaco candidato alle Europee.
19. Nilde politica.
20. Scrisse *Il padrone delle ferriere*.
21. Servizio di biglietteria virtuale.
24. Una provincia lucana (targa).
25. Zanicchi già eurodeputata.
26. Il poeta cantore.
27. Il sole di una canzone.

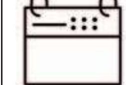
Verticali

1. L'aldilà classico.
2. Le ha triple il teleutente.
3. Relativa alla figura retorica che nega il contrario ("Non è un'aquila" invece che: "è stupido").
4. Colombo in tv.
5. Un'ortografia per la città di una peste biblica dipinta da Poussin.
6. Antiche navi a più ordini sovrapposti.
7. Centro abitato di una certa grandezza.
10. Simile al latte che sta per diventare formaggio.
11. Il Christopher di Tenet.
13. Il suo lettore ha bisogno di un lettore.
14. Il consiglio un po' speciale.
15. Balla tra le stelle.
16. Hans poeta e drammaturgo tedesco del '500.
17. Sono pari nell'arena.
18. La città di Paolo Conte.
22. Iva al 66,6 per cento.
23. Sheeran cantautore.

La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Le bandiere sono solo una segnaletica della storia: marcano i luoghi dove un potere ha stabilito ci sia un confine. Dall'alto lato c'è più o meno la stessa gente, ma un'altra bandiera. Chissà se vedremo il tramonto delle bandiere.


STEFANO RELLANDINI / AFP



Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

Nel sesto anno ebbe luogo una battaglia in cui accadde l'eclissi; quando il combattimento era ormai iniziato, improvvisamente il giorno divenne notte. E questo mutamento del giorno Talete di Mileto lo aveva predetto agli Ioni, fornendo anche l'anno dell'evento". Probabilmente era il 28 maggio del 585 a.C. quando



sull'Anatolia il Sole si oscurò. Secondo Erodoto, Talete era riuscito a prevedere il fenomeno. Se fosse vero, si tratterebbe del primo caso in cui un'eclissi è stata pronosticata con precisione. I Lidi e i Medi, che in quel momento si combattevano, cessarono le ostilità "e furono entrambi molto interessati a fare la pace fra loro". Il grande Isaac Asimov lo riteneva il primo episodio storico del quale si conosce la data certa e considerava la predizione di Talete come "la nascita della scienza". Il 28 maggio 1959 due scimmiette – di nome Baker e Able – rientrarono sane e salve a Terra dopo che la Nasa le aveva spedite in orbita a bordo di un missile Jupiter. Erano i primi primati a sopravvivere a un volo spaziale.

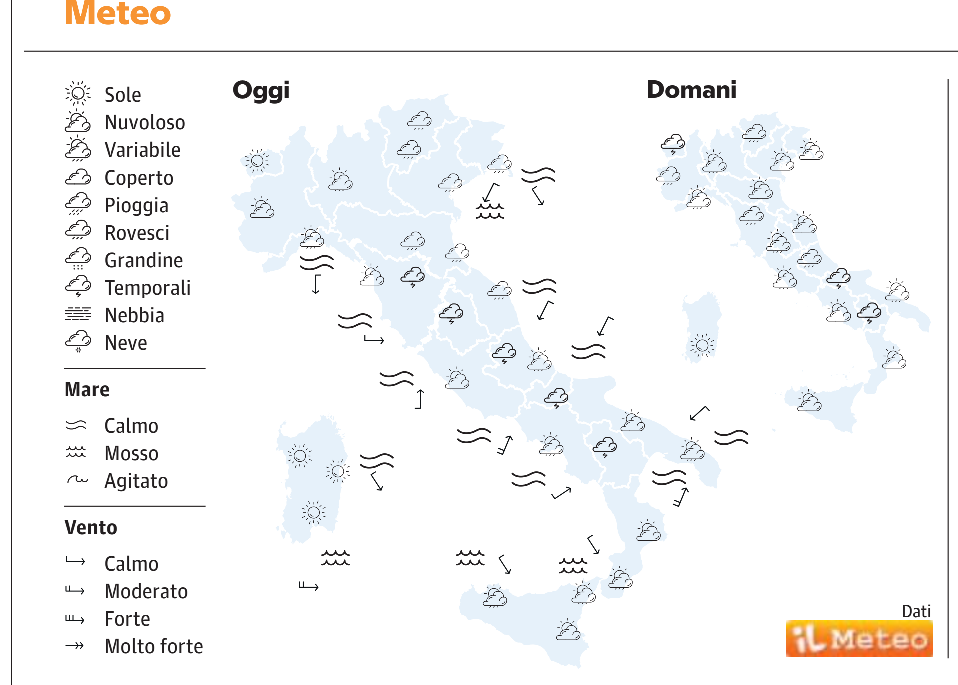
Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.

Livello: avanzato

4				8	5			7
	6		3				9	
				1				
9							6	
6		8	1	7	2	9		5
	5							4
				6				
	2				8		5	
3			9	2				1

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	17	22	137	16	23	130
Aosta	12	24	126	14	20	116
Bari	17	26	129	16	25	135
Bologna	18	22	153	15	25	150
Cagliari	18	27	123	16	25	133
Campobasso	12	20	129	12	20	138
Catanzaro	12	25	119	12	25	115
Firenze	17	24	160	15	26	153
Genova	15	19	131	16	21	115
L'Aquila	14	21	125	12	20	121
Milano	16	24	204	16	25	194
Napoli	18	23	180	15	25	149
Palermo	18	25	116	18	25	122
Perugia	16	23	135	13	23	130
Potenza	11	18	128	10	19	121
Roma	17	23	141	15	22	129
Torino	13	24	192	15	22	205
Trento	17	23	158	14	24	151
Trieste	16	23	172	16	25	162
Venezia	17	22	145	16	23	151



La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di martedì 28 maggio 2024 sono gli uomini compressi, che spingono sotto di sé un passato e una straordinarietà camuffati dal grigiore, come il protagonista di *The outfit*.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

■	R	O	C	K	■	T	C	B	■	C	B	S
D	I	C	H	I	A	R	A	R	S	I	■	C
R	M	■	A	■	C	I	C	A	L	A	R	E
A	P	A	R	T	H	E	I	D	■	D	O	N
P	A	R	T	H	E	N	O	P	E	■	N	A
■	S	O	R	R	E	N	T	I	N	O	■	R
P	T	■	E	E	■	I	T	T	I	O	S	I
H	O	U	S	E	B	O	A	T	■	O	R	O

4	2	1	3	8	6	5	7	9
9	6	5	4	7	1	3	2	8
8	7	3	9	5	2	1	4	6
1	4	6	5	2	8	7	9	3
3	5	2	6	9	7	4	8	1
7	8	9	1	3	4	2	6	5
2	1	4	8	6	5	9	3	7
6	3	7	2	1	9	8	5	4
5	9	8	7	4	3	6	1	2





Prima scelta
di Silvia Fumarola

La favola che fa sognare da oltre 30 anni

Pretty woman
Rai 1 - 21.30

L'anaffettivo manager Richard Gere, a Los Angeles per affari, fa un accordo con l'irresistibile prostituta Julia Roberts, ricciolona sorridente, che resta con lui per una settimana in un hotel a cinque stelle. Lui le dà lezioni di stile, secondo la migliore tradizione di Pigmalione. Lei s'innamora e gli ruba il cuore. La commedia di Garry Marshall continua a far sognare il pubblico.



▲ Una scena del film

DiMartedì
La7 - 21.15

Temi della puntata, i nuovi equilibri politici che si formeranno in Italia e in Europa dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno, l'annuncio della premier Giorgia Meloni di voler rimanere a Palazzo Chigi anche se il referendum confermativo non dovesse passare. Tra gli ospiti, Giuseppe Conte e Maurizio Landini. Come sempre, copertina satirica di Luca e Paolo.

Mission to Mars
Rai movie - 21.10

Luke (Don Cheadle) è l'unico sopravvissuto dopo la prima missione su Marte. Invia una richiesta di aiuto e vengono spediti sul pianeta rosso (Connie Nielsen), Phil Ohlmeyer (Jerry O'Connell) e Jim McConnell (Gary Sinise) giungono su Marte: Luke è vivo ma profondamente turbato. Pieno di sorprese il film di fantascienza diretto da Brian De Palma.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 Tgunomattina
8.00 TG1
8.35 UnoMattina. All'interno: 8.55 Rai Parlamento Telegiornale; 9.00 TG1 L.I.S.
9.50 Storie italiane
10.50 Brescia: 50° anniversario della strage di Piazza della Loggia
12.00 È Sempre Mezzogiorno
13.30 Telegiornale
14.00 La volta buona
16.00 Il paradiso delle signore
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Telegiornale
20.30 Cinque minuti
20.35 Affari Tuoi
21.30 Film: **Pretty Woman** - di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts, Ralph Bellamy
23.40 Porta a Porta
1.20 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti
1.30 Sottovoce
2.00 Che tempo fa
2.05 RaiNews24

Rai 2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 Tg2 Italia Europa
10.55 Tg2 - Flash
11.00 Tg Sport
11.10 I Fatti Vostri
13.00 Tg2 - Giorno
13.30 Tg2 - Costume e Società
13.50 Tg2 - Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv
16.20 Squadra fluviale Elbe - Serie Tv
17.10 Squadra Speciale Stoccarda - Serie Tv
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg 2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg 2 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 Film: **Il giorno sbagliato** - di Derrick Borte, con Caren Pistorius, Gabriel Bateman, Russell Crowe
22.55 Storie di donne al bivio
0.05 I Lunatici
1.35 Appuntamento al cinema
1.40 Casa Italia
3.00 Film: **Charlot** - di Richard Attenborough

Rai 3
7.00 TGR Buongiorno Italia
7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 ReStart
10.25 Elezioni Europee 2024 - Messaggi autogestiti
10.40 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.15 TG3 - L.I.S.
15.55 Rai Parlamento Telegiornale
16.00 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 Riserva Indiana
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Donne sull'orlo di una crisi di nervi
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Protestantesimo
1.35 Sulla Via di Damasco
2.15 RaiNews24

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.55 L'Isola Dei Famosi
11.00 Forum
13.00 Tg5
13.40 L'Isola Dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Io Canto Family
14.50 L'Isola Dei Famosi
15.00 La promessa
15.50 La promessa
16.35 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 La ruota della fortuna. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
21.20 Il Volo - Tutti Per Uno
0.45 Tg5 Notte
1.20 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza
2.05 Il silenzio dell'acqua
4.05 Vivere
4.25 Vivere
4.50 Vivere

Italia 1
6.25 L'Isola Dei Famosi
6.55 Magica, Magica Emi
7.25 Milly, un giorno dopo l'altro
7.55 Una spada per Lady Oscar
8.25 Chicago Fire - Serie Tv
10.15 Chicago P.D. - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.00 L'Isola Dei Famosi
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni
13.15 Sport Mediaset
14.00 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.10 L'Isola Dei Famosi
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv - «Burrasca»
21.20 Le Iene
1.05 I Griffin
2.05 L'Isola Dei Famosi
2.35 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
2.45 Studio Aperto - La giornata
3.00 Sport Mediaset

Rete 4
6.00 Finalmente Soli
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
17.00 Film: **L' arma della gloria** - di Roy Rowland, con Stewart Granger, Rhonda Fleming, Chill Wills
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.25 È sempre Cartabianca
0.50 Dalla Parte Degli Animali Kids (r)
2.30 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.50 Film: **I vitelloni** - di Federico Fellini, con Franco Interlenghi

La Sette
6.00 Meteo Oroscopo - Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7 direttore Enrico Mentana
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7
14.15 Tagadà Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento
17.50 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv «Le stelle volanti»
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Di Martedì
1.00 Tg La7 direttore Enrico Mentana
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 Camera con vista
2.20 L'Aria che Tira (r)
4.25 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
11.20 Ritratto della giovane in fiamme - di Céline Sciamma **Sky Cinema Romance**
12.05 The Plane - di Jean-François Richet **Sky Cinema Action**
12.45 Star System - Se non ci sei non esisti - di Robert B. Weide **Sky Cinema Comedy**
12.50 Chief Of Station - Verità a tutti i costi - di Jesse V. Johnson **Sky Cinema Uno**
12.55 Cattivissimo me 2 - di Pierre Coffin, Chris Renaud **Sky Cin. Family**
13.10 Il furore della Cina colpisce ancora - di Lo Wei, Wei Lo, Chia-Hsiang Wu **Sky Cinema Collection**
13.20 A Christmas Number One - di Chris Cottam **Sky Cinema Romance**
13.55 Killing Salazar - di Keoni Waxman **Sky Cin. Action**
14.35 Il Viaggio Di Fanny - di Lola Doillon **Sky Cinema Family**
14.35 Diabolik - Chi sei? - di Antonio Manetti **Sky Cinema Uno**
14.40 Quel bravo ragazzo - di Enrico Lando **Sky Cinema Comedy**
15.10 Voglia di tenerezza - di James L. Brooks **Sky Cinema Collection**
15.20 L'amore dura tre anni - di Frédéric Beigbeder **Sky Cinema Romance**
15.35 Jurassic World - Il regno distrutto - di J. Antonio Bayona **Sky Cinema Action**
16.05 Piuma - di Roan Johnson **Sky Cinema Comedy**
16.15 Vita da camper - di Barry Sonnenfeld **Sky Cinema Family**
16.50 Armi chimiche - di Eran Riklis **Sky Cinema Uno**
17.05 Always - Per sempre - di Steven Spielberg **Sky Cinema Romance**
17.25 I Goonies - di Richard Donner **Sky Cinema Collection**
17.40 Operazione S.M.A.R.T. - Senza tregua - di Charles Martin **Sky Cin. Action**
17.45 Burn After Reading - A prova di spia - di Ethan Coen, Joel Coen **Sky Cinema Comedy**
17.55 Beethoven - di Brian Levant **Sky Cin. Family**
18.50 Robin Hood - di Ridley Scott **Sky Cinema Uno**
19.10 What's Love? - di S. Kapur **Sky Cinema Romance**
19.15 xXx 2 - The Next Level - di Lee Tamahori **Sky Cinema Action**
19.25 Il delitto perfetto - di Alfred Hitchcock **Sky Cinema Collection**
19.25 Ci vuole un gran fisico - di Sophie Chiarello **Sky Cinema Comedy**
19.25 Free Birds - Tacchini in fuga - di Jimmy Hayward **Sky Cinema Family**
21.00 Suicide Squad - di David Ayer **Sky Cinema Action**
21.00 Gli sdraiati - di Francesca Archibugi **Sky Cinema Comedy**
21.00 The Twilight Saga: New Moon - di Chris Weitz **Sky Cinema Family**
21.00 Bridget Jones's Baby - di Sharon Maguire **Sky Cinema Romance**
21.15 Un mercoledi' da leoni - di J. Milius **Sky Cinema Collection**
21.15 Little Italy - Pizza, amore e fantasia - di Donald Petrie **Sky Cinema Uno**
22.45 Indovina chi viene a Natale? - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Comedy**
23.00 Jack Reacher - Punto di non ritorno - di Edward Zwick **Sky Cinema Uno**
23.05 Watchmen - di Zack Snyder **Sky Cinema Action**
23.05 Sex and the City - di Michael Patrick King **Sky Cinema Romance**
23.10 Mio fratello rincorre i dinosauri - di Stefano Cipani **Sky Cinema Family**
23.15 Psyco - di Alfred Hitchcock **Sky Cinema Collection**
0.35 Una famiglia perfetta - di Paolo Genovese **Sky Cinema Comedy**
0.55 Fast & Furious 7 - di James Wan **Sky Cinema Uno**
1.00 Sulle ali dell'avventura - di Nicolas Vanier **Sky Cinema Family**
1.05 Victor Victoria - di Blake Edwards **Sky Cinema Collection**

Sport
12.00 Basket: Indiana - Boston NBA **Sky Sport Uno**
13.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
13.45 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
14.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
14.00 Basket: Finale 1^/2^ Posto Eurolega **Sky Sport Uno**
14.30 Atletica leggera: Eugene IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
16.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
16.00 Basket: Indiana - Boston NBA **Sky Sport Uno**
16.30 Portogallo Stage 6 World Rally Championship **Sky Sport Arena**
17.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
18.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
18.00 Atletica: Ostrava World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Arena**
18.00 Atletica leggera: Ostrava World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Uno**
19.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
20.00 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
20.00 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
20.00 Calcio: UEFA Europa e Conference League Magazine **Sky Sport Uno**
20.15 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
20.30 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
20.30 Calcio: Champions League Magazine **Sky Sport Uno**
21.00 Scherma: Shanghai Grand Prix Series **Eurosport 2**
21.00 Calcio: Avellino - L.R. Vicenza Serie C **Sky Sport Uno**
22.00 Automobilismo: Monaco Formula E FIA Championship **Eurosport 2**
22.00 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**
22.45 Atletica: Ostrava World Athletics Continental Tour Gold **Sky Sport Arena**
23.00 Ciclismo: Nove Mesto. XCO Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
23.00 Calcio: UECL Road To The Final: Fiorentina **Sky Sport Uno**
23.30 Tennis: Courtside Roland Garros **Eurosport**
23.45 Basket: Basket Room Speciale Playoff **Sky Sport Uno**
24.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
24.00 Ciclismo: Londra - Londra 3a tappa Ride London Classic F **Eurosport 2**
24.00 Basket: Finale 1^/2^ Posto Eurolega **Sky Sport Uno**
0.45 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
1.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Bestie
Cristiano - Maisano



L'oscura e sanguinosa storia criminale delle "Bestie di satana", una delle vicende più cruenti della cronaca nera italiana, ripercorsa da Antonio Cristiano e Marco Maisano. Su One POdcast.

Amore non è amare
I Vitiello - O. Cecchini

Nicola e Gianluca Vitiello proseguono il loro viaggio alla scoperta dei diversi modi di vivere una relazione. E con loro c'è la psicoterapeuta Ombretta Cecchini. Su One Podcast.

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
19.15 Rai News - Giorno
19.20 R.A.M.
19.40 Restore
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità
22.05 5000 anni e + La lunga storia dell'umanità
23.05 setTANTArai
23.10 Inimitabili
24.00 Rai News - Notte
0.05 Il giorno e la storia

Rai 5
14.00 Evolution
15.50 Appuntamento a Senlis (1972)
17.35 Quintetti per pianoforte e archi
18.20 TGR Bellitalia
18.50 Save The Date
19.15 Rai News - Giorno
19.20 Dorian, l'arte non invecchia
20.15 Prossima fermata Asia
21.15 Film: **Mississippi Grind** - di Anna Boden, Ryan Fleck, con Ben Mendelsohn, Ryan Reynolds, Yvonne Landry

Movie
23.10 Film: **American Assassin** - con Dylan O'Brien, Michael Keaton, Sanaa Lathan
1.05 Anica - Appuntamento al cinema
1.10 Film: **Appunti di un venditore di donne** - con Mario Sgueglia, Miriam Dalmazio, Libero De Rienzo

D-Max
17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute
19.30 Vado a vivere nel bosco: Raney Ranch
21.25 Nudi e crudi
23.15 WWE Smackdown
1.05 Ce l'avevo quasi fatta
2.55 Real Crash TV
4.40 Real Crash TV
5.30 Affari in valigia

Real Time
13.55 Casa a prima vista
15.00 Casa a prima vista
16.05 Abito da sposa cercasi
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Primo appuntamento
23.05 Primo appuntamento

Rai 4
16.00 Elementary
17.30 Hawaii Five-0
19.00 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **The Northman** - di Robert Eggers, con Alexander Skarsgard
23.40 Wonderland
0.20 Film: **Left Behind - La profezia** - di Vic Armstrong, con Nicolas Cage, Chad Michael Murray, Cassi Thomson

TV8
9.10 Tg News SkyTG24
9.15 Fragranza d'amore
10.55 Tg News SkyTG24
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.25 Celebrity Chef - Anteprima
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
13.40 Un'escursione d'amore
15.30 Al posto tuo
17.15 Il ritmo dell'amore
19.00 Celebrity Chef - Anteprima
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.10 Tris Per Vincere - Anteprima
20.15 Tris Per Vincere
21.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
0.10 MasterChef Italia
3.10 UEFA Europa e Conference League Magazine

Cielo
11.30 MasterChef Italia
12.30 Masterchef All Stars Italia
13.40 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.20 Gomorra - La serie
23.40 Kreola

Nove
13.35 Famiglie da incubo
15.35 Storie criminali
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
20.25 Don't Forget the Lyrics Stai sul pezzo
21.25 Caos
23.35 La vera storia della Uno bianca
2.25 Naked Attraction UK
4.15 Naked Attraction UK

Le News per le serie TV



